This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

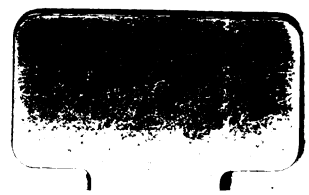
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

52. i. 14

OS. 11 E. 17



MONUMENTI ANTICHI

DI

DIALETTI ITALIANI

PUBLICATI DA

ADOLFO MUSSAFIA

PROFESSORE DI FILOLOGIA NEOLATINA ALL' UNIVERSITÀ DI VIENNA

VIENNA

DALL' I. R. TIPOGRAFIA DI CORTE E DI STATO

IN COMMISSIONE PRESSO IL FIGLIO DI CARLO GEROLD, LIBRAJO DELL' I. R. ACADEMIA DELLE SCIENZE

1864

(Tirati a parte dai Rendiconti delle tornate dell' i. r. accademia delle scienze, classe filologico-storica, Vol. XLVI, pag. 113.)

AD

EMMANUELE BEKKER

IN BERLINO

INTRODUZIONE.

Il catalogo di codici latini ed italiani della biblioteca di S. Marco in Venezia (Venezia 1741 in fol.) registra a pag. 224—225 un codice contenente rime religiose in antico dialetto; l'Ozanam nella sua opera intitolata: Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie, Paris 1850, 8°. ne dà del pari la descrizione.

Questo codice — No. XIII degl' Italiani — è in pergamena e la scrittura è, come dissero con qualche dubbiezza i compilatori del catalogo ed asseverò l'Ozanam, della fine del secolo XIII°; io inchinerei a crederla alquanto più recente e le assegnerei la prima metà del XIV°. Consta di 154 fogli in 8°, e contiene quanto segue:

1ab è veramente foglio di custodia, che dal primo copista era stato lasciato in bianco. Una mano più recente ne profittò per iscrivervi nella prima pagina una preghiera, e nella seconda: „*Queste parole che se qua de sotto se contien con lle parole de miser Santo Alberto. [Q]uante persone dirà quindexe pater nostri onne [dì] ...io je impromeio vita eterna*". E seguita dicendo in memoria di quali atti della Passione ogni Paternoster sia da dire. Finisce: „*[L'] ottavo fo quando me fo porto inn alto lo fele e l'axedo e...*"

2a — 29b La VITA DI S. MARGHERITA in versi di nove sillabe (d'otto, contando alla francese) a rime accoppiate. Parecchie miniature di mediocre esecuzione adornano questa leggenda. Il testo conviene in gran parte con quello che in lingua toscana venne publicato dal Manni, e riprodotto dal Cesari, dal Silvestri, dal Sorio.

Un manoscritto della versione in dialetto ne conserva la biblioteca imperiale di Vienna — 2661 — ricordato dal Lambecio, Comment. (ed. Kollar) II 809; altro n' ha l'Ambrosiana — N 95 sup^re — citato dal Quadrio, Storia IV 363.

29^b—36^b NARRAZIONE DELLA PASSIONE in versi, che arieggiano agli alessandrini. Un numero indeterminato di versi si succede colla stessa rima, per poi dar luogo ad un' altra. Abbiamo quindi la *tirade monorime* o *laisse* dell' antica poesia francese. Poichè questa forma non fu punto usata in Italia [1]), è molto probabile che il presente componimento non sia che pedissequa traduzione dal francese. Ad agevolare il confronto reco la prima *tirade.*

Audì, bona çent, questa mia raxon
Con lo core e cun la mente e cun la entencion,
Le quale no è parole de flabe ne de cançon,
Ançe de Jesù Cristo la verasia pasion,
Trata de vangeli e de libri e de sermon [2]).
Veçando la çente aver perdicion,
Sì veno de celo en terra per dargne salvacion,
A li justi dar gracia, a li peccaor perdon;
Li Çuei per enjulia [3]) si ge trovà caxon
E pensà per pecunia de far la traixon;
Per si far non poeva, ch' i no savea como;
Al traitor de Juda sì s' açonpagnon,
Trenta dinari recevè per far la traixon,
Cum plaxe a quel misero che an [4]) çè en perdicion.

Finisce:

E prego [5]) ke quigi ke de serà lector
E quigi che l'oirà, li grandi e li menor,
Ke prego Santa Maria mare del criator,
Li santi con le sante, martiri, confesor,
K'igi per misericordia faça prego al Segnor

---

[1]) Altro esempio vedine in un codice della biblioteca di Torino (Catalogo del Pasini II 411). È un poema su Carlo Martello, senza dubbio tradotto o imitato dal francese.

[2]) Fra questo verso e il seguente sembra mancare alcunchè.

[3]) *Ingiuria;* altrove *ençulia.*

[4]) Manifesto gallicismo in luogo di NE *gi a perdizione.*

[5]) Il codice *E prego q̃lle p̃*, abbreviazione ch' io non intendo bene. Forse *quelle persone.*

K'el perdono a nui e a quelui ke de questo fo ator,
Ke de fe' e de charità lumeno lo cor
E ke vegna a penetencia e ensca de eror
E sempro a Jesù Christo se renda servior
E abia vita eterna a pres de quest lavor.

37ª—42ᵇ Narrazione del TRANSITO DELLA VERGINE in prosa.

42ª—49ª CONTRASTO fra Cristo in croce ed il demonio sopra la salvazione del genere umano.

49ᵇ Pagina vuota.

50ª—110ª Le poesie che qui si publicano.

110ª—114ª PARAFRASI DELL' ORAZIONE DOMINICALE in versi da otto sillabe a rime accoppiate.

114ᵇ—116ᵇ furon lasciate in bianco dal primo copista; più tardi vi vennero scritte d'altra mano alcune orazioni e degli scongiuri o formole deprecatorie *„a stagnare el sangue, ad extrahere uno ferro de lanza over uno veretono, a cazar la febra ecc.“*

117ª—149ª Leggenda di S. Caterina in alessandrini a rime accoppiate. Pare che manchi il principio. Ecco i primi versi:

[S]anctissima pulcella ke fo nobel raina;
La fo de gran legnazo d'un nobel parentà,
Fijola fo d'un re che Costo fi clamà,
La stava in Alexandria ultra la marina
In una cità de Egipto, und la fo naiva,
La enprendeva lezere a scola o' ela andava,
Bon seno ela aveva, asai la n'imparava,
En grego ed en latino enprese de parlar,
Saver cum li maistri dire e raxonar.

Alla fine leggesi:

Finito libro referamus graciam christo
Frater hec Antonius scripsit cordi bono
Jungat eum dominus ellectorum choro. Amen.

149ᵇ vuota; 150ª miniatura; 150ᵇ—154ᵇ preghiere in latino.

Diremo ora dei componimenti compresi in questa publicazione; cui a rendere più facili le citazioni, indichiamo secondo l'ordine delle lettere dell'alfabeto.

A. DE JERUSALEM CŒLESTI; descrizione del Paradiso e

B. DE BABYLONE INFERNALI; descrizione dell' Inferno. L'autore si nomina alla fine: Fra GIACOMINO DA VERONA dell'ordine de' Minori; nome che si desidera negli Annali del Wadding. Queste due poesie vennero già publicate dall' Ozanam nella sua opera succitata: Documents inédits etc. Paris 1850. Nell' introduzione egli ne espone l'argomento; ricorda le molte descrizioni delle gioje e delle pene eterne che erano in voga durante il medio evo; fa alcune utili ricerche sulle fonti a cui può aver attinto il frate di Verona; e reca parecchi passi di queste umili poesie, che fanno riscontro alla Divina Commedia. Questa sua dissertazione l' Ozanam inserì poi per intero nell' altra sua opera: Les poëtes franciscains en Italie, Paris 1853, che fu voltata in italiano dal Fanfani, Prato 1854 *), ed in tedesco dal Julius, Münster 1855. Gli è perciò che sebbene non fosse difficile raccogliere buon numero d' altri passi, che o diedero probabilmente origine ai versi di Giacomino o almeno con questi possono venir raffrontati, parvemi che quest' aggiunta che si sarebbe potuta fare all' Ozanam non era giusto motivo a ripetere in parte il lavoro da lui già fatto con molta dottrina e fine sentimento. Indispensabile all' incontro mi parve ristampare il testo; il quale, lasciando stare un gran numero di lievi deviazioni dal codice, contiene non poche lezioni erronee, che o svisano o tolgono affatto il senso. S'aggiunga a ciò che del secondo componimento erano stati omessi qua e là molti versi e spesso strofe intere, cosicchè dei 340 versi che contiene il codice non se ne leggono nella stampa che soli 250. Il testo che qui si riproduce è tolto al codice; in tutti quei luoghi però, ove la lezione da me stampata devia da quella dell'Ozanam, credetti dover mio farne avvertito il lettore. Nè già per vaghezza di contraddire a quell'illustre, la cui fama è assicurata da lavori di ben più grande momento che non d'umile editore, ma perchè trattandosi appunto d'uomo meritamente celebre, non pareva conveniente mutare le cose da lui fatte, senza renderne esatto conto al lettore.

Le scritture che seguono sono fin qui del tutto ignote.

---

*) Nell' appendice il Fanfani inserì le due poesie di fra Giacomino, riproducendo testualmente l'edizione dell' Ozanam.

C. DELL'AMORE DI GESÙ. A ristabilire la pace fra Dio e l'uomo fu mandato Gesù, il cui amore è ineffabile. Esso sgombra ogni tristezza dal cuore del peccatore, il rende lieto, saggio qual Salomone, più lucente della stella d'Oriente, cortese qual conte o duca o re. Chi sente in sè quest'amore soffre tranquillo ogni sventura, nè può dar ricetto nel cuor suo ad odio o rancore; è più forte a combattere i nemici di Dio che non furono Orlando ed Olivieri, Carlo Magno ed Uggieri il Danese. Ei crede sempre di essere in paradiso, fra le delizie eterne; nè per dignità che l'uom gli offrisse consentirebbe partire da sè questo amore. In compenso del quale Cristo nulla chiede che il cuor nostro; generoso donatore, che di sì tenue offerta largisce sì ricco guiderdone! Oh quanto dobbiam lodare Colui che, per salvarci, soffrì passione ed ignominia! Ben è folle chi rifiuta la sua dolce amistà. Ispira adunque, o Gesù, nei nostri cuori l'amor tuo fecondo di sì efficaci virtù. Imperciocchè esso supera in soavità i fiori e l'erbe più odorose, è più dilettevole che suon di zampogna o d'altro strumento che sia, ammaestra in tutte le sette arti, insegna a conoscere le virtù del cielo e del firmamento.

D. DEL GIUDIZIO UNIVERSALE. Somiglia ai divulgatissimi contrasti fra l'anima ed il corpo, salvo che qui l'interlocutore è un solo: l'anima si rivolge al corpo e gli descrive i terrori del novissimo dì. Comincia col ricordargli la morte che continuamente lo minaccia, e da un istante all'altro il può cogliere. Allora i parenti gli gitteranno intorno la più frusta veste che si trovino in casa, e di tutte le sue richezze non gli rimarranno che *quattro braccia di terra*. L'anima frattanto andrà a patire finchè giunga il dì del giudizio. La descrizione del quale s'attiene quasi sempre al Vangelo, ond' è che ha molti passi simili al tutto alle descrizioni di Bonvesin e del Bescapè e de'tanti altri rimatori di tutte le nazioni, che trattarono il medesimo argomento, attignendo alla fonte medesima. E nella descrizione delle pene e delle gioje eterne ricorrono parecchi luoghi simili ad altri contenuti ne'primi due componimenti.

E. DELLA CADUCITÀ DELLA VITA UMANA. Ricorda talvolta il noto libro d'Innocenzo III°. „de contemptu mundi sive de miseria humanae conditionis"; così quando descrive il nascer dell'uomo da materia fetida e schifosa, e compara il cadavere umano, che a nulla giova, cogli avanzi delle altre creature, che sono tutti d'alcuna utilità. Questo componimento è di particolare interesse per il fresco colorito che

anima la descrizione e per la vivacità del dialogo. Inferma uno; viene il prete; e i parenti gli fanno il viso dell'arme. „Pare che costoro vogliano a forza che la gente muoja". Se ritorna, trova chiusa la porta. E frattanto il poverino esala l'anima senza confessarsi. Se ne sparge la nuova per la città. „È morto Ser Giovanni! Oh che peccato!" E si pensa al convoglio funebre, ove ciascuno bada più a sodisfare alla propria vanità che al bene del defunto. E vogliono sbrigarsene più presto ch' è possibile; se nulla nulla il prete indugia a venire, brontolano; se la funzione si prolunga alquanto: „Oh che, dicono, sta a vedere che costui vuol risuscitarlo colle sue nenie! Che se spera buscarsi qualche quattrino di più, s'inganna".

F. LODI DELLA VERGINE. Una serie non interrotta di epiteti, che magnificano i pregi ed i meriti efficaci di Lei. Farebbe opera utilissima chi per le letterature romanze imprendesse lavoro simile a quello che Guglielmo Grimm tentò in parte per la tedesca; raccogliesse cioè tutti questi epiteti, li riconducesse a certi capi e ne cercasse le fonti nella Bibbia e nelle opere dei SS. Padri. Giacchè, se in tutte queste poesie religiose pochi pensieri sono originali, e quasi sempre la severità dell' argomento consigliava i poveri ed oscuri poeti a non allontanarsi di troppo dalle autorità approvate, tanto maggior riserbatezza doveva parer necessaria nell'uso di cotali denominazioni.

G. PREGHIERE. Questo componimento si suddivide in più parti: Preghiera alla Vergine, poi a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo, poi alla Trinità, poi di nuovo alla Vergine. E qui pure ricorre gran numero d'invocazioni e di epiteti simili ai testè ricordati.

I componimenti da C a G sono anonimi; non v'ha però dubbio che l'autore di G sia stato Francescano, perchè parla a lungo dell'ordine e ripetutamente invoca il Santo fondatore. È probabile adunque che anche le altre scritture abbiano simile od eguale origine. Che se s'ha riguardo all'eguaglianza della lingua ed all'essere nelle Lodi della Vergine ricordato un giullare di nome Osmondo di Verona, potrà non parere arrischiata la congettura che a Fra Giacomino si debba dar lode di tutte queste poesie.

Poesie di povero fraticello, che saranno state poco pregiate a' suoi tempi e meno saranno ai nostri; ma che nondimeno oltre al presentare qui e là alcuni versi ben fatti, alcune imagini gentili, sono prezioso documento dei primordii della letteratura. Ancor maggiore

ci sembra l'importanza che hanno queste scritture dal lato della lingua; e però all'osservazione di questa rivolgiamo ora la nostra attenzione.

Fu già da molti osservato che durante i primi due secoli della nostra letteratura allato alla lingua del centro d'Italia (che mercè i numerosi ed illustri suoi scrittori si sollevò b en tosto alla dignità di lingua scritta, comune all' intera penisola) esisteva nel settentrione d'Italia una specie d'idioma letterario, il quale sebbene in certe parti tenesse or dell'uno or dell'altro dialetto, secondo la patria dello scrittore, aveva però molti caratteri comuni. Era un parlare non privo di coltura, con non poche reminiscenze latine, con gran numero di quelle eleganze che non erano nè tosc ane nè provenzali nè francesi esclusivamente, ma proprie di tutti gl' idiomi neolatini, che nel medio evo pervennero a letterario sviluppo. Se le condizioni letterarie e politiche le fossero state propizie, una tal lingua scritta si sarebbe fissata nel settentrione dell'Italia e sarebbe diventata un nuovo idioma romanzo, molto affine all' italiano, ma pure distinto da esso, a quel modo ed ancor più che il catalano, a cagion d'esempio, era dal provenzale. Per buona ventura dell'Italia tali condizioni mancarono; cosicchè fra breve quest'ombra di lingua letteraria, speciale al settentrione, sparì, ed i dialetti si restrinsero nei limiti loro naturali, e quando molto più tardi si cominciò a scrivere in essi e si vennero formando le letterature vernacole, l'unità della lingua era omai sì fermame nte stabilita da non averne a temere verun nocumento. Ora sebbene, torno a dire, sia stata ottima sorte che questo rampollo della vigorosa pianta della lingua italiana non attecchisse, egli è però del più grande interesse studiare attentamente le ragioni di questa lingua e le fasi di questa letteratura, ch'ebber vita sì breve e sì modesta. Alcuni monumenti ne venner fin qui publicati; altri, noti solo per brevi citazioni, giacciono tuttodì inediti nelle biblioteche. La presente publicazione è destinata a farne conoscere alcuni; che, come spero, non saranno gli ultimi. Uno studio completo sulla struttura della lingua sarà possibile allora soltanto che si saranno raccolti tutti, o quasi tutti, i monumenti; per ora giova farne di parziali su quelle scritture che si vengono a mano a mano publicando.

Gli è perciò che io stimo, nonchè utile, necessario esporre brevemente alcune osservazioni rispetto ai suoni ed alle forme dei

testi da me riprodotti, inserendovi altresì alcuni pochi cenni risguardanti la sintassi.

Quanto alle VOCALI vuolsi anzi tutto avvertire quella particolarità che forma la nota distintiva dei monumenti che qui publichiamo: il mutamento cioè dell'*e* della desinenza in *o*. Nei nomi maschili esso non appare ben chiaro, giacchè le forme *flumo* A 89, *maro* B 35, *nomo* B 7 ecc. potrebbero essere originate da una sostituzione della declinazione in *o* a quella in *e* (cfr. nella lingua comune *cavolo* da *caulem*, *lavoro* da *laborem*); il mutamento della vocale è però manifesto: 1° nei nomi sostantivi (di rado negli aggettivi) di genere femminile: *la famo* B 308, *la leço* (legge) B 74, *nevo* D 139, *torro* B 49, *çento* A 149; 2° nelle terze persone e 3° nell'infinito dei verbi (gli esempi vedili qui appresso); 4° nelle voci indeclinabili: *cinco* B 318, *dondo* B 205, *encontinento* B 36, *millo* B 91, *niento* B 149, *seto* (sette) C 284. Trovasi anche *so* (se) A 120, B 293, sebbene più di frequente ricorra *se*. In due luoghi, ma non bene chiari, E 172 e G 134, *no* in luogo di *ne*. Questo mutamento di vocale ricorre altresì in una narrazione in prosa della Passione, tuttora inedita, che si conserva nella biblioteca comunale di Verona; e che nelle forme della lingua concorda pienamente con quella dei testi che qui si publicano. Negli altri monumenti antichi dell'Italia settentrionale questo tramutamento di vocale non ha luogo che raramente; in Paolino [7]) 4, 20 e negli Statuti modenesi, cap. 3, trovasi *so* in luogo di *se*.

Oltre a questo meritano essere notati alcuni altri procedimenti delle vocali, che si riscontrano e nelle altre scritture antiche ed in gran parte ne' dialetti d'oggidì. La *i* breve latina e l'*i* in posizione si mutano in *e* anche in voci che nella lingua comune conservano la *i*: *benegno* A 135, *malegna* B 22, *pegro* [8]), *pente* (dipinte) A 68 e particolarmente nella desinenza *-ilius -ilia*, che in italiano suona *iglio iglia* e nel dialetto *ejo eja* p. e. *fameja* A 133, *vermeja* A 134. Raro all'incontro è il caso che la lingua comune abbia *e* ed il dialetto ritenga l'*i* latino: *dito* A 40, *maistro* A 39, *nigri* B 99.

---

[7]) Rispetto a queste citazioni vedi la Tavola delle abbreviature posta dinanzi al Glossario.

[8]) Le voci registrate nel Glossario si citano qui senza indicare il luogo, in che ricorrono.

Anche nelle sillabe prive d'accento il dialetto predilige la *e;* come in luogo di *di* ed *in* esso usa *de* ed *en*, così anche ne' composti: *denançi* A 126, *deletança* A 163, *deportar* A 117, *endegna* A 201, *ensegna* A 136. Dicasi lo stesso delle voci composte con *re-*, ital. *ri-: regraciar, resplendo* A 80, *reten* A 81. Altri esempii d'*e* in luogo dell' *i* italiano in sillabe non accentate sarebbero *avelisco* C 145, *mesura* A 80, *vesin* B 296 ed in luogo d' altre vocali *remengo; pestuto, secorso, seror; remor, setil.* E converso trovasi talvolta, ma molto più di rado, in sillaba priva d' accento *i* in luogo d' *e: biao* A 184, *miritae* B 231, *misser, mità, vignirà* B 61.

L' *i* della penultima sillaba in voci sdrucciole mutasi in *e*, che è uso costante de' dialetti dell'alta Italia [9]: *anema* A 202, *tosego* B 122, *vergene* A 135, e nella desinenza *-bilis* p. es. *amirabel* A 216, *enumerabel* A 233, *orribel* B 101.

L' *e* della penultima sillaba di voci sdrucciole è soggetto a sincope, specialmente negl'infiniti: *povro* (povero) B 307; *comprehendro* A 35, *entendro* A 25, *esro* (essere) A 56. Così nella Pass. Ver. *unçro* (ungere).

L' *e* accentuato, quando la sillaba che gli vien dietro contiene un *i*, tende a mutarsi in *i*; il che si manifesta specialmente nella declinazione; quindi *questo* al singolare e *quisti* A 106 al plurale, *beneeto* C 17 *beneiti* D 230; cfr. *gariti* (garretti) B 156, *misi* (mesi) E 46, *pissi* B 153, *virdi* C 251.

Nè il dittongo *ie* (=lat. *ĕ, ae*) nè l' *uo* (=lat. *ŏ*) sono proprii del dialetto, che si contenta della vocali semplici *e* ed *o:* quando l' *ie* si sviluppa dal nesso latino *ari-*, il dialetto o sopprime l' *i* etimologico: *bandera* A 143, *sentero* A 57, *verçeri* A 117, o lo traspone: *mainera.*

L' *u* in posizione resta spesso *u*, il che però sembra meno una consuetudine fonetica del dialetto che un'imitazione ortografica del latino: *circundao* A 90, *dulçi* A 104, *mundo* A 124, *segunda* A 163. Così *cun* per *con* (cum) e talvolta anche per *come* p. es. A 159, sebbene venga dal lat. *quomodo.* All'incontro trovasi *o* ove la lingua comune ha *u* in *ponto* B 245, *conçonso* B 246 ed in *longo* A 122.

---

[9]) E del valacco altresì: *soarece* (soricem), *puntece* (panticem), *oameni* (homines) ecc.

La vocale *o* rimpiazza talvolta in sillabe non accentate l'*e* od *i* [10]: *loamo, roman, somenar, somença, tompesta,* che vivono tuttodì in dialetti, e *proson* di che non mi venne fatto trovare altro esempio.

Aferesi della vocale iniziale ha luogo in *sempli, legro legrança, vançar.*

Rispetto alle CONSONANTI avvertiremo quanto segue:

Frequentissimo è il segno *ç*, che rappresenta *z* di suono gagliardo e rimesso. Sta in luogo della *z* italiana scempia e doppia: *verçeri, plaçe* A 57; di *c*, ed ha allora il suono gagliardo: *ça* (qua), *ço* (ciò); di *g* (suono rimesso): *çà* (già), *çò* (giù). Ricorre anche in luogo di *d*, come in molti monumenti antichi, nel provenzale e nel valacco: *caçir, creço* (credo) B 20, *veçù* (veduto) A 157, che si pronunciano col suono rimesso.

Altrettanto frequente è *x* che sta per *s* (suono rimesso) e per *ss, sc* (suono gagliardo): *nexun* A 158, *cognoxo* (conosce) A 196. Tanto *x* quanto *s* rimpiazzano poi *ć* e *ǵ*: *vesenda* G 230 *vexenda* A 107 *raxon* A 238; ed in questo caso hanno il suono rimesso.

Ad *st* risponde *s* (*ss*) nella seconda persona singolare e plurale del perfetto: *lagasi* (lasciasti), *metisi* (mettesti). Così in Bescapè ed in Bonvesin e tuttodì in molti dialetti.

La *l* latina rimane dopo consonante: *macla* C 86, *nebla* A 83, *ocli* A 187, *veclo* E 134. Poi per falsa analogia alla *i* italiana risponde *l* anche in alcune voci, ove il latino non ne dava l'esempio; così la parola *ciera* si riproduce nelle forme *clara* e *clera* [11].

Il nesso *li* dinanzi a vocale, che in italiano suona *gli* e talvolta *lg*, nel dialetto è *j*: *mejo* (meglio) A 70, *meja* (miglia) A 110, *taja* B 40, *toja* (toglia, tolga) G 376, *vojo* B 2, e nelle desinenze *-ejo -eja* suindicate. Che se segue un'altra *i*, in luogo di *j* trovasi *g*: *fijo* B 286, plurale *figi* B 265; *çijo* (giglio) e *çigi* o *çig'*. Il quale *gi* risponde altresì al nesso *lli*, che in italiano suona *lli* o *gli* p. es. *igi* (egli-no), *cortegi* plurale di *cortelo* (coltello, coltelli coltegli), *fraegi* (fratelli) A 214, *oxegi* (uccelli uccegli), *rastegi* B 181, *bagi* (balli) E 301.

---

[10]) Cfr. nella lingua comune *dovere, dovizia, indovinare, rovesciare* (reversare), *rovistare* (revisitare); *domani, somigliare;* quindi dinanzi *v* ed *m*.

[11]) Cfr. in Bonvesin e Bescapè *habluto* (abbiuto), *debla* (debbia), *sapla* (sappia), *sapluto* (*sappiuto* in luogo di *saputo;* cfr. *sacciuto,* ove *ć*=*pj*).

La *n* prende il suono schiacciato in *agni* (anni) e *vegnir* (venire) A 54 in virtù della *i* che segue, anche in *gne=ne* (nobis, inde) B 180, 235. S'intrude in *ensir, ensteso, consa, ponsar, reponso*. È notevole che questa intrusione abbia luogo dinanzi ad *s*, mentre dall'altro lato la lingua propende a semplificare *ns* in *s*.

L'*r* s'intrude dopo *t* [12]) in *dolentro* e negli avverbii in *mente*, che prendono quindi la forma *mentre* o *mentro: solamentre* A 247, *devotamentre* C 6, *viaçamentro*. La stessa intrusione ricorre in Paolino 3, 17; 4, 3 ecc. e nel Lamento publicato dal Brunacci; *solamentre* usano tutto dì, come osserva Giovanni da Schio, „i Vicentini rozzi".

Il nesso *ct* in luogo di mutarsi in *tt* (*t*) produce *it* (come nel francese) nelle voci *noito* A 82 e *fruito* E 107; cf. in Bescapè 43 *fruite* ed in Bonvesin 2, 135 *deleiti* (dilectus).

L'inclinazione a raddolcire le mute che s'osserva nella lingua comune confrontata alla latina si manifesta ancor di molto più efficace nei dialetti, quindi all' ital. *c* (*qu*) rispondere *g*: *alguante* A 17, *fogo* A 51, *perigol* E 154, *segol* G 200, *segundo* A 83, *segur* (scure); a *p*, *b* rispondere *v: cavra* B 260, *luvi* B 108, *povolo* D 205; *lavri* E 40.

L'ommissione totale delle mute fra due vocali, che è proprietà della lingua francese, e ne' dialetti dell'alta Italia è alquanto limitata, nelle scritture che qui si publicano è di molto più frequente. Non solo i nomi ed i participii in *-ato, -ito, -uto* perdono la *t* (*d*)*: encoronaa* C 38, *plantai* A 102, *solae* A 58, *biao* A 184, *contrae* A 59, *strae* (strade) A 57, *peccaor* A 48, *veçua* A 195, *oldia* A 164, ma anche in altra collocazione la *t* (*d*) va soggetta a sincope: *fraegi, poer* C 78, *refuar, çémeo* (gemito); *beneeto, caene* D 332, *maleeta* B 245, *naal, paraiso, veoa*. Più di rado *c: diisi* (dicesti) G 129. Le mute dentali (*t, d*) sogliono togliersi dinanzi a *r: asirao, carega, emperaris* G 61, *lar, mare, norir, pare, quaro, ver*.

Tratteremo ora brevemente delle FORME.

L'uso degli ARTICOLI è alquanto vacillante. La regola pare: sing. mas. *el, lo*; fem. *la:* plur. mas. *li;* fem. *le*. Trovasi però molto spesso *li* per il feminile plurale, p. es. *li pree* A 65, *li ovre* G 227, *li rikeçe* E 302, *li selle* A 259, *li spine* D 208 ecc. Nè v'ha errore;

[12]) Cfr. nella lingua comune *registro* (regestum), *cilestro* (coelestis).

chè tutto dì parecchi dialetti settentrionali si valgono dell'articolo *i* o *li* per ambedue i generi del plurale. Troviamo oltre ciò nel mas. sing. *le dotor* B 23, *le remor* D 166 e *li ponto* B 245, *li bon Jesù* C 328; fem. sing. *çento lo qual* C 6, *le fin* E 3; mas. plur. *le pissi* B 153; e qui mi pare di dover a ragione dubitare d'errore. Le preposizioni s'uniscono al solito coll'articolo; la preposizione *en*, che non di rado ha la forma *é* (p. es. A 140, C 61) s'unisce coll'articolo maschile singolare nella forma *él* A 96, B 259 ecc., talvolta *enl*[13]) C 64, E 11, che risponde all'ital. *nel*. Così in antichi scrittori toscani, e Bonvesino usò collo stesso valore *il*[14]).

I NOMI preferiscono non di rado la declinazione in *o* ed *u*, che mette meglio in rilievo la diversità di genere, a quella in *e*: *termeno* E 152, *vergena* C 30; *brevo* E 231 *breva* E 111, *fragila* E 112, *grando* A 92 *granda* A 137, *lo qualo* A 121 *la quala* A 11.

Il pronome di terza persona è *elo el*, plur. *igi*. Merita particolar attenzione il nominativo enclitico, che ha le forme *lo*[15]) e *gi* p. es. *à-lo* B 32, *tant' è-gi preciosi* A 63, *fa-gi* (fanno essi) B 183. L'accusativo ha le forme *lo* (*l*), *la*, *li*, *le*. *Le* ricorre C 90 per masch. sing. e G 496 per il plurale; ambedue i passi vogliono per avventura essere emendati. *Lei* in luogo di *lui* ricorre in B 212, C 166, E 68, del pari forse per error del copista. Al dativo d'ambedue i generi e numeri serve *ge* (si pronunci *ghe*), che equivale adunque a *gli*, *le*, *loro*; ed oltre ciò fa le funzioni della particella pronominale *ci*, *vi*, franc. *y* (ibi). Ed alla particella *ne*, fran. *en* (inde), risponde oltre che *ne* (*n*, *gne*[16]) anche *de*, p. es. A 32 *San Çuano de parla;* B 8 *li Santi de parla e de favella;* B 32 *no d'à-lo ensiro;* B 249 *a tal de sum vegnù*; D 2 *sì de l'asegur*. Così anche in Paolino: *che caxon de iera stada* 8, 48, *a qual de fa pluxor mestier* 18, 3.

Il pronome riflessivo *si* sta alcuna volta in luogo del personale. Così p. es.: *una enumerabel . . . compagnia . . . sempro mai l'aora* (la Vergine) *e sempro mai la enclina cantando enanço si*

---

13) Questa forma, che com'è noto ricorre altresì in uno de' più vetusti monumenti romanzi, nel canto di S. Eulalia, è a dir vero impronunciabile; pure non volli mutarla in *él*, perchè giova a dimostrare il modo di formazione di questa.

14) Cfr. quello che ne dissi nel Borghini, giornale di filologia italiana, I (1863) 397.

15) Talvolta anche *el*. Così p. es. C 10 *savevel grevo* non si può dividere altrimenti che *savev' el*, giacchè *saveve* per la terza dell'imperfetto non è ammissibile. Cfr. la nota 17.

16) In un luogo, F 43, anche *en*.

sempre Salve Regina A 233-39, intendi: *dinanzi a lei.* Cfr. in Bonvesin 1,323 *ella have fa cortesia . . . s'ella no m'inbregasse dapo' k'eo lasso sta si* „poichè io lascio star lei, farebbe bene a non m'importunare". E 1, 325 *Deo m'ha fagio torto parese; eo me rancuro de si, lo qual* ecc. „mi dolgo di lui".

D'altri pronomi noteremo *quello quelo,* plur. *quigi* A 72 e *quelui* B 70 *quelor* B 144, che è di formazione eguale a *colui coloro,* giacchè il primo elemento componente è in ambedue *eccu*[*m*].

Conjugazione. L'infinito della prima va in *-ar,* e quello della quarta latina in *-ir;* che se la vocale dell'uscita si conserva, l'*e* si muta in *o*: *driçaro* A 212, *ensiro* B 32, *presentaro* B 79, *veniro* B 81; l'*e* breve di *ere* si omette e l'*e* diviene *o* come negli esempii recati di sopra; la desinenza in *ēre* tende a mutarsi in *ir: caçir, merir* (mereri), *parir, preveir, savir, volir.* Il qual ultimo procedimento, com'è noto, osservasi in parecchi idiomi neolatini, specialmente nei primordii (*savir* e *podir* sono nel giuramento dell'842) e vive tuttodì nel dialetto bergamasco e suoi affini; quindi berg. *vi-ghe* (avere avire); cremasco *podì* (potere), *saì* (sapere); cremonese *poudii, vourii;* bresciano *aì, saì.*

Presente. 2ª sing. in *e*: indic. *lage* E 264, *reporte* C 138 (ma C 158 *dona*); *pare* C 261 — sogg. *abe* G 358, *debe* D 43, *entende* D 120, *tegne* D 124 (ma E 212 *tu faço = faccia*).

3ª persona (che in tutti i tempi ha egual forma per il singolare ed il plurale) dell'indicativo della IIª e IIIª conjugazione in *o: diso* (dice) A 205, *entendo* A 22, *faso* (fa face) B 123, *proceo* G 293, *rendo* A 221, *vivo* A 204, *dormo* B 54, *exo* B 85 *enxo* B 92 (esce), *noriso* B 153 [17]) — sogg. della Iª conjug. che in Bonvesin ha, come in latino, la desinenza in *e,* va del pari in *o*: *apresto* A 279, *degno* A 212, *lago* (lasci) A 28, *retorno* B 44.

1ª plur. indic. ed imper. in *emo*: *començemo* A 29, *pregem* B 23; *digemo* A 13 — sogg. in *amo*: *possamo* A 213.

2ª plur. della Iª conjug. in *ai*: indic. *criai* B 323, *pensai* B 322, *stai* B 321 — imper. *dubitai* B 320, *guardai* B 58, *tornai* E 157 — sogg. *dai* G 387. La IIª conjugazione ha l'indicativo in

---

17) Quando v' è aggiunto il nominativo enclitico, sembra conservarsi la *e*: troviamo almeno *tanto ge pare-l duro* B 114, *no ge desplase-l miga* B 137, *dise-l* E 283. Se già, come ora parmi più probabile, non è da dividere *par el, desplas el, dis el;* cfr. la nota 15.

i [18]), come tuttodì ne'dialetti lombardi ed emiliani ed in parte anche ne' veneti: *avì* B 337, *leçì* A 19, *poì* (potete) G 91 (*dovè* B 159 è da correggersi in *dovì*); il soggiuntivo ha *ai*: *abiai* B 333, *façai* F 232, *tojai* B 330. L'imper. ha per solito la forma dell'indic.: *corrì* B 62, *metì* B 64; in alcuni verbi però quella del sogg.: *sapiai* (sappiate) D 345, *non lo tegnai* C 274, *no vojai* A 20.

Questo rispetto alle desinenze. Quanto ai procedimenti del tema noteremo *tu di'* (devi) E 15, *dea* B 172, *stea* B 170, *aja* B 176, *aga* ed *aba* B 184, *sapa* C 221. Il presente indicativo d'*essere* ha: *sum* B 249 *sun* B 292 *sonto* B 248 *sunt'* B 242 [19]), *ei* E 14 *e'* E 116, *è*, *semo* D 339, *si'* F 13, *è* ed una volta *sunt* G 15. Del sogg. ricorre *tu sie* D 52, *sea* (sia) B 171, e *seai* F 47 *siai* G 395.

Imperfetto. La 2ª singol. dell'indic. va in *e*: *coreve* B 294. Ad *eravamo* (o con forma popolare *érimo*) risponde *éremo* E 219. Nel sogg. l'*e* finale della 1ª e 3ª persona mutasi in *o*: *e' foso* (fuisse[m]) D 309, *el foso* D 307.

Perfetto. 1°. De'verbi regolari. La 2ª sing. e plur. in *asi* (*as'*) ed *isi*: *castigasi* B 289, *degnas'* C 187; *vu volisi* D 266, e così pure *tu fusi* (fosti) E 15; 3ª della Iª conj. in *à*: *lagà* (lasciò) B 267, *demonstrà* C 41. — 2°. Degl' irregolari. La desinenza *e* della terza persona mutasi al solito in *o*: *naco* (nacque) A 21, *placo* (piacque) G 118, *póto* (potuit, pótte) D 319, *voso* (volle) A 248. Ad *habui* risponde *dvi* G 24, ad *habuit avo* C 91. L'inclinazione a conjugar regolarmente (ossia coll'accento sulla desinenza anzichè sul tema), che è propria di molte scritture antiche e specialmente di quelle in dialetto, si manifesta nelle forme *descendè* F 146, *nasè* G 202; *caçì* (cadde) B 28.

Participio. Frequente è la desinenza in *ù* (*uo*) in luogo di quella in *i*: *ensù* (uscito) D 302, *partù* C 215, *vestui* A 126 o in luogo de' participii irregolari: *aparuo* B 309, *asponù* (esposto) F 199, *confondù* F 120, *metù* B 329, *nasù* C 115, *removua* D 93, *rumpù* F 220.

Il gerundio va in *ando* per tutte le conjugazioni: *abiando* C 207, *batando* B 80, *creçando* G 49, *digando* B 169, *floriscando*

[18]) Il latino *ĕtis* dà *eti*; l'*e* accentuato si muta in *i* a cagione dell'*i* che segue; onde *iti idi*, ed accorciato *i*.

[19]) Questa forma colla *t*, che è in Bonvesin ed in Bescapè e nella leggenda di S. Petronio, vive tuttodì nel dialetto milanese; anche il valacco ha *sunt*.

(fiorendo) A 107, *siando* (essendo) D 117, *tojando* B 300, *veçando* D 21, talvolta anche con *t: dormanto* G 60, *staganto* (stando) B 117. Questi gerundii in *ando* si riscontrano in tutte le antiche scritture di dialetto (anche nel Fiore d'Italia ed. Muzzi *digando* e la Passione di Verona ha altresì le forme in *anto*) e molte vestigie ne durano tuttodì. Così p. es. nel dialetto di Bologna trovi *siand*, *digand*, *fagand*, *tuland*, *vgnagand*; nel dialetto di Mondovì *tgnand*; *digand* nel piacentino; *innavojand annavojand* ed *inagojant* (non volendo, *no vojand*) nel contado di Milano; *dagando* nel contado vicentino e nel modenese; nel venez. *digando* „maniera antica, dice il Boerio, ch'è però ancora usata dalla bassissima plebe" ed il medesimo reca altresì *stagando*, *abiando*, *siando*.

Il participio presente ricorre talvolta colla forma in *ente;* in *resonente* C 133 „risonante, sonoro" potrebbesi vedere una derivazione da *suono* col suffisso *-ente*[20]), non però in *somejento*, *viandenti* G 505; cfr. *aregordenti* nelle Poesie Genovesi, pag. 43.

Il futuro o si forma al solito modo, suffiggendo il presente d'*avere* all' infinito: *ser-ò* B 27, *andar-ai* B 175 *ter-ae* D 125, *ver-à* (vedrà) A 157, *entendr-ì* (*ì* = *avì*) B 9, o ancor più di frequente preponendo l' ausiliare all' infinito: *ò dire* A 2, *ài tornar* E 27, *à far* A 23, *avì trovar* D 263 *tornar ve n'avì* E 12. In un luogo è preposto il futuro d'*avere*: *n'avrì trovar* = *ne troverete* B 11[21]).

Il condizionale si forma a) suffiggendo all'infinito o l'imperfetto d'*avere*: 1ª pers. *dar-ia* B 127, *por-ia* B 320; 3ª pers. *ser-ia* B 86, *tor-ia* B 256, o il perfetto dello stesso ausiliare: 3ª pers. *ser-avo* B 151, *vor-avo* B 113[22]); b) preponendo il perfetto d'*avere* all'infinito: *e' m'ávi metro* (mi metterei) G 24, *el n'ave* (*avo*?) *plasser* (ci piacerebbe) B 102, *el no avo vgnir* (non verrebbe) C 147, *no t'avo dar* (non ti darebbe) E 184, *s'avo partir* (si partirebbero) E 224, *lo mondo avo perir* (perirebbe) F 174.

---

[20]) Così in *sanguinente*, ed in *lavorente*, che è di molti dialetti, non solo settentrionali, ma altresì toscani, p. e. del sanese. Cfr. anche *tagliente*.

[21]) Di quest' ultima circollocuzione vedi la mia publicazione intitolata *Altfranz. Gedichte* ecc. (Vienna 1863) parte 2ª, pag. XIV. Ai passi quivi citati voglionsi era aggiugnere quelli dei *Bandi Lucchesi* publicati dal Bongi (Bologna 1863): *coloro che aranno tornare* (che torneranno), *chi arà dinonziare* (chi denuncerà) ed altri non pochi.

[22]) Ma E 287 *farave-l;* forse *farav'el;* cfr. le note 15 e 17.

Il verbo ausiliare *fir*, che in tutti i monumenti antichi dell'Italia settentrionale viene di frequente usato a formare il passivo, ricorre ne' nostri testi nelle forme *fi* B 155 e *firà* B 70.

L'AVVERBIO di negazione è *no*, dinanzi a vocale per solito *non*; oltre ciò trovasi talvolta *ne* p. es. *ne poria amorçar* B 140, che a primo aspetto par significare *ne* (= d'esso) *potrebbe*, ma che in verità viene a dire *non potrebbe*. Così *l'un n'aspeta l'altro* B 186, *çamai plui n'esirà* B 236 ecc., specialmente qual particella espletiva dopo il comparativo: *mejo è ke n'è or* A 70, *plu è belle ke n'è or colà* A 86. La negazione viene talvolta rinforzata mediante l'indicazione di cosa di niun valore: B 127 *E' no ge ne daria un figo secco*, 228 *lo qual çoar ge possa tanto ke vaja un figo;* D 90 *tensa, la qual me vaja un sol gran de lenta*, 196 *no g'a valer lo so regojo pur una sola gamba de terfojo.*

La PREPOSIZIONE *di* s'omette dinanzi al nome *Dio*, e questo si frappone tra l'articolo ed il sostantivo, da cui esso dipende: *da la Deo parte* A 236, *ki vol aver la Deo amistà* F 161; così in Bonvesin *facem li Deo servisii* 2, 134 e tuttodì *la Dio mercè.*

In più luoghi trovasi il semplice articolo, ove par necessario l'accompagnamento della preposizione *in*, che venne da me perciò talvolta a maggior chiarezza aggiunta fra parentesi:

A 117 li broli e li verçeri
Li quali se deporta li santi cavaleri.
C 33 Dondo *lo cel* e *la corto* divina
El' è constituia donna e raina.
D 110 Logo *lo qual* nui sempro staremo.
322 Le pene *le qual* i g'à permaner.
E 69 Mo *l'altre* creature è de vaagno.

Dal latino *post* viene *poi* usato qual preposizione: *poi el dosso* B 78 = *dopo il dosso*, cioè *dietro il dosso;* cfr. *po'l male* Bocc., *poi la detta nuova* G. Villani, *pox questa vita* Bonvesin 2, 134, e quanto all'uso di *dopo* per *dietro: dopo il dosso* di Dante.

La locuzione prepositiva *per me'* (= per mezzo), che fu usata non di rado dagli antichi scrittori toscani, ricorre in parecchi luoghi: *per me'la faça oribelmente el mira* B 209, *per meço el fronto* D 114, *quando per me'mi me cerco ben* G 19.

La preposizione *per* e le congiunzioni *perciò* o *però* e *perchè*, composte mediante essa, hanno valore causale; ma in adeguata collocazione vengono ad acquistare altresì valore avversativo o con-

cessivo. Un'ampliazione di *per* è *per amore di*, specialmente nel parlar del popolo, il quale dirà a cagion d'esempio *per amor del freddo* in luogo di *per il freddo, a motivo del freddo.* L'aferesi, propria de' dialetti, produce la forma *per mor de*, alla quale, come ad altre particelle, talfiata trovasi aggiunta la voce *dio* (*eziandio, avvegna-diochè* ecc.), onde *per mor deo de.* Bonvesin usò queste preposizioni:

la gola el amonisce ke se guarde de lecardar
per mor d'impir le ventro, per mor deo d'ingrassar 2, 139,

vale a dire: „per empire il ventre ed ingrassare".

no dex amoverse illora
per mor de fa careza a quilli ke te veneno sovra 2, 87

„non s'addice levarsi per far accoglienza ai soppravvegnenti". Nei due esempii fin qui citati abbiamo il valore puramente causale.

ben fa ki salva l'anima per mor deo dra fadiga 2, 9

Qui ha il valore concessivo: „chi non ostante la fatica salva l'anima". E così nel luogo seguente:

Tuto zò ke la viora devrave inanze parlar,
Per mor de zò[23]) *la rosa, zò no vojando guardar,*
Per soa grand superbia comenza de parlar 2, 3.

„Sebbene toccasse alla viola cominciare, contuttociò la rosa volle esser ella la prima."

Nei nostri testi ricorre la preposizione *per mor de* e la congiunzione *per mor ke*, anzi in un luogo, quasi a non lasciar dubbio sull'origine, trovasi *per amor ke.* Giova recare questi passi: *Mo ben cognosco...k'eo sunto...tropo ardì quand'eo...sì gran prego a ti faço;* PER MOR DE ÇO *a la toa segurtança e'ò querir e far la domandança* G 167—172; *(te prego),* PER MOR KE *'l prego meo no sia degno, ke tu lo debe entendro, re benegno* G 123—124 ed in modo al tutto simile C 225; *no g' à valer lo so regojo,* PER AMOR K *'el sia re nè dux nè conto, k' el no covegna...rendro raxon* D 197, vale a dire: „Ancorch' ei sia re o duca o conte, l' orgoglio suo non varrà a dispensarlo dal render ragione". Così anche nello Statuto di Venezia[24]): *quanvisdeo le cause sia vere, ma per mor de çò ello non è da crere se no quelle le qual è provade.*

---

[23]) Il Bekker stampò *per mordezo*, che non mi par chiaro.

[24]) Fu compilato per la prima volta nel 1242; stampato del 1477; la Marciana n'ha due codici. Io cito il cod. 2613 della Biblioteca Imperiale di Vienna (in pergamena, della prima metà del 14° secolo) mutilo e poco corretto.

Ci siamo trattenuti alquanto a lungo su questo modo, perchè non ci venne fatto di trovarne altrove veruna indicazione.

Altra CONGIUNZIONE concessiva è *quamvisdeo* E 89, che è il latino *quamvis*, aggiuntovi *deus*. Ricorre anche in Bonvesin 2, 5, nelle Poesie Genovesi pag. 27 e 36; vedi anche il passo testè citato dello Statuto di Venezia.

Anche *con ço fos consa ke* ha in un luogo, D 247, il valore di *avvegnachè, quantunque;* del qual uso il Vocabolario reca esempii.

La congiunzione *ma* ha per solito la forma *mo* (così in Bescapè 45), di rado *mai* B 65, 138, che ricorda l'origine da *magis* latino; anzi talvolta è rinforzata mediante l'avverbio *majormente* p. es. G 121, 265; cfr. nella lingua comune *ma anzi*. Così nello Statuto: *lo sagramento contra li ordenamenti della glesia no sagramento de' eser dito, ma maormentre prejurio.*

La congiunzione *che (ke, que)* ricorre talvolta nella forma *ki*, p. es. *non è mester ki i aba* A 75, *resplendo tanto ki li non è mesura* A 80, *quand' igi à pensar ki i à perdù* D 318.

Ca sta per *che* qual correlativo di *sì* B 124, 318; ed in luogo di *chè, perchè* C 81, E 159. La stessa forma ricorre in altre scritture antiche ed era un dì anche dello spagnuolo.

De fin ke vale *poichè* C 267, F 139, 183; altrove, F 43, trovasi *de fin ki*. Cfr. in Bonvesin 1, 327 *perfin ke'l Salvaòr amò questo mondo, cum posso eo far k'anc eo no g' habia amor?*

De qui è preposizione che vale *fino a: el me serà mester... far partiçon de qui el çorno quando el Re de gloria à çuigar el mondo* D 58—60; *no abiando en ti plui pax nè guerra de qui el dì tu ai resusitar* D 72—73; *l'amor to...me mantegna de qui el' ora*[25]) *e'l dì ke m'ò de qui partir* G 512. Quindi la congiunzione *de qui ke: el serà presta la ca'e l'albergo de qui k'e'ò tornar a sta cun ti* D 100—101. Così presso gli antichi Toscani. Nella Vita di S. Maria Maddalena: *pregò la madre sua che dovesse stare con questa benedetta famiglia di qui a domattina* „fino a domattina", e nel Passavanti: *di qui a quanto si glorieranno i peccatori?* „fino a quanto

---

25) A dir vero, i nostri testi non usano l'articolo femminili *ela (el')*, onde pare che qui sia piuttosto da leggere *e l'*, considerando l'*e* qual congiunzione. Se così è, bisognerebbe ne' due antecedenti leggere *e 'l çorno, e 'l dì*. Più chiaro sarebbe dapertutto mutare l'*e* in *a*.

o quando". Negli Statuti Sanesi publicati dal Polidori (Bologna 1863) trovasi *da chi a terza, da chi a sei mesi; di chi a vespro; di chi a tanto che le gualcherie perverranno*, che l'editore bene interpreta „insino a terza, fino a tanto che le gualchiere ecc." Bescapè 51 *Lo pan avra' con grande sudore de chi a che to retornera' da la terra*, ove il Biondelli fa osservare la forma pretta lombarda e propriamente milanese. Altrove, pag. 80, *no ten despartire de qui a quelo tempo ke tel verò a dire;* 94 *sangue g'andarà de qui in terra.* Nello Statuto: *li Sodomiti, lo clamor de li qual era vinudo de chi a lo celo.* E finalmente nel Transito della Vergine del nostro cod. Marciano: *el meo angelo te guarda e guardarate de qui al to pasar de la vita*, e nella Vita di S. Caterina: *fende la tore dal co' de ki a gi pei* „dal capo fino ai piedi". Lo stesso modo era nel francese antico, che usava la preposizione *deci à (ci=qui)* e la congiunzione *deci que.*

La FORMA METRICA di questi componimenti non è sempre la stessa.

A, B sono in alessandrini o martelliani, versi che si dividono in due emistichii da sette (contando alla francese: sei) sillabe l'uno. Quattro versi a rima uguale formano una strofa, che in latino chiamano *tetrastichon homœoteleuton* ed in francese *quatrain monorime*, di grand'uso nel medio evo, specialmente per componimenti religiosi. Quasi tutte le poesie di Bonvesin hanno la stessa forma; ed in ispagnuolo non solo le poesie ascetiche di Gonzalo di Berceo, ma altresì il poema d'Alessandro e l'Apollonio di Tiro ed altri.

C, D. Versi endecasillabi (i Francesi li dicono di dieci sillabe) a rime accoppiate. I Francesi usavano in tal foggia il verso più breve d'otto (che noi diremmo di nove) sillabe.

E. Versi endecasillabi; strofe di quattro versi a rima eguale.

F. Versi endecasillabi; strofe di quattro versi a rime alternate (abab).

G è polimetro. V. 1—364 come in C; 365—396 come in A; 397—512 come in A, salvo che la rima, anzichè rimaner eguale in tutti e quattro i versi, alterna.

La misura del verso non è sempre rigorosamente osservata. Quando v'ha qualche sillaba di troppo, la correzione è facile; basta le più volte sopprimere nella lettura alcuna vocale finale. Anche i versi di Bonvesin, come sono scritti, pajono erronei; saputi leggere,

ti si dimostrano esattissimi. Non dirò lo stesso di tutti quelli del nostro Francescano; ma pure un gran numero di versi, che a primo aspetto sono storpii, si possono raddrizzare a questo modo. Dubitai per un istante se non dovessi per avventura togliere le vocali che soverchiano, o (come alcuno suole) indicarle con un punto sottoscritto; poi stimai miglior consiglio ritrarmene, giacchè in molti casi all'uno parrà di dover omettere l'una vocale, all'altro l'altra; onde in mancanza di stabili norme giova lasciar facoltà di decidere al buon giudizio del lettore. Più difficile è rimediare allo sconcio quando manca alcuna sillaba; talvolta riesce il procedimento opposto, l'ammettere cioè l'iato, ove il codice ha l'elisione; non basta però a tutti i casi. Io di rado aggiunsi qualche parola e solo allora che il senso mi parve richiederla, giacchè, a voler raggiustare tutti i versi, avrei dovuto troppo spesso deviare dal codice. Or è ben vero che le emendazioni volute dalla ragion metrica sono per solito le più sicure e le più necessarie; nondimeno non pare che in componimenti dettati da un uom del popolo per gente semplice ed idiota sia da ricercare quel rigore nella forma artistica, che i rimatori del medio evo solevano molto scrupolosamente osservare.

Le nostre poesie si contentano dell' ASSONANZA, vale a dire dell'uguaglianza dell'ultima vocale accentuata, potendo la consonante o le consonanti che seguono essere diverse. Ecco degli esempii: *clama: magna* A 9; *parto: salto* A 22; *fermo: regno* A 33; *guisa: miga* A 25; *porte: grosse: volte: forçe* A 45; *scritura: luna* A 77.

Nè fa d'uopo che il numero delle consonanti sia uguale, giacchè vediamo *Cristo* rimare con *maistro* A 38, *trova* con *ovra* A 64 ed altri.

In più luoghi troviamo assonare *e* ed *i*, *o* ed *u*; però nel maggior numero de' casi le voci son tali, che le leggi fonetiche permetterebbero stabilire perfetta uguaglianza. Così troviamo *savir preveir: çaser aver* B 65; *savir: poer* C 77; *volir: plaser* D 397; or noi sappiamo che i verbi in *ere* lungo inchinano a prendere la desinenza *ire* della quarta conjugazione latina; onde a quel modo che anche in mezzo del verso potremmo avvenirci in *çasir, avir, poir, plasir*, così sarebbe lecito introdur qui queste forme a servigio d'un'assonanza più esatta. Oppure alle desinenze in *ir* potrebbesi ridare la forma originaria, del pari consentita dal dialetto, e leggere *saver, preveer, voler*. Altrove abbiamo *palafreni freni: fini ultramarini* A 257; *grisi: marchesi* C 251; *tapei: revestii* F 209. Se qui applichiamo la

consuetudine fonetica, di cui s'è discorso più sopra, ed in cui virtù *e* accentuata, cui segue *i*, ama mutarsi in *i*, avremo *palafrini frini marchisi tapii*, forme di tutta purezza nel dialetto delle nostre poesie. Le forme *virga: negra* E 114, *benigna: regna* A 203, *ligno*: *malegno* G 259 si possono molto facilmente uguagliare; e lo stesso dicasi di *aía: mea* G 27. In un solo caso *via*: *Magdalena* G 187 pare ricorrere assonanza decisa di *e* ed *i*; ma precisamente in questo luogo il senso suggerisce il mutamento di *via* in *vena*.

Rispetto all'*u* non parlerò di *triumpho* B 64, *fundo* B 247, *plumbo* B 262 ed altri che formano assonanza con *o*, giacchè (come a suo luogo s'è avvertito) qui l'*u* è piuttosto una reminiscenza ortografica che un segno della vera pronuncia; ma farò osservare come le desinenze *-one*, *-ore*, *-oso* trovinsi non di rado in assonanza con *u*. Così p. es. *buffoni sermon*[*i*]*: seguri* B 333; *carbon: un* D 329; *peccaori: seguri* D 339; *'mperaor vavassor*: *segur fur* E 197; *menor peccaor: sonçur segur* E 201; *glóriosi: duxi* F 106. Tutte e tre le desinenze hanno l'*o* chiuso, quindi molto vicino ad *u*; l'*n* di *on* contribuisce del pari a render cupo il suono della vocale; di *-ure* in vece d'*-ore* molti esempii e fuori di rima ed in prosa n'offrono le antiche scritture, specialmente di dialetto (p. es. *cantaturi* A 185, *rasuri* B 95); B 47 troviamo *enojusi* in mezzo del verso. Solamente in *cognosci*: *tuti* G 255 l'assonanza di *o* ed *u* è sufficientemente chiara.

Dagli esempii fin qui recati si può rilevare come oltre alla vocale accentata debba corrispondere nelle voci piane anche quella dell'uscita. Le eccezioni sono poche, e tali da rendere possibile una correzione secondo la regola generale. Troviamo *concordançe: canta* A 161, *montagne: compagna* B 101, *planto: fanti* D 295, ma ne' primi due esempii può con molta facilità mettersi il singolare, e nel terzo *planti* corrisponderebbe meglio a *sospiri, çemei*; *çento: parente* C 189, *mento: grevementre* C 213, ma l'*e* finale si muta di solito in *o*, onde nulla impedirebbe leggere *parento grevementro*; *terae: avrai* D 125, due futuri, che quindi si possono, e forse si debbono, eguagliare nella forma; *vojo enojo cordojo: toja* G 373 e nell'ultima voce il senso permette tanto il soggiuntivo quanto l'indicativo *tojo*; *forta: morto morso corpo* B 313, ove è dato leggere *forto (= forte)*; finalmente *verçeri cavaleri: pensero celo* A 117, che possono ridursi alla regola rendendo tronche tutte e quattro le voci.

Solamente in G 453 v'ha un'eccezione manifesta: *done* rima con *colona* ed il numero non può assolutamente mutarsi nè nell'uno nè nell'altro sostantivo.

Da ciò segue che una voce piana di regola non formi assonanza con una tronca. Gli esempii che ne ricorrono p. es. A 69, 209, 273; B 193, 233, 277; C 75, 249 ecc. sono tutti tali che si possono attribuire al copista, e quindi ridurre alla regola coll'aggiugnere o togliere una vocale alla fine. Così in C 185 *entorno: nom* che leggeremo piuttosto *nomo*; F 82 *nas: clavo*, leggi *naso*; G 501 *bon: prexono*, leggi o *bono* o *prexon*; G 223 *pertino: ben*, quindi piana con tronca ed oltre ciò *i* con *e*; ma spontanea s'offre la lezione *perten*. Un solo luogo sembra sottrarsi a cotali emendazioni: G 289 *divin: tapina*; se non che il contesto dimostra che v'ha errore, giacchè l'ultimo aggettivo deve essere di genere maschile, e perciò non esitai a mettere nel testo *tapin*. C 285 troviamo la voce sdrucciolo-tronca *páscol* in assonanza con *lato*; leggasi *pasco*. Che se io tutte queste emendazioni non feci nel testo, gli è perchè volli mantenermi fedele al mio proposito di non correggere che manifesti errori, lasciando intatte tutte quelle lezioni, che quantunque secondo ogni probabilità provengano da inavvedutezza del copista, possono nondimeno spettare anche all'autore. In alcuni luoghi, dove la rima o l'assonanza mancava del tutto, l'emendazione era indispensabile. Quindi mutai E 17 *penser (: parlar, apar, cuitar)* in *pensar*, E 285 *canto (: dinar, suscitar, andar)* in *cantar*, G 278 *tempo (: compunto)* in *punto*, G 439 *dapresso (: logo)* in *aprovo*. In altri luoghi ad avere la rima mancante bastò ricondurre le parole all'ordine primiero, stravolto dal copista; così D 259, E 130, 278, G 191, 470.

Nè io ho altro da aggiugnere sul modo tenuto nella publicazione. Feci poche ed indispensabili emendazioni, e nulla mutai, ch'io non recassi a pie' di pagina la lezione del Codice. Distinsi l'*u* dalla *v*, la *i* dalla *j* e con accenti ed apostrofi cercai rendere più agevole la lettura. E forse a taluno i segni diacritici parranno soverchii; ma essendo in queste minime cose difficile tenersi sempre nel giusto mezzo, non si vorrà farmi rimprovero s'io ho alquanto abbondato.

Nel GLOSSARIO accolsi tutte quelle voci che o per la loro forma o per il loro significato mi parevano meritevoli d'attenzione. Ne esclusi di solito tutte quelle che sono nel Vocabolario della lingua, senza però attenermi a ciò come a regola invariabile; nè registrai

quelle voci che mediante le osservazioni preliminari contenute in questa introduzione erano sufficientemente spiegate. Feci de' confronti cogli attuali dialetti, secondo che i libri da me potuti raccogliere mel consentirono, e, ove parve necessario, col provenzale ed il francese antico.

Or non mi resta che esprimere il desiderio che gli uomini esperti di cotali studii facciano buon viso a questa mia tenue publicazione e correggano benevoli gli errori, in cui involontariamente io fossi caduto.

Nota da aggiugnersi a pag. 4.

Dal „Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani si conservano nella biblioteca Bodlejana a Oxford compilato dal conte Alessandro Mortara. Oxonii 1864. 4°.“, giuntomi pur testè, rilevo che nel codice N°. 48 di questa collezione si contiene il componimento „de Jerusalem coelesti“, e nel cod. 54 la versione in dialetto della leggenda di S. Margherita.

A.

De Jerusalem celesti et de pulcritudine ejus et beatitudine et gaudio sanctorum.

D'una cità santa ki ne vol oldire, 50.ª
Come l'è fata dentro, un poco ge n'ò dire,
E ço ke gen dirò, se ben vol retenire,
Gran pro ge farà, sença nesun mentire.
Jerusalem celeste questa terra s'apella,
Cità de l'alto Deo, nova, preclara e bella,
Dond' è Cristo segnor, quel' alta flor novella
K'è nato de Maria Vergen, regal polcella.
Contraria de quella ke per nomo se clama
Cità de gran pressura, Babilonia la magna,
En la quala Lucifer sì sta con soa conpagna
Per cruciar quelor ke 'l bon Jesù non ama.
Or digemo de le bone santissime aventure
De la cità del celo per sempli e per figure;
C'a dire ed a cuitarve le soe proprie nature,
Briga n'avria li Santi cun tute le scripture.
Mo certe e veritevole sì ne serà alguante,
L'altre, sì com disi, serà significançe;
Donde vui che leçì en le scripture sante 50.ᵇ
No le vojai avilar per vostre setijançe.

Nel titolo il codice legge *gaudia*.

2 L'Ozanam legge *vo dire*. Sebbene molte volte sia difficile distinguere la *n* dalla *u*, qui il codice ha chiaramente *no*, vale a dire *n'ò; ò dire* „dirò".

15 Cod. *cadir eo edecuitarue*, stampato dall'Ozanam così: *C'a dire oe de cuitarve*. Nel verso seguente ove l'Oz. ha *vengan a una* il cod. legge *briga n'avria*. Il condizionale esige nel verso antecedente i due infiniti colla preposizione *a*; quindi l'emendazione da me proposta.

20 Oz. *No le voiai avisar per vostre semianze*. La lezione da me accettata è quella del codice, ed il significato è: „non vogliate per la sottigliezza del vostro ingegno tenerle a vile, farne poco conto".

K'eo spero en quel ke naco de casto e de vergen parto,
Ke l'om ke semplament la entendo en bona parto,
C'ancor l'anema soa sì n'à far un tal salto
K'el n'ascendrà l'odor al Creator da alto.
A 25 · Quelor ke l'à avilar nè entendro ê mala guisa
Ben me par, quanto en questo, ke Deo cun sì no à miga,
Mo taça e stea en pax e soa colpa diga,
E lago oldir quelor ke abevra d'aqua viva.
Or començemo a dir ço ke li santi diso
30 De questa cità santa e del Re de paraiso;
Mo de le soe belleçe en parto, ço m'è viso,
San Çuano de parla entro l'Apocalipso.
Per ço ven dig'eo: „en parto", k'eo so ben en fermo
K'el no fo mai poeta nè om de sì gran seno,
35 Ke le poese dir nè per arte comprehendro,
Tant'è le soe belleçe sus'en lo soram regno.
Mo d'enfra k'el ne diso e k'ell'è ancora scrito,
E sì ò ben sperança en lo Segnor Jesù Cristo,
Ke de quella cità fo fator e maistro, 51ª
40 E' sovra ço v'ò dir gran conse en questo dito.
Tutà enprimament de cerca è muraa,
E 'n quatro cantoni la terra edificaa;

---

21 Oz. *ch'è nato.* Ma *naco,* come ha il codice, sta per *nacque,* sostituita al solito all'*e* della desinenza la vocale *o.*

22 Oz. *k'esemplament* e spiega „esemplarmente". Preferii dividere *ke semplamente* „semplicemente, con animo semplice". L'Oz. ha poi *en bono porto,* con che manca l'assonanza in *a.* Ma il codice ha *parto,* che sta in vece di *parte.*

22—23 Si noti la ripetizione del *che,* tanto frequente in tutti gli scrittori antichi, e l'anacoluzia della costruzione: „spero che l'uomo che la intende che l'anima sua ne farà un tal salto" in luogo di: „spero che l'anima dell'uomo che la intende". Così ai versi 101—3: *„li fruiti... a lo so gustamento se sana"* ed altrove spesso.

25 Anche qui l'Oz. *che l'avisar.* Il senso della lezione del codice è chiaro: „quelli che la terranno a vile o la intenderanno in mala parte". La congiunzione *nè* sta invece di *e* oppure di *o* come in B 87 e nel noto esempio del Petrarca, e molto frequentemente in provenzale ed in francese; vedi la grammatica del Diez, 2ª. ediz. III 417 e 428.

26 Oz. *cusì no amiga.* Il codice ha sopra l'*u* la lineetta orizzontale indicante l'*n,* quindi è da leggere *cun si:* „non ha mica Dio con sè".

35 Oz. *parte.* Non badò alla striscetta che taglia l'asta discendente della *p,* ad indicare *per.*

37 E segg. „Ma tra quel che ne disse S. Giovanni e quello che in altri testi n'è scritto, aggiuntavi la speranza nell'ajuto del Signore, vi dirò ecc."

Tant'è alti li muri com'è longa e laa,
De pree preciose de soto è fundaa.
A 45 Per çascaun canton sì è tree belle porte,
Clare plu ke stelle e alte, long'e grosse,
De margarite, d'or ornae le soe volte;
Nè peccaor no g'entra, sì grand'è le soe forçe.
Li merli è de cristallo, li corraor d'or fin,
50 E lì su sta per guarda un angelo Kerubin,
Cun una spaa ê man k'è de fogo divin,
E corona à en co' tuta de jacentin;
Lo qual no ge lassa de là nuja çent
Vegnir, tavan nè mosca nè bixa nè serpent,
55 Nè losco nè asirao nè alguna altra çent,
Ke a quella cità pos' esro nocument.
Le vie e le plaçe e li senteri e le strae
D'oro e d'ariento e de cristallo è solae;
Alleluja canta per tute le contrae 51 b
60 Li angeli del celo cun le Vertù beae.
La scritura el diso, lo testo e la glosa,
Ke le case e li arbe[r]gi, ke là dentro se trova,
Tant'è-gi preciosi et amirabel ovra,
Ke nexun le po dir ke soto 'l cel se trova.
65 Ke li quari e li pree sì è de marmor fin,
Clare como 'l ver, blançe plu d'almerin;
Dentro e de fora le çambre e li camin
È pente a lazur et or oltremarin.

---

48 „per grandi che sieno le sue forze."

53 Così ha il codice; ma par alquanto strana la voce *gente* appropriata ai tafani, alle mosche e così via. Chè se poi s'osserva che *çent* ricorre di nuovo alle fine del terzo verso, parrà verosimile che qui il testo sia corrotto. Non so però proporre veruna emendazione sodisfacente.

55 Oz. *tosco* contro il codice ed il senso che qui esige una voce riferibile a persona *(nè alguna altra çent)* da accompagnarsi ad *asirao*.

57 Os. *l'insenteri*. Non pose mente che nel codice la *n* ha sotto di sè quel punto, con che gli scrivani del medio evo segnavano le lettere scritte per inavvertenza e che quindi vanno cancellate.

58 Il cod. ha *o solae*, e già l'Ozanam fece la correzione necessaria di *o* in *ë*.

68 Lasciai *lazur* e non *l'azur*, affinchè non s'abbia un sostantivo coll'articolo e l'altro senza, che sarebbe pessima costruzione. Vedi al verso 127 *samiti celesti, virdi, lazuri*.

Le colone e li ussi sì è d'un tal metallo,
A 70 Mej'è ke n'è or, clar è plui de cristallo:
Mangano nè trabuche nè altra consa ge val,
C'a quigi albergi possa nè a la cità far mal.
Enperçò ke Cristo n'è dux e segnor,
E da tuta çento so defensaor;
75 Dund'el non è mester ki i aba algun tremor,
Ke de quella cità de' esro abitaor.
Ancora ve dirò ke diso la scritura,
Ke 'n quella cità no luso nè sol nè luna;
Mai lo volto de Deo e l'alta soa figura 52ª
80 Ela resplendo tanto ki li non è mesura.
La clarità è tanta k'elo reten en si,
Ke noito no ge ven, mo sempro ge sta dì,
Nè nuvolo nè nebla, segundo ke fa qui,
Zamai no po oscurar la clarità de lì.
85 Le aque e le fontane, ke cor per la cità,
Plu è belle d'arçent e ke n'è or colà;
Per fermo l'abià, quelor ke ne bevrà
Çamai no à morir nè seo plui no avrà.
Ancora per meço un bello fiumo ge cor,
90 Lo qual è circundao de molto gran verdor,
D'albore e de çigi e d'altre belle flor,
De rose e de viole ke rendo grando odor.

---

69 Oz. *assi*; ma il cod. ha chiaramente *ussi* „usci".

72 Oz. *né a la vita*.

75 *Ki* sta per *che* congiunzione, come altrove; *i* = *eglino, quelli*: „non è mestieri che abbiano timore quelli che devono essere abitatori della città". L'Oz. meno esattamente *ke v'aba*.

81 Oz. *reten cusi*.

87 Si può leggere *abia*: „chi ne berà tenga per fermo (che) giammai non morrà", oppure *abià*: „abbiate per fermo (che) chi ne berà non morrà giammai". Scelsi la seconda lezione, perchè l'emistichio s'avvicina così un po' più alla giusta misura; vuolsi avvertire però che la forma esatta per la seconda persona dell'imperativo sarebbe *abiai*.

89 Oz. *fluvio*. Io seguii il codice che ha *fiumo*, forma accettata dall'Oz. al verso 178. Del resto il codice stesso ha (al verso 102) anche *fluvio*.

90 Oz. *odor*, voce che ricorre altresì alla fine del quarto verso di questa strofa. Il codice ha *udor* e sopra l'*u* il segno d'abbreviazione per *er*.

91 Leggi *albori* come al verso 106, chè qui par necessario il plurale.

Clare è le soe unde plui de lo sol lucento,
Menando margarite d'or fin e d'arçento,
A 95 E preciose pree sempro mai tuto 'l tempo,
Somejente a le stelle k'è poste êl fermamento.
De le quale çascauna sì à tanta vertù,
K' elle fa tornar l' omo veclo en çoventù,
E l'omo, k'è mil agni êl monumento çasù, 52[b]
100 A lo so tocamento vivo e sano leva su.
Ancora li fruiti de li albori e de li prai,
Li quali da pe' del fluvio per la riva è plantai,
A lo so gustamento se sana li amalai,
E plu è dulçi ke mel nè altra consa mai.
105 D'oro e d'ariento è le foje e li fusti
De li albori ke porta quisti dulci fruiti,
Floriscando en l'ano doxo vexende tuti,
Nè mai no perdo foja nè no deventa suçi.
E çascaun per si è tanto redolento,
110 Ke millo meja e plu lo so odor se sento,
Dondo la cità tuta, de fora e [de] dentro,
Par ke sia plena de cendamo e de mento.
Kalandrie e risignoli et altri begi oxegi
Çorno e noito canta sovra quigi arborselli,
115 Façando li [lor] versi plu preciosi e begi
Ke no fa viole, rote nè celamelli.
Là su è sempro virdi li broli e li verçeri,
Li quali se deporta li santi cavaleri,
Li quali non à mai nè lagno nè pensero 53[a]
120 So no de benedir lo Creator del celo.

---

99 E l'uomo ch'è giaciuto mille anni nel sepolcro. Il Fanfani legge *che . . . zazù* ed interpreta „il monumento saggiò".

107 Il gerundio col valore di participio presente: *floriscando = che floriscono*. L'Ozanam legge: *E lo riscando en l'ano doro ve rende tuti*, che il Fanfani si studia d'interpretare alla meglio così: „E risecandoli, dentro l'anno ve li riproduce tutto d'oro". Anche altrove l'Ozanam legge *E*, ove il codice ha *F*: così al verso 115 invece di *façando* (facendo) *li versi* leggesi *E azando*, che l'Ozanam interpreta „alzando". Oltre ciò scambiò la *x* in *r*; quindi in luogo *di doxo vexende* „dodici volte" lesse *d'oro ve rende* che non significa nulla. Cfr. le note al vv. 130 e 196.

114 Il cod. *Çorno e noito e dia*; le due ultime parole, come già avvertì l' z., sono errore del copista; e però le tolsi dal testo.

Lo qualo en meço lor sì se' su un tron reondo,
E li angeli e li santi tuti ge sta de longo,
Laudando dì e noto lo so amirabel nomo,
Per lo qual se sosten la çent en questo mundo.
A 125 Lì è li patriarchi e li profeti santi
Ke ge sta d'ogna tempo tuti vestui denançi
De samiti celesti, virdi, laçuri e blançi,
Glorificando lui cun psalmodie e cun canti.
Li beneiti apostoli, quel glorioso convento,
130 Lì se' su li doxe troni tuti d'oro e d'arçento,
Laudando Jesù Cristo ke en terra lo so tempo
Li aleso per compagnoni fora de cotanta çento.
Li martir gloriosi, quella çentil fameja,
Lì porta tuti en testa una rosa vermeja,
135 Regraciando lo Fijolo de la Vergene benegna,
Ke en terra li fe' digni de portar la soa ensegna.
Lì è granda compagna de confessor biai,
En anima et in corpo tuti glorificai,
Laudando ank'igi Deo noito e dì sempro mai, 53 b
140 De ço k'ê tanto honor en cel li ha clamai.
Li virgini santissimi, quella amirabal schera,
Davançi Jesù Cristo tutora è 'npremera
E sovra li altri tuti sì porta la bandera
D'onor e de belleça, cun resplendente clera.
145 Cantando una cançon, k'è de tanto conforto,
Ke l'om, ke la po oldir, çamai no temo morto,

---

121 *Se'* „siede".

126 Cod. *De ge sta.*

130 Ozan. *doré troni*, e spiega „indorati, voce rimasta alla lingua". Il Faufani dubitò d'errore e congetturò *su li* LOR *troni*. Ma il codice ha chiaramente *x*, non *r*.

132 Il senso è chiaro: „li elesse per compagni". Il cod. ha veramente *aseso*. Avrei potuto serbare questa lezione e (come fece l'Oz. che stampò *à seeso)* leggere *à seso* ma questo participio (lasciando stare che dovrebbe trovarsi al plurale) è di forma sì strana, che non mi seppi determinare ad accettarlo. Potrebbe anche considerarsi *aseso* come una voce sola, qual terza persona del perfetto (= it. *scelse)*, col mutamento dell' *e* finale in *o*, ma non mi riuscì di trovare in testo veruno la forma ampliata *ascegliere*. Se invece mutiamo la *f* in una *l* abbiamo *aleso* per *elesse*, forma che ricorre altrove (F 195) e che deriva regolarmente da *alezir*.

140 Forse *k'* A *tanto honor*.

141 *Li virgini* non è di genere femminile, ma, come mostra l'aggettivo *beatissimi*, di maschile; quei santi che serbarono intatto il fiore della loro castità.

Laudando el creator omnipotent e forto,
Ke li à conduti en celo a tanto segur porto.
Lì fa tanta alegreça questa çento biae
A 150 De canti e de desduti, li quale e' v'ò cuitae,
K'el par ke tut' el celo, le aere e le contrae
Sia plene de strumenti cun voxe melodiae.
De le soe boche mai per nexun tempo cessa
De laudar la Santa Trinità, vera majesta,
155 Çascau[n] cantando ad alta vox de testa:
„Santo! santo! santo!" façando gran festa.
Mai no fo veçù nè mai no se verà
De nexun omo teren sì gran sollempnità,
Cum fa quigi cantator suso en quella cità, 54ª
160 Davanço el Re del celo e la soa majestà.
Ke le voxe è tante e de gran concordançe
Ke l'una ascendo [a] octava e l'altra en quinta canta,
E l'altra ge segunda cum tanta deletança,
Ke mai no fo oldia sì dolcissima dança.
165 E ben ve digo ancora en ver sença bosia,
Ke, quant' a le soe voxe, el befe ve paria
Oldir cera nè rota nè organo nè symphonia
Nè sirena nè aigu ana nè altra consa ke sia.
Enperçò k'el Re ke se' su lo tron santo
170 Si ge monstra a solfar et a s[er]vir quel canto,
Dond' igi l'ama tuti sì dolcement e tanto,
Ke mai nexun de lor no se ge tol d'avanço;
Contemplando la soa radiante figura,
La quala è tanto serena e clara e munda e pura,
175 Ke la luna e lo sol, segundo la scriptura,
E lle stelle del celo davançi lui se oscura.

---

149 *Çento biae*, notevole costruzione di pensiero, per cui con un nome collettivo concorda l'aggettivo di numero plurale.

150 Oz. *De canti e de* SONTI „forse per *soniti*". Il cod. avea prima *sduti*, poi la stessa mano v'aggiunse di sopra la sillaba *de* che mancava

163 Oz. *ge seguita* contro il codice ed il metro.

170 L'Ozanam ha col codice *suir*, ma che significa questa voce? Parmi assai probabile che, come in altri luoghi, così anche qui lo scrivano abbia omesso d'aggiugnere alla *s* il noto segno d'abbreviazione per *er*.

Ancora sovra tuto l'al[tro è sì] redolenta,
K'el par c'un gran fiumo fora per la bocha g'esa,
D'ambro e de moscà e de balsamo e de menta, 54b
A 180 Ke tuta la cità dentro e de fora sì empla.
E tanta deletança è a contemplar la faça
De quel dolçe segnor, sì como scrito s'agata,
Ognuncana dolçor ela venço e trapassa,
E biao l'omo ke Deo en cel veder se lassa!
185 Per ço quigi cantaturi tanto se resbaldisso,
Ke le mane gen balla, lo cor gen reverdisso,
Li pei ge ne sajo, li ocli ge resclarisso,
E quanto igi plui lo guarda tanto plui g'abelisso.
E tant è entra si pleni de fin amor,
190 Ke çascaun ten l'un l'altro per segnor,
E plui de seto tanto ke no fa lo sol
Lo corpo ge luso a çascaun de lor.
D'oro è enbrostae le soe vestimente,
Blançe plui ke nevo e plui de rose aolente,
195 E tant' à setille le veçue e le mente
Ke de celo en terra cognoxo e ve' la çente.
Ferma segurtà sì à tuti del so corpo,
K'el no-de' mai morir unca d'alguna morto,
Mo sempro à vita e requia e reponso 55a
200 E gaudio e solaço e pax de gran conforto.
Dondo quando de ço penso, lo cor me se n'endegna
K'eo no faço quelle ovre, ke l'anema sia degna
A contemplar en cel quella faça benegna
De l'alto Jesù Christo ke sempro vivo e regna.

---

177 Nel codice manca certo alcuna cosa, giacchè il secondo emistichio non ha che 4 (o 5) sillabe in luogo di 6 (o 7) che dovrebbero essere. Cercai di supplire alla meglio, ma non m'affido di aver colto nel segno.

184 „Beato l'uomo, a cui Dio si lascia vedere!"

187 „Saltano i piedi"; *sajo* dal latino *saliunt.*

191—2 „Il corpo luce a ciascun di loro sette volte tanto che non fa il sole". L'Ozanam legge *d'eseio* e *geluso,* che il Fanfani, ed a ragione, confessa di non intendere, per quanto vi arzigogolasse sopra.

196 Oz. *cognoro;* cfr. la nota al v. 107. In luogo di *e ve' la çente* l'Oz. ha *cuela ç.* La *c* e la *e* sono così difficili a distinguere, che io non oso affermare d'aver letto meglio.

203 Oz. ROBZA *benegna.*

A 205 K'ell'è ver e certo e la scriptura el diso,
K'el no è altra gloria nè altro paraiso
Se no a contemplar la faça e lo bel viso
De Deo omnipotente, ke sempro regna e vivo.
A lo qual sta davançi li santi Cherubin,
210 Le gran procession li vesperi e li maitini,
Pregando dì e noi to per nui lassi, tapini,
K'el degno driçaro en celo nostri camini.
A çoi ke nui possamo en quel' alta maxon
Esro cun lor en celo fraegi e compagnon,
215 Davanço Jesù Cristo quel glorios baron,
Ke se' en majestà su l'amirabel tron.
Mo per ço k'el n'è dito e cuità da qui en dreo,
No mel po sofrir la mente nè 'l cor meo,
K'eo no ve diga de l'alto regal seo 55b
220 De la Vergene Maria, quant' el è aprovo Deo.
Sovra li angeli tuti k'en celo rendo splendor,
Da la destra parto del magno Creator,
Lo so sedio è posto sença negun tenor,
Encoronà de gloria, de bontà e d'onor.
225 Tanto è alta e bella quella regal polcella,
Ke li angeli e li santi de lei parla e favella,
Enperçò k' el' è plui preciosa e bella
Ke n' è la flor del pra nè la rosa novella.
Mo no ge meto forsi nè el m'è così en viso,
230 Ke ben lo so per certo e la scriptura el diso,
K' el' è scala del celo e porta del paraiso
E plu ke sol nè luna bell' à la faça e 'l viso.
Dondo una enumerabel celeste compagnia
Tut'ora la salua con ogna cortesia,
235 Segondo ke fe' l'Angelo en terra de Soria,
Quand'el da la Deo parte ge dis „Ave Maria!"

---

218 Oz. *no mel po sogrir* e interpreta: „suggerire"; poco chiaro. Si legga col codice *sofrir* „la mente mia non può tolerare ch'io non dica, non posso fare ch'io non dica".

223 *Tenor* par qui significare *dubbio*; altrove, B 2, vale *ritegno, freno*; nella legg. di S. Cater. sta per *indugio*: tutti significati che agevolmente si sviluppano da *tenere*.

229 „Non lo metto in dubbio, nè è una mia supposizione, ma lo so per fermo".

231 Cod. *scale*.

Sempro mai l'aora e sempro mai la enclina,
Segundo ke ne cuita una raxon divina,
Cantando enanço si sempre „Salve Regina! 56a
A 240 Alma redemptoris stella matutina!“
E poi canta una prosa de tanta [e] tal natura,
Davanço Jesù Cristo e la soa Mare pura,
Ke nuja consa è êl mundo, nè om nè creatura,
Ke vel poes cuitar en alguna mesura.
245 Kè 'l canto è tanto bello, sença verun mentir,
Ke cor nol po pensar nè lengua proferir,
E solamentre quigi lo po cantar e dir
Ke 'l voso en questa vita virgini a Deo servir.
Dondo quella donna tant' è çentil e granda,
250 Ke tuti li encorona d'una nobel girlanda,
La quala è plu aolente ke n'è moscà nè ambra
Nè çijo nè altra flor nè rosa de campagna.
E per onor ancora de l'alta soa persona
Quella nobel pulcella, ke en cel porta corona,
255 Destrer e palafreni tanto richi ge dona,
Ke tal ne sia en terra per nexun dir se sona.
Ke li destreri è russi, blanci è li palafreni,
E corro plui ke cervi nè ke venti ultramarini,
E li strevi e li selle, l'arçoni et an' li freni 56b
260 È d'or e de smeraldi splendenti, clari e fini.
E per complir ben ço k'adexo a gran baron,
La Donna sì ge dona un blanco confanon,
Lo qual porta figura k' ell' è en tentation,
I i a veçù Sathan, quel perfido lion.
265 Quisti è li cavaleri, ke v'è cuitai davanço,
Ke en conspectu de Christo canta dolçe canto,
K'è dal Pare e dal Fiolo e dal Spirito santo
En cel dai a la Dona per starge sempro enanço.

---

248 Il codice ha naturalmente *uoso* e l' Ozanam conserva l' *u*, interpretando „usarono“. Ma una tal forma parmi oltremodo sospetta. Chè se leggiamo *voso* = *vose*, abbiamo il perfetto di *volere*, usitatissimo in questi dialetti.

264 L' Oz. ha *li à vezù* ed è per avventura lodevole emendazione. Io non la seguii, perchè essendomi alquanto oscuro tutto il passo, credei miglior consiglio lasciar la lezione del codice qual è. Forse in luogo di *veçu* vuolsi leggere *vençu* = *vinto*.

Dondo porà quelor tegnirse ben biai,
A 270 Li quali farà quel'ovre dond' igi sia acompagnai
Cun li santi de cel, k'è de flor encoronai,
Per servir a cotal Dona davanço sempro mai.
Que ve doe tanto dir e tanto perlongar?
Nexun hom è êl mundo c'un tal poes cuitar,
275 S'el no è Jesù Cristo e lo so dolçe Pare,
Lo ben k'avrà quellor ke là su à habitar.
Or ne pregemo tuti la Vergene Maria,
Ke enanço Jesù Cristo per nui sempro sia
K'ela n' apresto là su celeste albergaria, 57ª
280 Quando la vita nostra quilo' serà complia.

B.

De Babilonia civitate infernali et ejus turpitudine et quantis penis peccatores puniantur incessanter.

A l'onor de Cristo, segnor e re de gloria,
Et a tenor de l'om cuitar vojo un' ystoria,
La qual spese fiae, ki ben l'avrà in memoria,
Contra falso enemigo ell'à far gran victoria.
5 L'istoria è questa, k'eo ve voj' dir novella
De la cità d'inferno, quant' ell'è falsa e fella,
Ke Babilonia magna per nomo sì s'apella,
Segundo ke li santi de parla e de favella.
Mo poi ke vui entendrì lo fato e la raxon,
10 Com' ell'è fata dentro per ognuncana canton,
Forsi n'avrì trovar da Deo algun perdon
De li vostri peccai per vera pentixon.

---

274 L' Oz. interpreta: „Che possa contare un tal bene". Ma *un tal* usato così assolutamente pare alquanto strano. Con qualche esitazione propongo *c' unca 'l* „che lo potesse mai raccontare . . . il bene, cioè, ch' avranno ecc."

2 L' Oz mutò *tenor* in *terror*.

11 „Forse ne troverete".

Ê ço ke ve n'ò dir prendive guarda e cura,
Ke le serà parole dite soto figura,
B 15 De le quale eo ve vojo dir una scriptura, 57ᵇ
Ke da leçro e da scrivro ve parà molto dura.
Per ço tuta fiaa en la spirital scola
L'om k'entrar ge vorà, nè no starà de fora,
Ben ne porà-l emprendro almen una lignola,
20 A la soa vita, creço, enançi k'el mora.
Or començemo a leçro questa scritura nova
De la cità malegna per figura e per glosa,
E le Dotor d'ogn'arte pregem per divina ovra
K'elo en nui questo scrito faça far bona prova.
25 Lo re de questa terra si è quel angel re'
De Lucifer ke diso: „En celo metrò el me se',
Eo serò somejento a l'alto segnor De";
Dond'el caçì da cel cun quanti ge çè dre.
La cità è granda et alta e longa e spessa,
30 Plena d'ogna mal e d'ognuncana grameça,
Li santi tuti el diso per fermo e per certeça:
Çascun ke là dentro entra no d'à-lo ensiro en freça.
En lo profundo de l'inferno sì è colocaa,
De raxa e de solfero sempro sta abraxaa,
35 Se quanta aqua è en maro entro ge fos çetaa, 58ᵃ
Encontinento ardria sì como cera colaa.
Per meço ge corro aque entorbolae,
Amare plui ke fel, de veneno mescea[e],
D'ortige e de spine tute circundae,
40 Agut'è cum cortegi e taja plu ke spae.
Sovra la cità è fato un celo reondo
D'açal e de ferro, d'andranego e de bronço,

---

13 Oz. *ve* vò *dir;* vedi nota ad A 2.
14 Cod. *dito.* Corressi, perchè nel plurale femminile non si opera il mutamento di *e* in *o*.
17—28 Mancano nel testo Ozanam.
17 *Per ço* ha qui valore avversativo „nondimeno, però".
28 „Ond'ei cadde dal ciel con quanti gli giron dietro".
31—32 Mancano nel testo Ozanam.
32 „Chi entra lì non ne uscirà in fretta", modo alquanto ironico per dire „non mai": *d'* corrisponde all' ital. *ne; lo* è nominativo enclitico. Notisi anche che il cod. ha *aentra*.

De saxi e de monti tuta m[ur]aa d'entorno,
Açò ke 'l peccaor çamai no sen retorno.
B 45 De sovra sì è una porta cun quatri guardian,
Trifon e Macometo, Barachin e Sathan,
Li quali è tanto enojusi e crudeli e vilan,
Ke dolentri quelor ke g'andarà per le man!
Ancor su la porta sì è una torro molto alta,
50 Su la quala sì sta una scaraguaita,
La quala nuj' om ke sia çamai lagar trapassa
Per tute le contrae ke lì venir nol faça.
E ben è fera consa e granda meraveja
K'ella no dormo mai, mo tuto 'l tempo veja,
55 Façando dì e noito al portenar ensegna, 58b
K'igi no laxo andar la soa çento remenga.
E po da l'altra parto sempro ge dis e cria:
„Guardai ke entro vui no regno felonia,
„Tegnì seraa la porta e ben li guai e la via,
60 „Ke de la vostra çente nexun sen scampo via.
„Mo ki vignirà a vui, com' el foso un gran conto,
„Encontra ge corrì cun molto alegro fronto,
„La porta ge sia averta et abasao lo ponto,
„E poi el metì en cità cun canti e cun triumpho.
65 „Mai el re Lucifer sì lo fai a savir,
„Açò se percaço de farge preveir
„D'un tenebroso logo, là el deba çaser;
„Segundo k'el à fato el merita d'aver".

47 Oz. *enovisi* „invisi". Onde però l'*o*? Le tre aste del codice possono a beneplacito leggersi *ui* oppure *iu*; io m'attengo al secondo e n'ho la voce *enojusi* „nojosi", nel significato antico, di molto più espressivo.

50 Oz. *scaragualta*.

51 Cod. *çamar*. Il passo sembra significare che la scolta non lascia passar uomo, che quivi nol faccia venire. Se così è, parmi che in vece di *lagar trapassa*, che non dà senso, sia da leggere *trapassar laga*.

62 Cod. *corro*, ma la seconda persona è necessaria; cfr. v. 64 *metì*.

65 EL *re* invece di AL *re*.

66 L'Oz. stampa *per caso* ed annota: „Così nel codice, ma dee essere: *A zò se prepari*". Non è d'uopo mutar la lezione del testo; *percaço* è terza persona sing. del pres. sogg. „fatelo sapere al re Lucifero acciocchè si procacci (si studii) di provvederlo d'un luogo tenebroso".

67 Sarebbe più chiaro *là o' 'l deba çaser* „là ove (in cui) debba giacere".

68 Cod. *merito*; ma la 3ª pers. del pres. indic. della prima conjugazione esce in *a*.

O misero si, cativo, dolento, maleeto
B 70 Quelui c'a tal honor là dentro firà meso!
De vui no vojo dir, mo eo ben gel prometo
K'eo no de'-lo laudar, s'el no se lauda ensteso.
Mo ben mel manefesta la mente e'l cor meo,
S'el no mento la leço de l'alto Segnor Deo,
75 K'el g'à parir quello logo tanto crudel e reo 59ª
K'el no se n'à laudar a le fine de dreo.
K'el no serà là dentro unca tanto tosto,
Cum'igi g'à ligar le mane e li pei poi el doso,
E poi l'à presentaro a lo re de la morto,
80 Sença remission batandolo molto forto.
Lo qual sì s'à far veniro un perfido ministro,
Ke l'à metro in prexon, segundo k'el è scrito,
En un poço plui alto k'el cel n'è da l'abisso
Per esro lì tut'ore tormentao e aflicto.
85 La puça è sì granda, ke n'exo per la boca,
C'ae volervel dir tuto seria negota,
Ke l'omo, ke solamentre l'aproxima nè'l toca,
Çamai per nexun tempo non è livro de gota.
Mai no fo veçù unca per nexun tempo
90 Logo nè altra consa cotanto puçolento,
Ke milo meja e plu da la longa se sento
La puça e lo fetor, ke d'entro quel poço enxo.
Asai ge là çò bisse, ligori, roschi e serpenti
Viperi e basalischi e dragoni mordenti,
95 A cui plui ke rasuri taja le lengue e li denti 59ᵇ
E tuto'l tempo mania e sempr'è famolenti.

---

69 „Ohi sè misero!" ma forse *si* può omettersi, come fece l'Oz.
72—73 Non è chiaro a chi si riferiscano le parole *de vui no vojo dir*, forse agli uditori. Il resto è detto ironicamente: „Il dannato si lodi da sè medesimo, chè io in vero noi farò".
73—76 Mancano nel testo Ozanam.
73 Cod. *Mo ben malnefesta.*
81 Si cancelli il *si* che sturba il metro.
86 Forse *Che a volervel dir.*
87—90 Mancano nel testo Ozanam.
76 *A le fine de dreo;* lo stesso modo ricorre qui apresso, v. 165.
95 *A cui le lingue tagliano* in luogo di *le cui lingue tagliano;* il dativo per il genitivo.

Lì è li demonii cun li grandi bastoni,
Ke ge speça li ossi, le spalle e li galoni;
Li quali cento tanto plu è nigri de carboni,
B 100 S'el no mento li diti de li santi sermoni.
Tant'à orribel volto quella crudel compagna
K'el n'ave plu plasser per valle e per montagne
Esro scovai de spine da Roma enfin en Spagna
Enanço ke encontrarne un sol en la campagna;
105 Ki çeta tut'ore la sera e la doman
Fora per la boca oribel fogo zanban;
La testa igi à cornua e pelose è le man,
Et urla como luvi e baja como can.
Ma poi ke l'omo è lì e igi l'à en soa cura,
110 En un'aqua lo meto k'è de sì gran fredura
Ke un dì ge par un ano, segundo la scriptura,
Enanço k'eli el meta en logo de calura.
E quand'ell'è al caldo, al fredo el voravo esro,
Tanto ge pare-l dur, fer, forto et agresto;
115 Dond'el non è mai livro per nesun tempo adeso 60ª
De planto e de grameça e de gran pena apresso.
Staganto en quel tormento, sovra ge ven un cogo,
Ço è Baçabù, de li peçor del logo,
Ke lo meto a rostir, com'un bel porco, al fogo,
120 En un gran spe de fer per farlo tosto cosro.
E po prendo aqua e sal e caluçen e vin
E fel e fort aseo, tosego e venin,
E sì ne faso un solso ke tant è bon e fin,
Ca ognunca Cristian sì guardo el Re divin.
125 A lo re de l'inferno per gran don lo trameto,
Et elo el meto dentro e molto cria al messo:

---

102 Cod. *Kel no naue plu plaser*. La negazione è al tutto erronea e va quindi omessa: „ci piacerebbe più essere scopati ecc. che incontrarne un solo". L'Oz. ha *ke l'uon ave plu plasser*, e potrebbe stare, specialmente leggendo *k'a*: „all' uomo piacerebbe", ma il plurale *scovai* non risponde bene. Al verso 104 il codice ha *encontrarme*, che già l'Oz. emendò in *encontrarne*.

106 *Oribel* è congettura proposta dall'Oz. in luogo d'*erubel*, che ha il codice.

115—116. Vennero omessi dall'Ozanam.

„E' no ge ne daria“ ço diso „un figo seco,
„K'è la carno crua e 'l sango è bel e fresco.
„Mo tórnagel endreo viaçamente tosto,
„E dige a quel fel cogo k'el no me par ben coto,
„E k'el lo debia metro cun lo cavo çò stravolto
„Entro quel fogo c'ardo sempro mai çorno e noito.
„E stretamente ancor dige de la mia parto,
„K'el no mel mando plui, mo se[m]pro lì lo lasso,
„Nè no sia negligento nè pegro en questo fato 60 b
„K'el sì è ben degno d'aver quel malo et altro“.
De ço k'el g'è mandà no ge desplase-l miga,
Mai en un fogo lo meto, c'ardo de sì fer guisa,
Ke quanta çent è al mondo ke soto lo cel viva
Ne poria amorçar sol una faliva.
Mai no fo veçù nè mai no se verà
Sì grando nè sì fer cum quel fogo serà;
A oro nè arçento nè castel nè cità
Non à scanpar quellor k'en li peccai morà.
Lo fogo è sì grando, la flama e la calura,
K'el no se poi cuitar nè léçros' en scriptura:
Nujo splendor el rendo, tal è la soa natura,
Mo negro è, puçolento e plen d'ogna soçura.
E sì com'è niento a questo teren fogo
Quel k'è depento en carta nè 'n mur nè 'n altro logo
Così seravo questo, s'el à quel fogo a provo,
Del qual Deo ne guardo k'el no ne possa nosro.
E sì com'entro l'aigua se noriso le pissi,
Così fa en quel fogo li vermi maleiti,

135—136 Non si leggono nel testo Ozanam.

136 Cod. *kel sia ben.*

143 Forse *Nè oro.*

146 L'Ozanam legge *pol* ed in vero pare che un' emendazione sia necessaria, giacchè la forma *poi* per la 3ª persona è alquanto strana. Ma poichè *pol* non ricorre in verun altro passo di queste scritture, sarebbe meglio, volendo emendare, leggere *po.*

154 Al luogo ove io ho stampato *vermi* l'Oz. ha una lacuna e a piè di pagina annota: „Si legge nel codice *kmi*, ma con segno che denota error del copista; forse *dimon*“. Il codice ha chiaramente *umi* e sopra l'*u* il segno d'abbreviazione per *er*; quindi *vermi.*

B 155 Ke a li peccaori ke fi là dentro missi 61ª
Mania i ocli e la bocca, le coxe e li gariti.
Lì cria li diavoli tuti a summa testa:
„Astiça, astiça fogo! dolenti ki n'aspeta".
Mo' ben dovè saver en que modo se deleta
160 Li miser peccaor, c'atendo cotal festa.
L'un diavolo cria, l'altro ge respondo,
L'altro bato ferro e l'altro cola bronço,
Et altri astiça fogo et altri corro entorno,
Per dar al peccaor rea noito e reo çorno.
165 E a le perfine de dreo sì enso un gran vilan
De lo profundo d'abisso, compagnon de Sathan,
De trenta passa longo con un baston en man,
Per beneir scarsella al falso Cristian.
Digando ad alta vox: „Ognun corra al guaagno,
170 „K'el no porta mo' 'l tempo k'algun de nui stea endarno;
„E ki no g'à vegniro segur sea de mal anno,
„No sen dea meraveja s'el n'à caçir en danno.
Tuti li diavoli respondo: „Sia! sia!
„Quest'è bona novella, pur k'ella tosto fia!
175 „Tu andarai enançi per esro nostra guia, 61ᵇ
„Mal aja la persona ke g'à far coardia!"
Pur de li gran diavoli tanti ne corro en plaça,
Ke quigi da meça man no par ke se ge faça,
Crian[d]o çascaun: „Amaça! amaça! amaça!
180 „Zà no gne po scanpar quel lar, falsa capa".
Altri prendo baili, altri prendo rastegi,
Altri stiço de fogo, altri lance e cortegi,
No fa-gi força en scui nè 'n elmi nè ['n] capegi,
Pur k'i aba manare, çape, forke e martegi.

---

155 Oz. *ch'è si.* Ma il codice ha *f*, non *s*. Del verbo ausiliare *fi* s'è detto nella introduzione.
158 Oz. *astipa.*
170 Oz. *en danno.*
172 Oz. *cogir.*
78 „Vengon diavoli di prim'ordine, chè i mezzani pare non facciano all'uopo." Di *mano* nel significato di *qualità, condizione* reca molti esempii il Vocabolario.

B 185 Tant' è-gi crudeli e de mal a far usai,
Ke l'un n'aspeta l'altro de quigi malfaai;
Ki enançi ge po esro, quigi è li plu biai,
Corrando como cani k'a la caça è faitai.
Ma pensa 'l cativo ke volo ensir de çogo,
190 Quand' el tanti diavoli se ve corir da provo,
Ke om per meraveja no ne roman êl logo
Ke no ge corra dre, criando: „Fogo! fogo!"
Così façando tuti, tant' è fero remoro,
Ke pur quel sol seravo gran pena al peccaor;
195 Se l'un diavolo è reo, l'altro è molto peçor, 62ª
E Deo abata quel ke là dentro è mejor!
Nè 'l mejor nè 'l peçor no vo le so decern[r]o,
Ke tuti sun diavoli e ministri de l'inferno;
Altresì bel l'istà com' igi fa l'inverno
200 Igi tormenta l'omo en quel fogo eterno.
Quelor ke en quell' afar se trovarà li plu rei
En meço la cità fi poste li soi sei:
Tuti li altri l'aora, com' igi fose dei,
Staganto en çinocluni davançi li soi pei.
205 Dondo a çascaun ne prendo voja granda
De far mal quant' e[l] po, nè unca se sparagna;
Perçò lo cativelo duramentre se lagna,
Quand' el se ve da cerca star tanta çente cagna;

---

185 Forse sarebbe meglio unir *a far* in una parola sola, nel sostantivo *afar;* oppure s tolga l' *a* e si legga *e de mal far usai.*

189 Questa strofa non è sufficientemente chiara. In luogo di *ma* preferirei *mo'*: „il dannato pensa ora che volentieri uscirebbe di quel brutto giuoco, quando vede correrе presso tanti demonii, che non ve n'ha pur uno che rimanga a suo posto", e dice *per meraveja,* come si suol dire: „non v'è la tal cosa, a volerla per medicina".

196 „Mal abbia colui che quivi è un po' più mite degli altri"!

196 Intendi: „non ve lo so discernere, indicare"; *vo* per *ve,* come abbiam veduto *no* e *so* in luogo di *ne* e *se* o, che è più probabile, il copiatore sbagliò da *ve lo* a *vo le.* L'Oz. ha *no vol eso decerno;* ma che significa ciò?

199 *Bel* è particella espletiva, come *bene* (cfr. E 65): „non meno d'estate che d'inverno tormentano i peccatori".

201 Propenderei a mutare *trovarà* in *trova,* giacchè tutti i verbi che seguono sono al presente. Anche la misura del verso se ne vantaggerebbe.

202 Anche qui l'Oz. mutò la *f* del codice in *s,* e lesse *si post' è. Poste* è forse de correggersi in *posti.*

204 Oz. *enginochini.*

Li qual per me' la faça orribelmentre el mira,
B 210 E man ge meto en testa et in terra lo tira;
Quelor ke g'è da lunçi a pro' esro desira,
En lei con gran furor per conplir soa ira.
Altri ge dà per braçi, altri ge dà per gambe,
Altri ge speça li ossi cun baston e cun stange,
215 Cun çape e cun baili, cun manare e cun vange 62b
Lo corpo g'emplo tuto de plage molto grande.
En terra, quasi morto, lo tapinello sì caço;
No ge val [lo] so plançro, ke peço igi ge faso;
Al col ge çeta un laço et un spago entro 'l naso,
220 E per la cità tuta batando sì lo trasso.
Dondo lo peccaor en l'ora se despera
D'aver plui perdonança da quella çento fera;
Mo pena sovra pena, fogo e proson crudela
Da quell' ora enanço d'aver sempr' el spera.
225 Perçò ge fos mejo a lo misero cativo
Esro mill'ore morto ke pur una sol vivo,
K'el non à lì parenti nè proximo nè amigo,
Lo qual çoar ge possa tanto ke vaja un figo.
Mo cotal derisione com' e' v'ò mo' cuitae
230 De si fa quela çente al dì spese fiae,
Digando l'un a l'altro: „O l'à ben miritae!
„Aveso en la soa vita l'ovre de Deo amae!
„Mo' vegnù è lo tempo, dond' el è enganao,
„En lo qual çamai plu be[n] no se farà,
235 „Dondo s'el gne deso un monto d'or colà, 63a
„D'entro questo logo çamai plui n'esirà.
„E s'el no n' à le maçe e le arme men vegnir,
„De ço k'el n'à servì ben gel farem pair".

---

212 *En lei* in luogo di *en lui* o *en lu*.

218 Oz. *no g' è valso;* ma poichè gli altri verbi sono al presente preferii dividere altrimenti.

220 *Batando* „in gran fretta, molto celermente", modo noto ai nostri antichi scrittori e così pure alla lingua provenzale ed alla francese antica.

224 *Spera* „teme"; *sperare dolorem* di Virgilio.

226 Cod. *ke pur una sol ora vivo,* emistichio soverchiamente lungo.

235—85 Mancano nel testo Ozanam.

237 „E se non ci verranno meno, finchè non ci mancheranno le mazze e le armi".

Dondo comença en l'ora cun molto sospir
B 240 Lo misero peccaor ad alta voxo dir:
„O misero, cativo, dolentro e malastrù,
„En cum crudel ministri e' me sunt' enbatù,
„Plasesso al Creator c'unka no fos naxù
„Enanço k'a tal porto quilo' fos vegnù.
245 „Maleeta sia l'ora, la nofto e li ponto,
„Quando la mia mare cun me pare se conçonso,
„Et ancor quelui ke me trasso de fundo,
„Quand' el no m'à negà, tal omo cum e'sonto!
„M'a tal de sum vegnù, k'eo no so ke me faça,
250 „K'el no me par Naalo nè Pifania nè Pasca;
„Mo la mala ventura quellor ke sen percaça
„Endarno s'afaiga, k'eo sol l'o tut' afata."
Mo' molto volenter lè misero fuçiria,
Mai el non po far niento, k'el è serà la via;
255 Ke tanto l'à 'l diavolo destreto en soa bailia, 63b
Ke tuto l'or del mundo çamai no gel toria.
Mo se volço e gira lo miser cativello,
No trovando requia nè logo bon nè bello;
Mo quando g'è là dentro sì g'è mort e flagello,
260 Segundo k'è a la cavra la maça e 'l cortello.
Tuti li demonii sì g'è conçai d'atorno
Cun bastoni de ferro pesanti plu de plumbo,
E tanto gen dona per traverso e per longo,
Ke mejo ge fos ancora a nasro en questo mondo.
265 „Or toja" dirà [a]l cativo „li figi e le muger,
„L'amisi e li parenti, le arme e li destrer,
„Li castegi e le roche, k'ello lagà l'altrer
„E fáçase aiar mo' k'el g'è gran mester.
Mo' el è enganà, ço me diso lo cor meo,
270 S'el no mento la leço de l'alto Segnor Deo,

---

247 Forse *de fonto:* „maledetto colui che mi levò al sacro fonte; meglio sarebbe stato ch' ei mi vi avesse annegato"!

249 *De = ne* è qui particella espletiva.

251—52 „Chi si procaccia (si studia) d'aver la mala ventura fa fatica inutile, giacchè la ho tutta io". Iperbole molto espressiva in bocca al dannato.

259 Suppongo *quan*: „tutto *tociò* che v'è là dentro gli è morte e flagello".

Ke San Çuano el dis, Luca, Marco e Matheo,
Ke l' om ke va in inferno çamai no torna in dreo.
De quanti n'è là dentro no po l'un l'altro aiar,
Ke çascaun ke g'è tropo à de si a far;
B 275 Mo una consa voj' dir, segundo ke me par, 64ª
Ke non à voluntà de rir nè de çugar.
Segundo k'è del pra così ne fas de si
Ke fina entro la terra serà manià lo dì,
E poi in piçol tempo, vui ben lo cognosì,
280 El serà retornà, cresuo e reverdio.
Tuta la major pena, ke aba quel meschin,
Si è quand' el se pensa ke mai el no de' aver fin
Lo fogo de inferno e l'ardento camin,
En ló qual el bruxa çorno e noito e maitin.
285 Ancor en quel logo, sì com a dir se sona,
Lo fijo encontra 'l pare spese volte se tençona,
Digando el fig': „De! Deo, k'en cel porta corona,
„Te maleiga, pare, l'anema e la persona;
„K'enfin k'eo fui êl mondo tu no me castigasi,
290 „Mai en lo mal major tu sempro me confortasi,
„E poi l'or e l'arçento tu me lo concostasi,
„Dund' eo ne sun mo' meso en molto crudeli braci.
„E so ben me recordo, viaçament e tosto
„Tu sì me coreve cun gran bastoni adoso,
295 „Fosso ki 'l voleso, o per drito o per torto, 64ᵇ
„S'eo no confundeva l'amigo e 'l vesin nostro."
Lo pare ge respondo: „O fijol maleeto,
„Per lo ben k'eo te volsi quilo' sì sont' e' messo;
„Eo n'abandonai Deo et ancora mi ensteso,
300 „Tojando le rapine, l'osure e 'l mal toleto.
„De dì e de noto durai de gran desasi,
„Per conquistar le roche, le tore e li palasi,
„Li monti e le campagne e bosche e vigne e masi,
„Açò k'en la toa vita tu n'avisi grand asii.

277 *De si* = „di lui".
279 Cod. *paçol.*
287 Così il cod. L' Oz. ha: *Digando el Signor Deo.* Con lieve mutamento si potrebbe leggere *Ke Deo* etc.

B 305 „Tanto fo 'l [to] penser e tanta la toa briga,
„Bel dolço fijol, ke Deo te maleiga,
„Ke del povro de Deo çà no men sovegniva,
„Ke de famo e de seo for per la stra mòriva.
„Mo ben ne sunt' eo mo' aparúo folo e mato,
310 „K'el no me val niento lo plançro e lo debatro,
„K'eo no sia ben pagao de tuto per afato
„De tal guisa monea, ke l'un val plu de quatro."
La pugna è ent[r]e lor sì granda e sì forta,
Com' i s'aves çurà entra[m]bi du la morto,
315 E s'el poes l'un l'altro dar de morso, 65*
El ge maniaria lo cor dentro 'l corpo.
Le pene è sì grande de quel fogo ardento,
Ka s' e' aves boke millo o cincocento,
Li quale dì e noto parlase tuto 'l tempo,
320 Eo dir nol poria, no dubitai niento.
Si çente crudela ke stai en le peccai,
Como soferì kì pene perquè no vel pensai?
Per dolor d'un dento tuto 'l dì criai,
Cum portarì vui quella sempiterna mai?
325 Mo' v'ò dar consejo, se prendro lo volì:
Fai penitentia enfina ke vui poì,
De li vostri peccati a Deo ve repentì
E perseverando en quello le pene fuçirì.

---

305 „Il pensiero e la briga ch' iò ebbi di te"; il pronome possessivo ha qui valore passivo o, come dicono, oggettivo; così in latino *amor tuus* vale „l'amor tuo" e „l'amore nutrito per te".

309 Cod. *suntoo*, Oz. *suntro*.

314 Oz. *entrambi dar*.

315 Il verso è endecasillabo. Mancano al primo emistichio due sillabe o al secondo tre.

320 Oz. *dubitar*.

321—333 Mancano nel testo Ozanam.

321 Propongo di leggere *O vui çente*.

322 Cod. *Como soferi ke pene per quel novel pensai*, verso alquanto oscuro. Io l'intendo alla meglio così: „Perchè non pensate quanto poco atti siate a sostenere i dolori di questo mondo; or se di questi tanto vi rammaricate, che farete di quelli d'inferno"?

323 Cod. *crievi*. Ma il poeta si rivolge ai peccatori tuttora vivi: „Voi che *gridate* (non *gridavate*) per il dolor d'un dente, come soffrirete quei dolori eterni?" Dice *quella sempiterna* o riferendosi a *pena* o forse usando *dolor* di genere femminile, come in francese ed in ispagnuolo.

326 „Fate penitenza finchè potete."

Ke lo mal e lo ben d'avanço v'è metù,
Ke vui tojai pur quel, lo qual ve plas plui;
Lo mal conduse a morto cun l'angelo perdù,
E lo ben dona vita en cel con lo bon Jesù.
Ma açò ke vui no abiai li vostri cor seguri,
Ke queste non è fable ne diti de buffoni,
Jacomino da Verona de l'ordeno di Minori 65ᵇ
L' ò copulà de testo, de glose e de sermon.
Mo' asai avì entés de le bone raxon,
Or ne pregemo tuti c'a quel ke fes el sermon,
E vui k'entés l'avì cun gran devotion,
Ke Cristo e la soa Mare gen renda guierdon.

C.

Dell' amore di Gesù.

La mente e 'l coro granmente me constrenço
Ke de l'amor del bon Jesù benegno,
Segundo k'el m'è da gran Segnor De
Manifestà e scrito en lo cor me,
Eo parlo e digo a tuta quella çente,
Lo qual oldir lo vol devotamentre.
Mo enperçò ke quel[a] mortal guerra,
K'avea li angeli cun la çente en terra,
No se poea acordar così de levo,
Al Par del cel forto savev'el grevo
E molto ge ne pres gran pietà,
S'ella perir deveva en quel peccà,

333—34 La negazione o in un verso o nell'altro pare superflua. Ma forse v' ha elissi ed è da intendere così: „Acciò che voi per avventura non vi abbandonaste a dannosa sicurtà, (ed acciocchè sappiate) che queste non sono favole o detti di giullari". Fors' anche *no* nel primo verso risponde alla particella *ne, di ciò,* ed allora l'aggettivo *seguri* sarebbe da prendersi in altro significato: „affinchè voi siate certi che queste non son favole".

338 Cod. *ues el sermon.* L'emendazione in *fes* = *fece* parvemi indispensabile.

Enperçò k' el la nostra natura 66ª
Fata de crea l'avea a la son figura;
C 15 Dondo quel bon Segnor posent et alto,
Per far sta pax, da la soa dextro parto
Lo so dolço fiolo beneeto
De cel en terra en corpo ello 'l trameso,
De una çentil humel pulçella,
20 Da l'angel salutata e beneeta,
Tuta l[a] mejor e lla plu bella
C'aveso el cel soto la soa capella:
Ço fo santa Maria gloriosa,
Mare de Christo e de Joseph sposa,
25 La quala in Betleem lo parturì,
Cantando li angeli en quel santo dì
E gran miracul e gran meraveja
Ke apare en questa vergen benegna;
Ke êl so parto e de dreo e denanço
30 Casta pulcella e vergena permanso;
Parturì sença dol, sença dolor
Segundo ke fa 'l pra l'erba e lla flor.
Dondo [en] lo cel e ['n] la corto divina 66ᵇ
El è constituia donna e raina,
35 E segundo la santa scriptura
Sovra tutta l'angelica natura
Da pe' del Re del cel el' è exaltaa,
De la gloria e del honor encoronaa,
Enperçò k'el' à portà êl ventro
40 La lux del mundo e 'l sol resplendento,
Lo qual demonstrà le drite vie
A quigi tuti k'era en tenebrie
E ke sedeva êl' unbra de morto,
Ke li condus a lo celeste porto,
45 E po ancor quel Re dolçe e suavo
D'enfra nui e li angeli fe' la paxo,
Dondo l' è tanto bon e fin l'amor,

---

27 Forse EL *gran mir.*, ma può stare anche la congiunzione.
31 Cod. *sença alcun dolor.*

Pleno d'aolimento e d'ognunca dolçor,
Lo Fijo de quest' alta nobel donna
C 50 Ka, ki ke sia quelui ke no n'à sogna,
Pur lo meo cor no mel po soferir
Enfin che no disi cantar e dir;
Dond' eo ve prego tuti da soa parto 67ª
Ke vui li vostri cor levai en alto,
55 Per entendro, oldir et ascoltar
Tanto nobele e çentil cantar,
Açò ke Jesù Christo en questa vita
Si ne segno cun la soa man drita,
Et en l'altra albergo si n'apresto
60 En lo [so] santo regno beneeto.

Or començemo a dir ê lo bon segno
De dolço Jesù Christo re benegno,
E quanto rendo lo so dolço amor
Gaudio e letitia enl cor de' peccaor.
65 Plu dolço è l'amor de Jesù bon
Ke non è mel nè lato nè pexon,
Nè non è cor si gramo nè si tristo,
S'el vol aver l'amor de Jesù Christo,
K'el nol faça tutora resbaldir
70 Et alegrar e solaçar e rir.
El, bon Jesù, ke t'ama de bon cor
Çamai non à grameça nè dolor, 67ᵇ
Nè ira nè gran cor nè mal talento
Logo no po trovar en la soa mento,
75 Mo si cum fa lo broilo e lo çardino
El à florir de[l] dolço amor to fin,

48 Cod. *plena*.
49 Forse DEL *filio*.
50—53 „Che (quando pure altri poco sen curi) io per me non posso fare ch'io non canti e dica".
59 Cod. *en l'altro*. Ma il femminile è necessario, chè si riferisce a *vita*.
71 *El* ha qui il valore di „quegli, colui": cfr. V. 197 *ell'é mato e follo ke la refua*. Si potrebbe del resto con lievissimo mutamento leggere anche: *Eh! bon Jesù, ki t'ama de bon cor*.
73 Notevole è il modo *gran cor* per *cuor grosso, irato*. O forse va omessa la *g*: *rancor?*
76 La collocazione dell'aggettivo possessivo è alquanto strana; forse: *del to dolçe amor fin*.

E plu ancor de seno e de savir
Ke Salomon cun tuto 'l so poer.
O bon Jesù! como biao quel om,
C 80 K'en lo so cor à scrito lo to nom!
Ca ki à quella gemma preciosa
En lo so cor ben l'à tegnir ascosa;
Ella ge l'à fa clar e lucento
Plui ke n'è stella de Oriento,
85 E segundo ke sol far lo mar,
Nesuna soça macla g'à lasar,
E po ancor l'à far tanto corteso
K'el n'è nesun nè conto nè marcheso
Nè dux nè re nè altri ke mai sia
90 Ke ne le poes vançar de cortesia,
Enperçò k'el avo per maistro
Lo dolço omnipotente Jesù Christo, 68ª
Lo qual è re de le vertue biae
E de le cortesie e de le bontae.
95 Ancor en verità me lo crei,
Ke questa gemma à tanta vertù en si,
Sì com gne dis e narra la scriptura,
K'el non è mal de sì forte natura
Ke no para a l'om pur lato e mel,
100 Se sovra questa gemma è lo sò penser;
Et ancor plu gran consa ve digo,
K'ella fa de l'om morto vivo;
E granda meraveja è de questa gemma,
K'el n'è nesum ke odio en cor retegna,
105 Ke lla possa aver en la soa casa.
S'el imprimament no se guarda,
Za no se po tant' unca repugnar
. . . . . .
Ke el soletamentre pur un' ora
110 El posa aver questa gemma en so cura;
Mo ki ben la vol a so talento

---

83 *Fa* „fare"; *l' à fa* „lo farà".
108 Manca nel codice il verso che dovrebbe rimare coll' antecedente.

Sia cortes e bon a tuta çento,
Enperçò ke molto e forto l'ama 68ᵇ
Cortesia et omo de bona fama.
C 115 E! cum en bona ora e santa fo nasù
Quelui c'à questa gemma al cor metù!
Ke l'om ke ben ge l'à messa a pestuto
Lo bon Jesù sì l'à consolar tuto
De çoj' d'amor e de spirito santo,
120 Lo qual l'à far plu forto combatanto
Ke no fo Rolando nè Oliver
Nè Carlo Magno cun lo Daines Uçer,
Contra tuti quigi, dig'eo,
Li qual ge vorà tor l'amor de Deo.
125 Oi bon Jesù, fig' de Santa Maria!
La plu dolçe consa ke a l'omo sia
Sì è aver la recordança toa
En lo cor, en la mento soa,
C'al recordaor de toa Majesta
130 Sempro ge par de star en quella festa,
En la quala li angeli gloriosi
Sì canta le sequentie e li responsi
Cun resonente e soave note 69ᵃ
De organi, de tamburi e de rote
135 E de viole e de sinphonie,
Façando molto dolçe melodie
Davanço la toa glorios persona,
Ke sovra l'altri reporte corona,
E davanço quel' alta pulçella,
140 Ke de le altre done è la plui bella,
Ço è Santa Maria emperaris,
Rosa e viola e flor del parais.
Ancor la toa santa recordança
Sì rendo en cor de l'om tanta legrança
145 Ke tute l'altre conse g'avelisco,
S'el n'è l'amor to, oi dolçe Jesù Christo,
A lo qual el no avo vgnir a men
Per esro re nè imperaor teren,
Nè cuito ancor k'el demetes la capa

C 150 Per esro abà nè gardenal nè papa,
Nè per alguna altra consa terrena,
Ke ge fos de gloria nè de pena;
Dondo quellor endarno se faiga 69ᵇ
Ke da si tor quest' amor se dà briga.
155 Oi dolço Jesù Christo Naçareno!
Quellui ke de l'amor to ben è pleno,
Tuto ço k'el volo e k'el desira
Tu ge lo dona en paxo sença ira,
Nè altro pagamento ça no vói
160 So no lo cor e li penseri soi.
Or ne conven dolcissimo Segnor,
Bon e cortes e largo donaor,
Ke per lo nostro cor soletamento
El ne rendo sì gran pagamento;
165 Sença dubio ben avem raxon
D'amar Lei cun gran devocion,
E de laudarlo sempre tuta via
Plui de nexuna consa ke mai sia
Ancor laudar Lui nu deven per questo,
170 Ke lo so amor è tanto beneeto
K'elo floris en cor de l'om[o] morto
De çoj' d'amor e de gran conforto,
En lo qual è plantà l'osmerin 70ᵃ
L'ysopo, la menta e 'l comin
175 Le viole, le rose e le flor,
Le quale rendo a l'om sì grand' odor
K'el sì ge par squasimo' esro viso
K'el sia portà en meço del paraiso.
Oi bon Jesù, Segnor omnipotento,
180 Lo qual adora e prega tuta çento!
Quanto fo l'amor to, dolço meser,

---

161 segg. Il senso è chiaro: „Ben è egli dolce signore e generoso donatore, che solo in cambio del nostro cuore ci dà sì ricco guiderdone"; le parole *or ne conven* non esprimono però ben esattamente il pensiero. Sarebbe per avventura errata la lezione?

166 *Lei* per *lui*, come altrove.

176 *Ge par esro viso* è tautologia; bastava *ge par* o *g'è viso*.

Quan[do] lagas[i] tanta gloria in cel,
L'Angeli, l'Archangeli e li Troni
Li Seraphin e l'altri baroni,
C 185 Li quali te stava tuto 'l tempo entorno,
Laudando dì e noto lo to nom[o]
E degnas[i] vegnir a nui en terra
A metro pax et a destrur la guerra,
C'avea li angeli cun la humana çento
190 Per lo peccà de lo so primo parente.
Eciamde, dolço misser Jesù,
No te bastà pur questo a far per nui,
Mo sì volis' esro en la crox claudà 70 b
Per farn' aver la toa dolçe amistà,
195 En recevro morto e passion
Per dar a nui complia devotion;
Dond' ell' è mato e follo ke la refua
Sì dolçe amistà cum è lla toa,
Sença dubio ell' è ben mato e follo
200 E meg[i]o ge fos aver speçà lo collo
La sasum, lo tempo e lo dì,
Lo qual algun se vol partir da ti;
Enperçò ke tute le soe conse
Si g' à 'ndar contrarie e stravolte,
205 E tuti li soi diti e li soi fati
Firà tegnui per vili e per mati,
E sempro si à andar mal abiando
Lo misero cativo tapin cercando
No trovando unc' omo de bona fama,
210 Ke volenter no schivo soa compagna,
Ke mai no serà sença mortal guerra,
Nè en aqua nè en leto nè en terra,
De la conscientia e de la mento, 71 a
Li qual si l'à acusar molto grevementre
215 De ço k'el avrà da si partù

---

205 Cod. *E duti.*

208 Cod. *cenādo e nado.* La mia congettura è poco sodisfacente. Accettandola, gioverebbe nel verso seguente leggere *nè* piuttosto che *no.*

L'amor dolcissimo del bon Jesù;
E sì ge digo ancor tanto de sovra
Ke, s'el imprimamentre no[l] recovra,
Ke en l'altro segolo et en questo
C 220 Da Deo el serà granmentre maleeto;
E ben lo sapa, s'elo vol saver,
Ke queste conse ge verà a ver.
Oi bon Jesù, ke per nui morto fusi,
Converti a ti li penser nostri tuti:
225 Per mor k'el prego nostro no sia degno,
Nol refuar, dolço Segnor benegno;
Così te vol tuto 'l tempo servir
E no, Segnor, çamai da ti partir,
Servir vogemo te cun granda carità
230 Sì como bon fijol al so pare fa,
Ke lo to amor plu ke n'è moscao nè anbra
Redol en cor de l'omo ke ben t'ama,
Et ancor rosa nè viola 71ᵇ
Nesuna è sovra terra ke tant' ola,
235 Nè osmerino nè basalicò
Al to amor pareclar no se pò,
Çijo nè flor nè balsamo nè rosa
Nè consa alcuna al mundo no se trova,
La quala tanto redolente sia
240 Com lo to amor, ki ben l'à en soa bailia;
Kè lo to amor unca per nesun tempo
No deventa reo nè puçolento,
Mo tanto plu c'om el reten en si
El deven mejor çascaun dì,
245 Enperçò k' ell' è mejo provà
Ke en lo fogo non è l'or colà,
Tant' è fin e precios e bon
Ke, per trovarlo, li grandi baron

---

222 *A ver = in vero, in verità.* Ma forse qui la lezione è errata in luogo di *avrà venir (= verranno)*, che rima con *saver*, tanto più se, come altrove, si legga *savir*.
234 „Che tant' olezzi."
243 Cod. *con.*

Sì n'abandona fijoli e mújer,
C 250 Roche e castegi e runçini e destreri,
Scarlate e virdi et armerini e grisi
Sì n'abandona conti e marchesi,
E per trovar l'amor to dolçe e 'l fin 72a
De terra en terra se ne va a tapin,
255 Reçevando morto en lo to nomo
De li grandi tyranni d'esto mondo;
E po ancor molte tene encarcerae
Done e polçelle, veoe e mariae,
A ço k' el' n' aba unc' altro penser
260 Se no de ti, Segnor de l'alto cel,
Ke tu ge pare tanto dolç' e suavo
K'en carcer per ti morir ge plaso.
Oi amor soavo e olitoso
K' è quel de Jesù, bon re glorioso!
265 Dond' eo no me ne do gran meraveja,
Se algun encalcerar per ti se degna,
De fin ke disso la scritura sancta
Ke sot' el cel nesun verso se canta
Nè de syrena nè [de] simphonia
270 Nè de strumento altro nesun ke sia,
Sì deletevolo en lo cor de l'omo
Com' è 'l pensar del dolço Jesù bono;
Nè entro nui no creçemo çà k'el sia 72b
(No lo tegnai en mal nè en vilania)

---

256 Cod. *tyrapñi*.

257 Cod. *molto*.

264 Il codice ha *Jesu de*. Potrebbesi scrivere *De* ed interpretare: „O soave amore ch' è Gesù Dio, buon re glorioso!" Ma parvemi più semplice e più spedito considerare *de* qual preposizione: „Oh com' è soave ed olezzante amore quello di Gesù, buon re glorioso!"

267 *De fin ke = dacchè, poichè, quando.*

273 segg. Il senso è chiaro: „Fra noi mortali non crediamo che sia chi senza special dono del Signore possa raccontare la tranquillità e l'allegrezza di coloro che hanno l'amore di Gesù". Qualche difficoltà offre il verso 275. *En primer* del codice vorrebbe essere interpretato „in prima, in sulle prime", ma questo avverbio qui non ha luogo. Io congetturo *ensprimer*, intrusa la *n* dinanzi all' *s* come in *ensir, ensteso, consa.*

C 275 Ke en[s]primer nè cuitar lo poeso,
Se special don da Deo el non aveso,
La tranquilità e la gran legreça,
K' à quellor ke l'amor de Jesù cerca;
K'a quigi ke de lo so amor gusta et asaça
280 Sempro g' è vis k'el major fam' el n' aba;
Enperçò quelui ke l'à provà
Ben po saver s'eo digo verità.
An' voj' dir ke fa l'amor de Christo:
De le seto arte el fa l'om maistro,
285 Le qual ge rendo tanto bon saver,
Pur k'el voja fermame[n]to aver
L'amor, la fè del bon dolço Jesù
Ke pur cun la parola el fa vertù;
Eciamdeo tanto setil deven
290 En dir, en far et cognosro 'l ben,
K'el contempla speso en la soa mento
Le vertue del cel e 'l firmamento
Li th[r]oni, le stelle, lo sol e la luna, 73a
Com' igi è fatti e posti en soa natura,
295 E como sta li angeli biai
Davanço el Re del cel encoronai
De viole, de rose e de flor,
Le quale mai no perdo el so color,
Cantando „Santo! Santo!“ sempro adeso
300 Davanço lo so glorioso conspeto,
Contemplando lo so volto santo,
Ke plui del sol resplendo cento tanto,
E poi a la fiaa g' è revelae
De le vertue del cel tanto privae,
305 K'el [n' è] nesun da Levant al Ponento
Ke sia sì doto nè sì sapiento,
K'el poeso pur la menor consa
Dir nè cuitar cun tuta la soa força,
S'el non à en prima en lo cor scrito
310 Lo libro de l'amor de Jesù Cristo.

278 Cod. *del amor ihū.*

Oi bon Jesù! a l'amor santo [to]
Nesuna consa mai contrastar po,
Nè mur nè rocha nè castel nè tor 73ᵇ
K'el no trapasso el cor de' peccaor,
C 315 K'el va plu tosto e plu s' afica in alto
Ke no fa la sita dentro l'arco,
E molto mejo çascaun canton
Cercando va l'amor to, Jesù bon,
Ke no fa lo fulgur nè lo vento,
320 Quand' el traso mejo en lo so tempo;
Dondo ben de ço gne asegura
Lo propheta e la sancta scritura
K'el non è nuj' omo en tut' el mundo,
C'a lo to amor unca se posa ascondro
325 Nè scusarse nè dir en so cor
K'el nol possa ben aver ki 'l vol.
Or ne pregem tuti cun gran mercè
Li bon Jesù, quel glorios re,
Ke en questo dì per soa bontà
330 El lo trameto a quigi ke no l'à,
Et a quellor ke ll' à k'el gel confermo
Açò k'el composa tuti en lo regno
Habitar cum le Vertue divine 74ᵃ
Davanço so conspecto sença fine;
335 M'açò k'el bon Jesù ne beneiga,
Amen Amen çascaun sì diga.

D.

Del giudizio universale.

Quelui ke à la mento e lo cor dur,
Eo ge l'enprometo e sì de l'asegur,
A la sperança de Deo omnipotente,
K'igi sì g'à mollificar granmento
D 5 A dolorusi planti et a sospir,

312 Cod. *po contrastar.*
324 Cod. *a lo so amor.*

Se ben devotamentre el vorà [sentir]
Et aver spese volte en memoria
En lo so cor questa verasia ystoria,
La quala e' ò cuitar de la tençon,
D 10 Ke l'anema à col corpo per saxon,
E de lo dì novissimo e drean,
Lo qualo nui aspetemo a man a mano,
Quand' el mondo tuto a flama et a fogo
À [a]rdro e consumar per ogna logo.
15 Del mal e del ben ancor voj' dir, 74ᵇ
Ke li boni e li rei dovrà sostegnir
Da quel dì fer del çois enanço
K' à çuigar el mondo Pare santo.
L'anema e lo corpo abitando ensenbra,
20 Molto ela se guaimenta per vexenda,
Veçando el ben e 'l mal k' è promeso
Da Jesù Cristo segnor beneeto
De l'ovre k' el' à en questa vita far,
De fin k' el' à col corpo demorar;
25 Dondo per redur lo corpo tristo
A servir lo segnor Jesù Cristo
Ella sì ge parla e così ge diso:
„Or m'entendi per Deo, bel dolç' amigo,
Quando me penso e vólçome d'atorno
30 Quanto serà fer e forto lo çorno,
Quando Fiol de Deo omnipotento
Verà da cel per çuigar la çento,
E quand' e' ò pervegnir a quel porto
K'el m' à tor e partir de ti la morto,
35 E' pur de dol e de grande paura 75ᵃ
Çemo e sospir e planço oltra mesura,
Et tanto me par ella dur novella
K'eo no tel pos cuitar cun la favella;
K'el non è homo ke soto el cel viva
40 Ke lo poes cuitar en nuja guisa.
Dond' eo te prego, bel compagnon me,

---

37 Cod. *merarella*.

Pur per l'amor del dolço Segnor De,
Ke tu no debe aver unca sperança
De far qui tropo longa demorança;
D 45 Mo majormentre e certo ne debe esro
Ke la morto te sta molto de presso,
Nè unca savrai nè l'ora nè ['l] ponto,
K'ela verà cun molto gran triumpho
Per torte fora de sta vita prèsento,
50 La quala gran parto engana de la çento.
Dondo te prego ancor da part de Jesù Cristo
Ke tue sie sempro gramo e contristo
De l'ofense tue e de li pecai,
Li quali contra Deo tu ài asai,
55 Pensando en lo to cor cun gran ferror 75[b]
Cum quel serà dolor sovra dolor,
Quando verà l'ora e 'l ponto e 'l dì
K'el me serà mester partir da ti,
E far partiçon de qui el çorno,
60 Quando el Re de gloria à çuigar el mondo;
Mo ben so e' k'al nostro partimento
Serà mester piçol tençonamento,
Enperçò ke sovra el corpo morto
De longo tempo n' è çitaa la sorto,
65 Ke la peçor vesta k'en la ca' sia
Viaçamentro entorno g'è cosia,
E sença demorança e triga alcuna
El fi portà e mes en sepoltura,
Donde en quel' ora un molto crojo drapo
70 Sì te firà donà per la toa parto,
E forsi ancora quatro braça de terra,
No abiando en ti plui pax nè guerra,
De qui el dì tu ài resusitar,
Quando le tube del cel à sonar.
75 Et e' mesim' ò, bel dolço conpagnon, 76[a]
Da ti partir cun granda affliction,
Per andar in una tal partia,

75—76 „Ed io stessa, o bel dolce compagno, mi partirò da te con grande afflizione."

Dond' eo no so lo camin nè la via,
Nè tu no me lo sai monstrar nè dir
Per qual sentero e' me deba tegnir
Nè la mason k' e' ò trovar la sera,
S'ela serà de gloria nè de pena;
Nè çà no m' à valer lo desbatro
Nè an' ferir lo co' per lo plumaço
K'el no covegna farme quel viaço,
Quando per mi serà mandà el mesaço,
No sapiando in alguna mesura
S' eo poso andar nè mal nè ben segura,
Nè tu no me porai dar unca tensa
La qual me vaja un sol gran de lenta;
Dond' el cor me sospira a gran rason
De queste conse, oi dolçe compagnon!
E removua ognuncana faiga,
Pur eo no poso staro k'eo no tel diga
A que porto eo e ti veremo 76[b]
De l'ovre le quale nui fate averemo,
Dond' eo en verità sì tel prometo
Segundo el mal e 'l ben k' e' ò comesso
K'en quella terra e l'istà e l' inverno
El serà presta la ca' e l'albergo,
De qui k' e' ò tornar a stà cun fi
En quel fer e tanto forto dì,
Quando verà çò dal cel Jesù Cristo
Per çuigar segundo k'el è scrito,
E li serà li libri averti tuti
De l'ovre de li boni e de li justi
Davanço l'alto Deo omnipotento,
De qual si à tremar tuta la çento;
Dond' en quell'ora nui sì trovaremo
Logo [en] lo qual nui sempro staremo,
Mo o de ben o de mal k'el ne deba esro
Li libri ben l' à diro en manefesto,

---

100 Cod. *El tera* che potrebbe intendersi *ei terrà*, ma a chi si riferisce il pronome *el*? Arrischiai quindi una congettura, mutando una lettera sola.

Li quali nui avremo en quel ponto
Scripti e rubicai per meço el fronto
D 115 E ben da lì enanço te so dir 77ª
Como no s' à çamai plu da nu partir,
Siando tuto 'l tempo comunal
D'enfra mi e ti lo ben e 'l mal;
Dond' eo te prego molto, s' el te plas,
120 Ke tu devotamente entende en pas
Zo ke de quel çorno te dirò
Per lo me ben gra[n]mente e per lo to,
E sì te prego ke queste parole
Ke tu le tegne en ti e sápiate bone,
125 K'eo tò prometo ben, s' tu le terae,
Ke çà pena d'inferno tu non avrai;
La scriptura el dis sença mentir
Ke 'l mundo e la terra e 'l mar de' transir,
Lo cel plegarse, e lo sol e la luna
130 Perdro se de' el splendor de soa natura,
Et ancor en quel dì tanto fer
Sì de' caçir le stelle çò dal cel,
Li Angeli, li Archangeli divini,
Li Troni, le Poestae e li Seraphyn,
135 Tuti duramente de' tremar, 77ᵇ
Quand' el Segnor De vèrà-gne çuigar,
Enperçò ke gran flame de fogo
De cerca sirà per ogna logo
E tompesta e glaça e nevo e vento
140 Per ardro e consumro tuta çento,
La quala per li soi mortai peccai
Da Jesù Cristo serà condanai;
Veçù mai no fo nè unca se verà
Un çorno tanto fer cum quel serà
145 E, s' el no ment la santa scriptura,
Li peccaor tant' avrà gran paura
K' igi voravo sempro a la soa voja

---

116 Cod. *un partir.*
140 Forse *consumaro,* che renderebbe il verso giusto.

Aver ma[n]ià herbe, raise e foja,
A ço k' igi aveso pur un sol dì
D 150 Staganto en questa [vita] a Deo servì,
Kè lì no s' à trovar nè bon nè re'
Ke posa plui servir nè ofendro a De:
Sanamentre entendì questa parola;
Nè 'l justo mal nè 'l re' far ovra bona,
155 Dondo guai a quigi cativegi, 78ª
Ke no serà trovai mundi nè begi!
Enperçò k'igi firà metui
En lo profundo d'enferno tuti nui,
E sempro mai sarà lì soa carena
160 En quel' oribel e tenebrosa pena,
Et tanto ge starà pur a dir ver
Cum Jesù Cristo en cel à permaner,
Da tute quatro parte del mundo
Firà sonà le tube entorno entorno
165 Da l'Angeli santi de l'alto cel,
Le quale à far le remor tanto fer,
Si como dis e narra la raxon,
Ke per tuto 'l mundo oldir s' à 'l son,
Et en quell' ora l' aneme de li morti
170 À retornar tute a li propri corpi,
E po s' à convocar tute en un sclapo
En la nobel val de Josaphato,
E lì oldirà quella sententia dar,
La quala mai ça no s' à revocar.
175 Oi desaià! bel dolç' amigo, 78ᵇ
Que devrà far lo misero cativo,
Lo qual serà sempro mai nurigao
Pur en malvasità e en peccà,
Quand' el verà li Angeli aver paura,
180 Li quali no fe' unca offension alcuna?
Molto porà esro dolentro e gramo
De ço k'el avrà fato tal guaagno,
K' el non à trovar sença nesun mentir

168 Cod. *oboir sal son.*

Nè par nè mar ke lo posa scondir,
D 185 Kè tanto avrà tuti a dir de so cargo
Ke pur de la mità ge bastaravo.
O dexaià! o dexaià! Segnor!
Que devrà far nè dir lo peccaor?
O' se devrà unca redur nè ascondro
190 Davanço el [to] conspecto en tut' el mundo?
Nè quala cità lo terà nè qual logo,
Ke la toa man, Fijol de Deo, no[l] trovo?
Eciamdeo de lo profundo d'abisso
Tu [l'] ài tirar, segundo k'el è scrito,
195 Nè çà no g'à valer lo so regojo 79a
Pur una sola gamba de terfojo,
Per amor k' el sia re nè dux nè conto,
K' el no covegna a descoverto fronto
A una a una ben rendro raxon
200 De tut' afate le soe offension
En recevro el merito da ti,
Segundo k' el avrà fato e merì;
Ell' è ben vero ke lo Re glorioso
A çuigar sì parà en croxo
205 Segundo ke dal povolo çué
El ge fo mes e condempnà per re',
E lì serà li clavi e la lança
E li spine e la corona santa
E l' axeo e la fel e la sponça,
210 A confundimento et a vergonça
De li pecaori tuti quanti,
Li quali non ama Deo nè li soi santi,
E sovra tuto ancor a major pena
De quigi ke non avo ben munda e serena
215 La conscientia, lo cor e la mento, 79b
K' el portas per nui verasiamento
Famo e seo e sepellio e morto
En lo so santo glorioso corpo;

---

191 Preferirei correggere: *Nè quala cita* o *tera nè qual logo.*
216 *Portà* = *portò*, e *s'* è dativo espletivo o, come dicono, etico.

Dond' en quell' ora, o voja o no voja,
D 220 Li peccaor tremarà cum la foja,
Pur de la gran paura k'igi avrà
De ço ke li soi cori li acusarà.
Ke igi no servì al Segnor beneeto,
Lo qual per lor su la crox fo meso,
225 Expetando quella vox divina,
Ke no temerà nè losenga nè bolpina
Nè dito nè parola nè menaça
D'emperaor, de duxo nè de papa,
Lo qual dovrà tor e partir li bici
230 For de li Angeli santi beneiti.
Tuti li Angeli sì à star d'atorno
A Jesù Cristo redemptor del mundo,
Et el sì à parlar e dir a nui:
„Guardai, segnor, ço ke porta' per vui;
235 Trenta dinari eo fui vendù d'arçento 80ª
A una forto perversisssima çento,
Li qual de molto gran galtae me dava
Et en la faça et en lo vis me spuava,
Digando: 'S' tu ei propheta, mo' nel di'
240 Qual fo quel de nui ke te ferrì;'
Poi fui ligà a un palo tuto nuo
E de bruxante verge ben fui batuo,
De fel e d' axeo e' fui abevrao
E de ponçente spine encoronao,
245 Le coste e le mane e li pei
Si me cladà li perfidi Çuei,
Con ço fos consa k'eo [non] aveso
Per algun tempo nesun pecà comesso,
Mo solamentre per vostra caxon
250 Eo portai questa gran passion,
K' eo ben aveva tanta força ancora

---

219 Cod. *o uaia o no uaia.*

246 Sebbene non mi sia riuscita di trovare la forma *cladar*, pure perchè conserva l'*a* etimologico di *clavus*, non osai mutarla. Altri meno timoroso avrebbe emendato e messo o *claudà* o *clodà*.

247 „Sebbene io non avessi".

K' eo li poeva tuti en piçol' ora
Profundar davanço el meo conspecto,
S' eo da lor defendù me voles' esro,
D 255 Mo humelmentre eo mel porteva en pax 80[b]
Per retrarve de man del diavol [rapax];
Dond' eo così a li boni vojo diro,
K'igi se deba d'entro vui partiro
E trarse tuti da la parto dextra
260 Per vegnir cum ego a far la festa
En quel glorios santo regno,
Lo qual sì g' à aprestà lo meo pare benegno,
E lì avì tanta gloria trovar
Ke boca nol po dir nè cor pensar.
265 Et a vui, maleiti, così digo,
Li quali no me volisi per amigo,
Ke vui sença demora encontenent
Sì ven andai en quel fogo ardent
K' el è aprestao al diavolo et a la soa compagna
270 Per cruciarve sempro en quella flama,
Et adeso adeso ve n'andai
A ço ke la gloria de Deo no veçai,
La quala è aprestaa a li beneiti,
Ke de la destra parto mia e' ò misi,
275 K' eo no vojo ke li impii e li rei 81[a]
Veça la gloria de li servi mei.
Oi desaià! oi desaià! Segnor!
Que devrà far nè dir li peccaor?
Mo igi no porà ça far nè dir unca altro
280 So no veer lo mal so en ogna parto,
E ben serà fora d'ogna penser trati,
Ke pur mester g' avrà muar li passi
Et andar en soa mala ventura
Cun li diavoli d'inferno en pastura,
285 Li quali sì l' à menar en un tal pascol
K' el no g' à parer nè mel nè lato,

---

254 „Mi volessi essere difeso" in luogo di „mi fossi voluto difendere".
259 Cod. *da la dextra parto*. Ma la rima indica chiaramente la giusta collocazione.

M' enanço g' à parer°venin e fel
E tosego amarissimo e crudel.
Or començemo a dir là o' [e]m lagà:
D 290 Quando 'l Segnor De avrà sententià,
Tuti li peccaor a quella vox
Sì s' à tor d' avanço el Re glorios
E, s'eo no trovo el me penser enganao,
Façando en l' ora tuti un cri sì grando
295 De çémei e dé sospiri e de planto 81ᵇ
Le femene, li omeni e li fanti,
K' el no fo mai per nesun tempo oldì
Nè en mar nè en terra un somejente cri,
Diganto çascaun pur de grameça:
300 „Oi mare mia, dolentre, maleeta,
Perque no me des-tu enstesa la morto,
Enanço k'eo te foso ensù del corpo?
K'en sì forte ventura e en sì trista
Tu me parturisi en questa vita
305 Ke quanta çento è engeneraa d'Adan
. . . . . ,
Dond'el me foso mejo ognunca çorno
Esro rostì mille volte en un forno
Enanço ke a tal porto foso vegnù
310 Como sunt' e'dolentro, malastrù,
Enperçò ke çamai hora alguna
Eo no saverò ke sia bonaventura,
Mo sempro firò qui marturià
O voja o no voja a mal me gra."
315 Ancor te dirò eo qual serà el vermo
Ke i à maniar le carne en fin al nervo: 82ᵃ
Qua[n]d'igi à pensar en la mento
Ki i à perdù la ora e li dì e lo tempo,
Là o'igi poto far cum Deo tal mena

---

289 „Là ove abbiamo lasciato." O forse qui v'ha esempio della desinenza della prima plurale preposta al verbo, come tuttodì nel bergamasco: *'m lagà* = *lagam*, ital. *lasciammo*.

311 Cod. *marturiaa*.

D 320 K'igi no seravo missi en quella pena,
E k'ele no devrà mai fine aver
Le pene ['n] le qual i g' à permaner,
Tanto se g'à cendrar lo cor de furor
K'igi à sclopar pur de dolor,
325 Maniando li miseri dolentri
Le carne enfina l'osi cun li denti,
Enperçò k'igi verà aunai
Tuti li demonii malfaai,
Li quali serà nigri plu ke carbon
330 Ke vegnirà a torli a un a un,
Per menarli en quelle greve pene
Fortomente ligai cun gran caene
Là o' se trova de tal guisa vermi
Ke no mor per istao nè per inverni,
335 Mo sì cum l'aigua norixo li pisi
Così faso en fogo quigi vermi maleiti 82 b
Et enstinguibel è la flama e 'l fogo
Ke noito e çorno sempro ardo en quel logo,
Mo enperçò ke nu semo ben seguri
340 Ke li dolentri miseri peccaori
Sempro permarà en quella pena
A lo so fato metémog'omai cera,
E digem de [quella] gloria beaa,
La qual a li justi homini è aprestaa.
345 Ben sapiai per fermo e per certeça
Ke tant avrà li boni gran legreça
De ço k'igi servì al Segnor De
E preso la soa crox e çege dre,
K'ent[r]o 'l cor i à friçer ultra pato
350 Pur de letitia e de gran solaço,
Pregando lo Segnor ke beneiga

---

338 Cod. *en quel fogo.*

342 Cod. *metemo çomai cera,* che m'è del tutto inintelligibile. Il lieve mutamento di ç in *g* mi diede la lezione da me stampata e ch'io interpreto: „mettiamovi omai cera, suggello, non ne parliamo più".

348 „E girongli, andarongli dietro."

349 „Frigger di gioja" è un'espressione alquanto strana; *ultra pato* = *oltremodo.*

La mare e 'l pare k'en si durà faiga.
Quando 'l Segnor Deo li avrà beneii
E k'igi serà for de la val partii,
D 355 El g'à corir encontro cun gran canti
Lo Par omnipotento e li soi santi 83a
E le Vertue del cel gloriose
Cun li confaloni e cun le croxe,
Nè an' no cuit'eo çà k'el ge romagna
360 San Michel nè la gran soa conpagna,
Li quali serà segundo k'e' ò enteso
Vestù de cote blanche plui ke nevo,
Portando for del brol de paraiso
Per voluntà del Fijol de Deo vivo
365 Nobel corona de rose e de flor,
Le quale mai no perdo el so color
E de viole e de çigi molto begi
Per coronar quigi kavaleri novegi,
Li quali avrà en lo so fronto scripto
370 Lo segno de la croxo de Jesù Cristo
Ancor encontrar la Vergen Maria
Si ge verà cun granda compagn[i]a
De vergini e de vergene donçelle,
Cantando le sequentie molto belle,
375 La qual cun lo dolço Fijol ensembra
Si g'à menar tuti en quella vexenda 83b
Suso en la corto del cel beneeta
Cun tanto gaudio e cun tanta legreça
K'el no se po dir nè cuitar nè scrivro,
380 Segundo ke li Santi parla e diso,
E çascaun g'avrà la carta scrita
De quella gloriosa santa vita,
En la quala çamai morto no regna
Nè consa alcuna c'al so mal pertegna,
385 E po serà en anima et en corpo
Tuti glorificai dal Segnor nostro,

359 Cod. *ga romagna.*
371 Forse *encontra.*

Contemplando la soa figura,
La quala resplendo plui ke sol nè luna
E tant'è deletevolo da veer
D 390 Ke nesun homo de carno el po saver;
Mo enperçò k'el è ben gran besogna,
Or ne pregemo tuti la dolçe Dona
Ke prego lo Segnor Deo beneeto
. . . . . .
395 K'el ne debia en questo nostro corso
En li nostri cori l'amor so dolço,
Açò ke nui posamo far e volir 84ª
Quelle conse ke ge sia a plaser,
Per le quale nui siamo cologai
400 El dì del çuis conlogai cun li biai;
Amen Amen, Cristo re beà
Ancoi en questo dì l'abia ordenà.

E.

Della caducità della vita umana.

Un çorno d'avosto dre maitin, 84ª
Ço fo en la festa de santo Martin,
Pensando êl co', êl meço et en le fin
De la fragilità de l'om cativo,
5 Penser me pres de ditar un sermon
De la vita e de lo sta del miser om,
E gracia n'aba l'alto Jesù bon,
E' l'ò complir pur de verasie raxon.
Dondo a vui, ke questo mundo amai,
10 Mercè ve clamo, vegnì, sì m'ascoltai,

395—96 Manca il verbo che regge l'accusativo *amor*. Forse è da leggere *k'el ne dea* o *k'el debia dar*.

6 *De la sta*. A dir vero in Jacopone (libro I°, satira 2ª) trovasi *la stata*, pure poichè il codice legge *sta* e non *stada* o *staa*, parvemi lecita la lieve correzione.

K'e' ò sperança enl Re de li biai
Ke vui tornar ve n'avì mejorai.
O hom, hom, or començemo a dir,
Or pensa ben ki tu ei cun gran sospir, 84ᵇ
E 15 E qual tu fusi e qual tu di' vegnir,
Quando tu [de] questa vita t'ài partir.
E s'el t'è contra cor tanto pensar,
Ascolta e tasi e lasami parlar,
Ke sper' in Deo del cel, ki no n'apar,
20 K'eo te l'ò ancoi per tuto ben cuitar.
Ma en primament Deo a la soa figura
Si te creà e fe' de terra pura,
Poi tu peccasi, fragel creatura,
Dond' è corrota ognunca tua natura.
25 Fora del parais delicial
Tu fusi caçà per quel peccà mortal,
Nè mai no g'ài tornar plui sença fal,
Se no cun gran faíga e cun gran mal.
De dì en dì poi da quel tempo en ça
30 Sempr'è cresua la toa fragilità,
Dal co' a li pei tuto ei plen de peccà,
Nè 'n ti no è nè fè nè lialtà.
Mo qual sia la rais e la somença, 85ᵃ
Là o' la toa miseria se conmença,
35 Eo te l'ò dir, nè no miga en creença,
S'el serà ver, enl cor tu te l'enpensa.
En un'asai desconça e vil fosina
Tu fusi fabricà d'una pescina,
La quala è tant oribel e mesc[h]ina,
40 Ke li mei lavri a dirtel no s'enclina.
Mo s'tu ài senno alcun, ben poi cognosro
K'el fo loamo marcido e corroto;

---

16 La lezione del codice potrebbe intendersi così: „quando partirai da te questa vita", locuzione nè chiara nè esatta. Preferii aggiugnere la preposizione *de*. Ad avere il verso endecasillabo, si ometta *tu*, o si pronunci *quand'*.

17 Cod. *penser*.

24 Cod. *dondo corrota*.

30 Cod. *sempro cresua*.

Andem enançø, e qui façemo gropo,
Ke da stravolçro questo fango è soço.
E 45 Lo fragel corpo là o' tu albergasi
O oto misi e plu tu tormentasi,
Per un vil porto poi tu trapasasi,
E povro e nuo al mundo declinasi.
Sença mentir, asai desconço fanto
50 Tu fusi da veer en quell'ora cando,
E ben lo so ke lo primer canto
Si fo sospir e çémei e guai e planto.
En questa vita misera e cativa 85b
Tu fu[s'] alevà cun gran faíga,
55 Spese fiae quella ke te noriga
Pur de dolor nè morta era nè viva.
Mo qual fo el guierdon k' avo da ti
La mar e 'l par, li quali te norì,
Se no penser e bríga ognunca dì?
60 S' altro tu sai, per Deo, tu me lo di'.
Mo eo so ben ke altro tu no sai,
Se no penser e briga pur asai,
E forsi ancor per ti è-gi damnai
En le pene d'enferno sempro mai.
65 Tu bel cognosci en parto e forsi en tuto
Cum lo to corpo rendo amabel fruto,
Piocli e vermi e fango molto bruto
Enxo de lei vivo e morto al pestuto.
Mo [en] l'altre creature è de vaagno

---

43 „Qui facciam nodo" vale a dire „sorpassiamo sovra questo argomento, che il tacere è bello".

46 Più naturale sarebbe *E oto.*

49—50 Le due ultime voci sono nel codice sì sbiadite, che a mala pena si leggono, nè io m'affido d'averle bene dicifrate. La prima, *fanto*, è chiara e può accettarsi senza esitazione; ma la seconda non è punto sodisfacente.

56 Cod. *Pur de dolçor*, lezione che si potrebbe difendere; ed anzi non sarebbe senza forza ed affetto dire che la madre per la dolcezza del figlio si strugge ed è come semiviva. Se non che qui il procedimento del discorso vuole che si ricordino non le gioje, ma le amarezze che il figlio cagiona ai genitori.

65 *Tu bel cognosci* „ben conosci" cfr. B 199.

68 „Escon da lui."

E 70 La carno e l'oso, la lana e 'l coramo,
Mo tu, trist' omo, ei peço ke loamo,
De ti no po homo ensir so no cum dano.
Tu ei tal come lo monumento, 86ª
Ke de fora è bel e puçolento dentro;
75 For de la boca e del naso sì t'enso
Consa ke ben demostra el convenento.
Da ti nuja bona vertù proce',
Mo tu ei traitor, falso e re';
Guárdate d'avanço e guárdate de dre,
80 Di' toa colpa e guárdate e tórnate a De.
Kè la toa vita è tal cum è l' ombria,
Ke tosto par e tosto torna via,
Ki ço no cre' se pensa gran folia;
Dolentro l'om ke sovra si se fia!
85 K'ela prometo molto e poco atendo,
E lo negro per lo blanco sì te vendo;
S' tu g'ài creer e prenderai lo so consejo,
Dal monto al plan tosto porai descendro.
E quamvisdeo cun gran faíga e cun gran dol
90 En quella vita ella te dà un fijol,
La morto ven, sia pur qual el vol,
E subitanamente sì tel tol.·
Tu, miser om, cun gran sospir lo plançi, 86ᵇ
Altri n'è legri et altri sì n'è grami;
95 Spese fiae li piçoli e li grandi,
S'igi g'à creer, trovarà tal guaagni.
L'un dì te fa legro e l'altro tristo,
Lo terço povro e 'l quarto te fa rico,
Lo quinto mato e 'l sesto maistro;
100 Quel è biao ke servo a Jesù Christo.
K' en tuto 'l mundo nuj' omo se trova,
Ke sia sì forto nè de sì gran prova,
K' el n' aba al dì consa, la qual no ge nosa,
O sia per fato o per dito o per ovra.
105 Dond' el no s' è bon fiar al pestuto

77 *Proce'* „procede".

En questo mundo puçolento e bruto,
K' el dà la flor nè no po dar el fruito,
Ki g' à creer non andarà ello a suto.
Or pensa e guarda e cun ti ne rasona,
E prendi quella parto ke sia bona;
La vita è breva e tosto t'abandona,
Plui ke n'è ver fragila ài la persona.
S'tu vivi ancor da .lx. agni en su, 87ª
Tu perdi el seno e perdi la vertù,
Le man te trema e devente canù,
Nè da brigar con altri no e' tu plu.
Li fijoli e li parenti t'avilixo
E li toi fati tuti g'en sorisso,
E spesse volte prega Jesù Cristo
Per la toa morto, oi tapinello tristo!
Digando: „Oi morto! morto! noito e çorno
„Tuto lo tempo sempro vai tu entorno;
„Perchè no toi tu questo de sto mundo
„Ke tropo sta la vita soa de longo?"
Cun gran reproci e cun gran scarsità
Lo bevro e lo mançar igi te dà,
E tanto cum tu ài la vita e 'l flà,
Molto ge par de ti en briga la ca'.
. . . . . .
Nè 'n plaça nè 'n casa nè 'n via;
S'tu mange un pan, quatro g'è vis ke sia,
E quel e questo par k'igi 'l çeto via.
E così ne sta seguro e franco,
Altresì ben s' tu ei veclo cum fanto, 87ᵇ
Kè 'n questo mundo tu no poi aver tanto
C'adeso qualke consa non te manco.

---

108 *A suto* „ad asciutto" locuzione avverbiale; o forse *asuto* „asciutto", predicato di *ello*
112 „Hai la persona più fragile che vetro."
118 Se la lezione non è errata, viene a dire: „Si fanno beffe de' fatti tuoi, i fatti tuoi son loro sorriso".
119 Cod. *prego.*
129 Questo verso manca nel codice.
130 Cod. *nen uia nen casa.*

Nè pur un sol dì tu non ài pax perfecta;
Ancoi tu e' san, doman te dol la testa,
Una vil fevra en leto te çeta,
De dì en dì la morto sì t'aspeta.
I amisi ven e corro li parenti,
Pur a la toa roba tuti sta ententi;
Se for de leto vivo mai tu ensi,
Tal ne par legri ke 'n serà dolentri.
Se per ventura lo préveo ge ven,
L'un se ge fa denanço, sì lo ten.
„Meser," ço dis „el dormo e stage ben;
„Doman verì, ke mo' no se coven."
El se ge torna la secunda volta,
Igi sì ge serra forsi encontra la porta,
Digando: „El par ke vui vojai a força
„Enanço termeno far la çento morta.
„K'el n'à çà unca quella malatia, 88*
„S'el plas a Deo, ke perigol ge sia;
„Mai al vostro gra cent al dì ne moria
„Per li dinari k'en man ve ne veria.
„Mo' ven tornai, meser, no ve recresca;
„No v'è mester plui d'aver tanta freça,
„Ka s'el vorà c'omo per vui trameta
„Ben g'à mandar la dona un meso enstesa."
E forsi en quella tu sì ài morir,
E toa colpa al préveo no ài dir;
Le ovre toe tute al departir,
O'ke tu sie, sempre t'à dreo vegnir.
E ben mel cre, s' tu mel voi creer:
Pur k'egi aba la pecunia e l'aver,
Del to spirito poco g'à caler
. . . . . .
Mo sai tu quanto quel aver te çoa?

---

147 *Stage* „gli sta" cioè „ei sta bene".
157 Cod. *unca no ve recresca.*
160 „La moglie manderà ella stessa un messo."
168 Manca nel Codice.

E Non à-gi forsi dar en la vita soa
Tanto per Deo nè per l'anema toa
C'un vil oxel no portasso su la coa.
Mo enanço n'à vestir le riche cape
De grandi vari e de grande scarlate 88b
A quella enduta for per me' le plaçe
Façando a altri de greve manaçe.
Mo quisti e li cerii e le candele
K'igi oferis per levarte de pene,
Mo maiorment è le mortal caene
Ke t'à ligar le mane de dre le rene.
Sença remission, misero cativo,
S'tu mori en quella, sì como m'è de viso,
Tuta la çento k'è soto lo cel vivo
No t'avo dar un sol dì paraiso.
Mo pensa de trovarlo tu ensteso
Enfin ke tu ei vivo e sano e fresco,
E per ben far li Santi nel prometo
K'el no serà mai tempo se no questo.
E tuto ço ke tu ài qui somenar
En l'altra vita tu l'ài mesonar,
O sia mal o ben, no dubitar,
Cento tanto plui tu n'ài trovar.
No t'à valer solaço nè deporto
Nè posança nè beltà de corpo,
Ke tu no passe for per l'oscur porto 89a
De l'emprovisa subitana morto.
Quan tu creerai esro plu segur
Ela verà cum fas lo lar e 'l fur,
Nè ge varà papa nè 'mperaor
Nè dux nè re nè conto nè vavasor.
No t'à valer percanto nè sonçur,

---

172 *No* sembra star qui in luogo della particella pronominale *ne*.

177—180 Non so ricavare senso sodisfacente da questa strofa. La lezione parmi alquanto guasta.

197—204 Sebbene, come s'è detto nell'introduzione, *ur* possa formare assonanza con *or*, è lecito supporre che i versi 199—200 sieno i due primi della strofa seguente, ed i versi 201—202 i due ultimi dell'antecedente.

K'el no te tajo pela soa segur;
Tuto l'à tor dal piçol al menor,
Sì ben lo justo qual lo peccaor.
E 205 Ke lo so arco en questa miser vita
Sempro sta tes per trar alcuna sita,
Tal no l'aspeta en cui ela s'afica;
Dolentro l'om ke non à pentison drita!
No sai ço ke l'altro se desera,
210 Al cor te fer e çétate per terra,
Negro devei, e l' ocli se t'enserra,
Nè creço plui ke tu mai faço verra.
La fama vola: „Morto è ser Çuanno!"
„Deo!" dis la çento „como n'è gran danno!"
215 L'amisi cor e forto ven plangando 89b
Tal par ke 'n creo ke n'à tornar rigando.
Le man se bato, e clama cun gran guai:
„O bon Çuano, cum tu n'ai abandonai,
„Per ti nu eremo tuti sustenteai;
220 „Or que faremo, lasi malfaai!"
Tal parerà ke la barba sentir
K'al cor piçol grameza n'à sentir,
E se no fos vergonça, a lo ver dir,
Li plusor de lì s'avo partir.
225 Digando l'un a l'altro a plena bocca:
„Econe grevo fato e greva angosa,

---

202 Cod. *taiol.*

209 Al verso manca una sillaba; suppongo *l'altro di se desera,* intendi dell'arco nominato al verso 205.

210 Cod. *çatate.*

211 *Devei* „divieni".

212 Forse *tu façe.*

216 Se non m'inganno, significa: „Tal par che ne crepi (di dolore) che tornerà ridendo".

218 Cod. *mai abandonai.*

221 Nella fine del verso v'ha per certo errore; non mi riuscì però fare una congettura sodisfacente. Deve significare atto di grande dolore, chè il pensiero è simile a quello testè espresso: „Tale parrà affliggersene quanto mai, che in cuor suo ne sentirà piccola gramezza".

223 Cod. *fol vergonça.*

225—236 Il senso di queste tre strofe non m'è ben chiaro: è quindi probabile ch'io abbia sbagliato nell'usare le virgolette di citazione.

„La çento qui la mala via toca
„Del sepelir no fi fato negota.
„L'amisi e li parenti tuti è qui
E 230 „E le candele fate è altresì,
„La sera ven e molto è brevo 'l dì;
„Que è de st'om ke no fi sepellì?"
Çà par se golça de lo fijol me
K'el sapa tuto quant ell'è de re,
235 La çento baa e vol tornar en dre: 90ª
Or fia sepellì tosto per l'amor de De.
Tuti par k'igi d'un cor sia
De farlo muar tosto albe[r]garia,
K'el no par ke la toa compagnia
240 Ge para unca tropo savoria.
Mai li plusor sì n'à 'l cor doloros
Ke tu no e' çà soto la terra ascoso,
Digando l'un a l'altro ad alta vos:
„Deo! quanto sta sti prévei cun le cros!
245 „Fia mandao, se Deo ne beneiga,
„Un hom lo qual prestamente ge diga
„Ke tropo sta e tropo fa gran triga
„E k'el ge caja de l'altrui faiga."
Vegnui è li prévei e le cros en gran freça,
250 Asai gen cor per portarte da cerca,
Çà no ge nos nè planto nè grameça,
Se un gen vol ke quatro se n' apresta.
Et a gran pena aspete-gi tanto
Ke lo presto livro la raxon e 'l canto,
255 No sai tu ço c'ogn'om leva un gran planto, 90ᵇ
Li prévei e le cros se meto enanço.
De terra en collo te leva molto tosto,
Ki ben po andar çà no s'à mostrar çopo,
La çente dre sì cor a tal gualopo,
260 Ke l'un a l'altro va pestando adoso.
E tal par ke vaa molto tristo

---

234 Forse *quant' erede ell' è.*
248 „E che gli caglia dell'altrui fatica, che abbia riguardo al disagio altrui."

E ke per ti sì prego Jesù Christo,
K'en lo so cor forsi te maleiso
De ço ke del to tu nol lage rico.
E 265 „Deo!“ dis quellor c' a la fosa lavora
„Que fa sta çento? tropo se demora,
„L'altrui faíga poco igi la plura;
„Mal aga l'om ke plui g'à far demora.“
Vegnù è la çento a la glesia santa
270 Deo! como tosto la mesa se canta!
A l'oferir la presia sì g'è tanta,
Com el ge fos cent agni de perdonança.
No cur' igi de basar altar nè stola,
Mo per li pei apresta andar de fora,
275 E li plusor de dol par k'igi mora 91a
Ke tu no ei çà coverto en la bora.
No po igi aver en glesia tanta triga,
Enfin ke 'l presto aba la messa livra;
Mo enançi e endreo sì va cum la formiga;
280 Tanto ge noja el star en ogna guisa.
Digando: „El par ke questo nostro presto
„En cantar longa messa se deleto,
„Sì dise-l rar com' el deves adeso
„Suscitar el morto dentro 'l leto.
285 „Mo çà no g'à valer lo so cantar
„K' el perçò lo faça suscitar,
„Mejo farave-l s' el ne lagas' andar,
„Ke çà del nostro plui n'avrà dinar.“
Envolto en una soa cativa vesta,
290 Dita la mesa, en la fosa igi t'aseta,
Et en tal freça terra ados sì te çeta
Com' el vegnis da cel fogo e tempesta.
Nesun ge n'è, quelui ke tu plui t'ama,
Ke da lì enanço voja toa compagna,
295 Mai molto de tropo star tuti se lagna,
Dond'igi sen va ke l'un l'altro no clama. 91b

278 Cod. *livra la messa.*
283 *Rar* sembra qui avere il significato di „lentamente“.
285 Cod. *canto.*

Tu, miser hom, sol romani en la fossa,
Li vermi mania la carno a gran força,
L'anema trista l'ovre en col ne porta,
E 300 Quigi ke roman de l'aver se conforta.
Or va, sì toi li solaçi e li bagi,
Li gran rikeçe, li arme e li cavagi,
Andai sì n'è altri ne' toi vasagi,
Finit' è 'l mundo e livri è li toi agni.
305 E biai s'tu n'esisi a tal porto,
Ke tu no avisi a l'anema nè al corpo
Nè ben nè mal plui como un vermo morto,
E così questo seria algun conforto.
Mo en questo çogo sì pendo un grevo fato,
310 Ke tu no fai segundo Deo bon trato,
Li diavoli ven, sì te dise: „Scacho!"
Nè tu nol poi mendar ke l'è ça mato.
Dond' el sença demora el te ne mena
Cum lo col ligà cun una gran caena,
315 E poi te çeta entro l'enfernal pena, 92*
Ke de grameça e d'ogna dolor è plena.
Nè per ti nè per hom[o] ke mai sia
Çamai fuçir de lì no porai via,
Mo tanto ge starai sença bosia
320 Cum Deo segnor del cel avrà bailia.
Dond'eo te prego tu, k'ei Cristian,
Ke tu queste parole abe per man
Spese fiae la sera e la doman,
Ke t'ò dite e cuitae del mundo van.
325 Façando ço, Deo t'avrà per amigo
Nè parto en ti çà no avrà l'enemigo,
De lo qual Jesù Cristo ne livro,
E poi corona ne dea en paraiso.

---

303 „Altri è entrato in possesso de' tuoi averi."
305 Par che debba dire *biao:* „felice te se dopo la morte nulla fosse".

F.

Lodi della Vergine.

A l'onor d'una nobel polçella,
Mare del Re celestial Segnor,
Cantar me plas d'una cançon novella
A tuti quigi k'entendo en lo so amor.
Dond'eo men torno a lei sì com a dona, 92ᵇ
K'ella en lo me cor sia stil e penna,
En ditarla sì com[o] fa besogna,
Ke li malvas de lei maldir se tema.
Oi rosa encoloria del parais,
Aolente plu ke n'è eonsa nesuna,
La scriptura de vu parla e dis,
Ke vui si' plui [lucent] ke sol ne luna.
De tute le done si' regina,
Portando 'l segno de virginità,
Enperçò ke vui si' la plui fina
Ke no fo dal primer hom en ça.
Tanto si' cortes e ben noria
Plena d'aolimento e de dolçor,
(De vui parl'e', oi Santa Maria!),
Ke per tuto 'l mundo en va l'odor.
De pree preciose margarita
Altamente vui si' encoronaa,
E segundo ke la raxon è scripta
Sovra tuti li angeli si' exaltaa.
De la dextra de l'omnipotento 93ᵃ
La vostra carega è sovrana,
D'or e de saphyr e d'ariento
Claro plu ke stella diana.
Le vostre sunt angeliche belleçe
Cun la vostra clara devota e benegna,

---

29 Cod. *angelice fateçe.*

Regnant' è en vui tante nobel fateçe
Ke l'angeli del cel sen meraveja.
Digando: „Ki è questa novella rosa,
„K'ascendo en cel cun tanto gran triumpho
F 35 „K'el par ke le aere e la terra se covra;
„Tant' è 'l splendor ke rendo êl so bel fronto?
„De gloria e d'onor par coronaa
„Dal nostro bon Segnor, Re glorioso,
„Lo qual per la man drita l'à menaa
40 „En thalamo so sancto precioso."
Oi! ki porà de la vostra persona
Tropo parlar nè dir, nobel polcella,
De fin ki li santi angeli en raxona,
De le vostre bontae; tanto si' bella!
45 Ma eo pur ne vojo, dolçe dona, 93 b
Dir e cuitar tutore quant' eo posso,
A ço k'êl cel vui me seai colona
E gratiosa aprovo el Fijol vostro.
K'el è vero, e la scriptura el narra,
50 Ke De a l'om ke de vui parla e pensa
Corona en cel ge dà splendente e clara,
Regal carega e nova vestimenta.
Dond'e' no me ne vojo trar en dre,
Ke no ve laudo e no ve beneiga,
55 Per plaser a l'alto Segnor De
Et a vui, Madona, en ogna guisa.
Ka ki lauda la mare lo fijol lauda,
E po ki mal ne dis en somejento,
K'a dissipar la flor ki no sen guarda
60 Mester è pur ke 'l fruito sì aniento.
Mai eo sì como vostro hom, gloriosa,
Tutore, o' k'eo me sia, laudar ve vojo,
Ka bem lo so c'a Deo n'è graciosa
L'anema mia, quando eo da vui me tojo.

---

36 Cod. *spelendor*, ed invece di *êl*, *en lo*.
38 Cod. *uostro*.
40 Forse è da leggere *Êl*, chè l'articolo par necessario.
41—43 „Se gli angeli ne parlano, qual mortale ne potrà mai dire a sufficienza?"

F 65 Dond'eo digo ke per vui se constrenço 93*a
Lo paradis, quel aolente verçer,
E çascaun ke abita en quello regno,
E cunti e marchis e done e cavaler.
Li quali, Madona, de vui à tanta festa
Ke per letitia igi canta una cançon.
Kè lo segnor a la vostra majesta
À so[to]posta ognunca nation.
Da l'altra parto li angeli v'aora,
Dolçe vernante aodorifera rosa,
Cantando tuti a alta vox sonora
„Ave Maria!“ quella angelica prosa.
Dondo s'el n'è per vui, Vergen Maria,
Nesun ascendo en cel per altro porto,
Enperçò ke vui si' scala e via,
Dond'è mester c'ogn'om là su ge monto.
Quelui lo qual en drita fe' no v'ama
No g'ascendrà nè no ge metrà nas,
Mo condempnà serà en l'eternal flama
Kè vui del cel si' porta, uxo e clavo.
Per vui radiante, clara stella, 93*b
Redriça tuti a porto de salù
Li marineri e le nave e la vela,
Li quali el drito camin à perdù.
Li viandenti e li peregrini,
K'en le foreste perdo la vi[a] drita,
Retorna tuti a li driti camini
A la vostra ensegna, margarita.
Oi! de! regina del cel, porto e riva!
Cum granmente fala l'om e 'l dotore,
Ke d'altra domna dis fontana viva,
Çijo nè flor nè stella cun splendore,

---

81 Cod. *uen ama.*

82 „Non ci metterà naso“, locuzione bassa ad indicare „non vi potrà pervenire“.

86 Cod. *Ke driça,* questo verso è per errore ripetuto nel codice dopo il verso 89, e qui trovasi *Redriça*, lezione di gran lunga migliore, che perciò ho accettata nel testo.

93 Cod. *porto eruaa.*

Se no de vui, la quala si' vera lux,
Fontana e scala e rosa e viola,
K'enlumina la terra e 'l cel de sus:
F 100 En tuto 'l mondo par ken redola.
De dolçor e de gracia [vu] si' plena,
Stella del mar e de lo cel sovrana,
Dondo ki non ama vui degn'è de pena,
K'el vostro amor ogna langor resana. 94ª
105 Ognunca cortesia per vui s'ensegna,
Regina de li angeli gloriosi,
Per la qual ogn'altra dona regna,
Cunti e marchisi e cavaleri e duxi.
Li radii del sol e la soa spera
110 E stelle e luna la soa lux ascondo
Davanço la vostra avinente clera
K'alumina lo cel e tuto 'l mundo.
Segundo ancor ke en Ysaia se trova
De la rais de Jesse vu si' virga,
115 Ke portà Cristo quel'alta flor nova,
Ke çorno clar fe' de la noto negra.
E qual la olente flor sì fe' tal fruito
Ke tuto 'l mondo sì n'è redemù,
E despoli[à l'] inferno n'è al postuto
120 E po' li diavol è morto e confondù.
Dondo li can Çuei se ne confunda
E tuta l'altra perfida heresia,
Ke dis ke Deo no preso carno munda
Del vostro corpo, o gloriosa Maria. 94ᵇ
125 E çig' e flor se ne bata la boca
Sclavo da Bar e Osmondo da Verona,
Ke tuti li soi diti fo negota,
For ço k'igi dis de la vostra persona.
E ben lo sapa ognuncana çuglaro
130 K'el diso gran folia e gran mençogna,

---

114 Cod. *uu se*. Per amor d'eguaglianza misi la forma *si'*, che tanto di frequente ricorre in questa scrittura.

118 Cod. *redemi* o *redenu*.

Quand' e[l] apella e dis en so cantar
Çijo nè flor d'alguna carnal dona.
Mo solamentre li laudi e l'onuri
A vui se deso, avenante pulçella,
F 135 Ke de le altre nui semo ben seguri
Ke vui si' la mejor e la plu bella.
O ki poria unca dir cun bastança
De vui, stradolcissima regina,
Defin ke de la vostra carno sancta
140 En terra Deo sen fe' cella e corona!
Certo, Madona, l'umana natura
No lo poria exprimero nè comprendro
Nè boca dir nè léçrose en scriptura;
Tant' è l'alteçe vostre êl sovran regno. 95*
145 K'en [v]ui lo Re del cel, Vergen beaa,
Asai plu dolçemente descendè
Ke sovra l'erba no fa la rosaa,
Da nuj'omo se sente nè se ve'.
Denanço e de dre sença dolor
150 En verginità vui el parturisi,
Segundo ke fa la terra l'erba e la flor,
Cantando en l'aere li angeli beneiti.
E ben è ancor consa da creer
Ke vui la boca soa santa basasi,
155 Pur tanto cum fo 'l vostro plaser,
Tegnandolo en li vostri dolçi braçi.
Per ço creç' e' fermamentre en lo cor me
Ke ço ke vui volì ke plaso a lui,
E k'el n'è consa ke amo el Fi' de De
160 Nè 'n cel nè 'n terra tanto como vui.
Dondo ki vol aver la Deo amistà
Clamo humelmento la vostra persona,

---

133 Cod. *solamentri.*

134 „A voi s'addicono."

140 *Corona* che non consuona a *regina* dev' essere voce errata. Forse *carina* = *carena della nave,* per indicare *abitacolo, stanza.* Cfr. D 159.

142 Pronuncia *exprimro.*

Ke vui fontana si' de pietà
C'a la besogna nuj'om abandona. 95b
F 165 Kè la scriptura en verità lo dis,
Ke per le vostre sante oration
Davanço Cristo re del parais
Li peccaor trova veras perdon.
Ke vui si' quella splendente lucerna,
170 K'enanço Deo ardì da 'gnunca ora,
Monstrando lo camin de vita eterna
A tuti quigi k'en tenebrie demora.
E se no fos el prego vostro, Madona,
Lo mondo avo perir cun gran furor,
175 Enperçò ke nui non avemo sogna
De servir al nostro Creator.
Mo tant'è le vostre bontà, Pulcella,
Ke vui a li soi pei sì çasì sempro,
Pregando la soa faça clara e bella
180 Ke ne don' ancor spacio e tempo.
Oi cum granmente, Vergen beneeta,
Nui sem tegnui d'amarve çorno e sera
Defin ke vui si' posta e mesa
Per esro enançi Deo nostra candela. 96a
185 Per vui se fes la pax de quella verra,
C'avea li angeli cun la çent êl mundo,
Per lo peccà d'Adam k'el fes en terra,
Maniando contra obedientia el pomo.
Da li propheti e da li pari santi
190 De longo vui si' prophetaa,
E mo' si' da li vecli e da li fanti
Sovra ogn' altra dona exaltaa.
O dolcissima dona gloriosa,
Per l'amirabel angel Gabriel

---

173 Cod. *El se no fos.*
177 Cod. *bonte.*
183 Cod. *ke nui.*

F 195 Lo Salvaor v'aleso per soa sposa
Mandandove salù da l'alto cel.
Dondo archa fata si' de la le' nova
E del Fijol de De castel e rocha,
Ke n'à asponù lo testo per la glosa,
200 Ke gn'amaistra de la vita nostra.
Templo spirital e regal trono
Vui si' de Cristo, Salamon novello,
Plen de vertue e ca' d'oracion,
E plui de sol splendento clar e bello. 96ᵇ
205 A lo qual tuto 'l mondo declina
Per empetrar da quel celeste Re
Per li vostri enpregi, humel regina,
Perdonança e gracia e mercè.
De samiti regali e de tapei
210 Lo vostro templo et an'de baldinelle
Le paree e li muri è revestii
E d'endorae toaje molto belle.
D'or e d'arçento e de smeraldi fin
Dentro e de fora tute lavorae,
215 E da li Angeli e da li Cherubini
En melodia de voxe è officià.
Li orfani, li lasi e li cativi
Sì ge recevo conforto e salù,
E quellor li quali sta ligai e prisi
220 Encontenento el carcer ge à rumpù.
E ki devotamente lì se rendo
Çamai no g'è mester avir paura
Ke algun demonio ge possa offendro,
Nè fantasia nè alguna creatura.
225 Enperçò ke vui si' defensaris 97ᵃ
De quellor ke invoca el vostro nomo,
E ki no v'ama, o alta enperaris,
Mejo ge fos ancora nasro al mondo.
Dondo el doctor ke questo dito fesso,
230 Açò k'el parlo de vui a gran baldor,
Marcè ve clama en privà et in pales,
Ke vui degno el façai del vostro amor.

K'ello sa ben sença alcuna mençogna
K' el dì ke l'om questo cuito à cuitar
F 235 Devotament enançi vui, Madona,
K' el n'à da De granmento enpetrar.

G.

Preghiera alla Vergine ed alla SS. Trinità.

1.

O gloriosa donna beneeta,
Per cui lo mondo è posto en gran legreça,
Santa Maria fontana de dolçor,
Vergen pulçella, mare del Salvaor,
Enperçò k'eo so ke vui si' plena
De pietà plu ke n'è 'l mar d'arena,
A vui me rendo, dolçe dona mia,
Sì como vostra ancilla, o' ch'e' me sia, 97b
Mo no per quel ke degna me creça esro,
Mai sol a le marcè vostre ò respeto
Ke far me façà al Re de li justi
Veras perdon de li mei pecai tuti,
Li qual speso en tal temor me caça
Ke çà no so k'eo diga nè k'eo faça,
Ke tanti sunt, quand'eo me 'l penso ancor,
K'eo n'oso li ocli de la terra tor
Nè levarli a cel encontra De,
Sì forto me reprendo el peccà me,
E quando per me' mi me cerco ben,
En tanto desconforto el cor me ven
Ke quasi en mi nujo consejo trovo,

---

9 „Non già perch' io mi creda esser degna."
11 Cod. *ol re.*
17 Cod. *ke levarli.*

K'apresso Deo lo meo prego aba logo;
E s'el no foso una sol[a] sperança,
E' m'avi metro quasi en desperança
G 25 De no trovar unca da Deo marcè,
Tanto son rea e povra e nua de fe',
Mo quest'è la speranca ke m'aía,
Quand'eo redugo en la memoria mea 98ª
La vostra majestà, Vergen Maria,
30 Ke en cel pregando sempro sta enclina
A li pei de Jesù Cristo bom,
Ke a li peccaor faça perdon,
Et eo so ben c'a ognuncana persona
Ke plas a vui, Madona, k'el perdona,
35 E per lo vostro amor sì fa al pestuto
De l'om re' perfecto e bon e justo,
Et a le fine el [l]o fa esro degno,
Al vostro prego, del celeste regno;
Dond'eo de ço granmentre me conforto,
40 Ke se per mi vui pregai lo Fijol vostro,
Jesù Cristo Re de li altri re,
K'el de mi tapina avrà mercè
O sì m'à far ancor, pur k'el ve plaça,
Propicia e graciosa la soa faça,
45 Et eo ben so e sper en vui ke vui el farì,
Oi çentil donna, no tanto per mi
Cum per la vostra santa pietà,
K'è cento tanto plu ke 'l me peccà, 98ᵇ
Creçand'eo po ke questa oracion
50 K'eo vojo far al dolço Jesù bon,
Al Par del cel, al Spirito santo,
Et a vui, Madona, el somejanto,
Ke l'om ke 'l dì l'à dir col cor contrito
K'el no l'à unca lagar Jesù Cristo

---

26 Cod. *m'aaia.*

43 Forse *E si.*

45 Si tolgano le parole *en vui*, che rendono il verso soverchiamente lungo.

49, 53, 54. Qui la congiunzione *che* ricorre tre volte in luogo d'una: „credendo che Cristo non lascerà l'uomo".

Morir de morto en alcuna mesura,
Ke l'angeli del cel no l'aba en cura;
Dond'eo da vui, dolçe Mare de Deo,
Comença[r] vojo adeso el prego meo,
Açò ke 'l prego vostro sì m'acora
Dormanto e vejanto d'ognunca ora.

Nobel gloriosa enperaris
De la corto regal del parais,
Santa Maria Vergen beneeta,
Ke da li santi pari ne si' promesa
E da Gabriel angel confirmaa,
Per esro enanço Deo nostra avocaa,
E'ben lo cognosco e ben lo so per clar
Ke vui quel' alta stella si' del mar, 99a
La quala redriça e mena l'om al porto,
K'è de salù e de grande conforto,
E poi del cel si' scala e via e porto,
Dond'è mester c'ogn'om là su ge monto,
Et ancor la divina scriptura
En verità per fermo l'asegura
Ke per le vostre sante oration
Li peccaor trova veras perdon,
Dondo quellui ke perdonança quer
A vui recor ke sença fal g'è mester,
K'en altro moo niento ge varía
S'el no ge fos la vostra sancta aía,
Enperçò ke vui si' quella vena,
La qual de pietà si' tuta plena
Et unguento e balsemo e funtana,
C'ognunca enfirmità guaris e sana,
E brevoment vui si' quella clavo
Ke 'l paradis a l'omo sera e avro.
Perçò me torn'eo a vui, dolçe Madona,
Segurament en questa mia besogna, 99 1
Cognoscanto ben êl cor meo

59 Cod. *m'acoro* „mi soccorra".

G 90 Ke vui si' sempro enançi l'alto Deo,
E ben poi consejo e meesina
Al meo langor donar, dolçe dona raina;
Dond'en questa hora, Vergen bona,
A l'umel vostra angelica persona
95 E' sì me do e rendo cun gran voja,
Açò c'ancoi de mi, lassa, ven doja,
Façando a vui prego cun gran marcè
Ke vui per mi pregai quel sancto Re.
Da el descendo e ven ognunca ben,
100 K'è de vui, Vergen, nato in Bethelen,
Monstrándoge quelle sante beae
Dolçe mamelle da Deo consecrae,
De le quale en li vostri begi braci,
Madona, molte volte vui latasi,
105 Açò k'ancoi quel glorios Segnor
El se plego e declin per vostro amor
En exaudiro la voxo mia en pax,
E mo' e tuto tempo, s'el ge plas, 100[a]
Ke 'l vojo adeso da la parto vostra
110 Pregar Madona cun tuta la possa.

Bon Jesù, Segnor de gran conforto,
Lo qual no vói nè quer la nostra morto,
Mo enanço aspete l'om de dì en dì,
K'el se repenta e curra a ti,
115 E per amor de la Vergen Maria,
K'en Bethleem en terra de Soria
Te parturì sença nesun dolor
Sì como placo a l'alto Creator,
Cun gran marcè t'aoro e sì te prego
120 Ke lo meo dito no te para grevo,
Mo majormente enfin ke vorò dir
Cun pacientia sì me debe oldir,
Per mor ke 'l prego mio no sia degno

10½ Più chiaro sarebbe *vu'l latasi.*
112 Cod. *la ura morto.*

Ke tu lo debe entendro, Re benegno,
G 125 Mo tanta è granda la toa pietà
K' e' ò parlar e dir a segurtà,
K'eo recordar te vojo una favella,
K'enfra le altre toe fo molto bella, 100b
La quala enfra la çento tu diisi,
130 Quando tu de cel en terra descendisi,
Ke ço c'om qu[er]iravo al Par de gloria
Êl nomo to cun tuta la memoria
E cun fe' drita e cun sperança,
K' el ne seravo dà senza falança;
135 Et eo so ben ke tu, Segnor, çamai
Sì no mentisi nè çà no mentirai;
Dondo, Segnor me dolcissimo, adeso
A li toi pei santi sì ne vojo esro,
Pregando la toa divina figura
140 Cun grande temor e cun grande paura
Ke tu per mi sì debe apresentar
Le cinco plage sante a lo to Par
Le quale tu, Segnor De glorioso,
Da li Çuei recevisi en la croxo,
145 Pregando k'el me deba exaudiro
De ço de ben k'eo ge vorò querir,
Açò ke per la soa benignità
El se conduga e plego a pietà, 101a
En exaudirte, dolço Jesù bon,
150 Vegant' el la toa granda passion.
Oi beneeto puer de Beleem,
Per Deo Mesér, no vegnirme unc'a men
Ke tu no exaudi lo prego e la vox mia
Per la toa amirabel cortesia,
155 K'eo sì te prego ancor, dolço Jesù,
Cun tuto 'l cor pur quant'eo posso plu,
C'ancoi de mi tristo peccà te prenda

---

129 *Diisi* „dicesti".
132 Cod. *Enlomo.*
143 Cod. *Lo quale.*

Per quella glorios Vergen benegna,
La quala en lo so corpo e hom e De
G 160 Sì te portà, oi dolço Segnor me,
E lla toa boca santa beneeta
Spese fiae basa cun gran legreça,
E lla corto del cel tuta ge vaja
Ke de mi, dolço Segnor, te caja,
165 E li pregi d'ogna bona çento
Aprovo m'acorra mo' e sempro;
Mo ben cognosco e ben comprendo en mi
K'eo sunto tropo baldo e tropo ardì, 101b
Quand'eo, bon Jesù Cristo beneeto,
170 Sì gran prego a ti faço com' è questo;
Per mor de ço a la toa segurtanza
E'ò querir e far la doman[d]ança,
Abiando ancor sperança e fe'
En le toe piatose gran mercè.

175 Creator d'ognunca creatura,
Omnipotente Par d'alta natura,
Lo qual cognosi sempro, o'k'el sia,
Tute lle conse enanço k'elle fia,
E' sì te quer da part de Jesù Cristo,
180 Naçareno morto e crucifixo,
K'al departir tu me façe perdon
De tut' afate le mee ofension,
E l'anema mia recivi en pax
Êl sancto paraiso, s'el te plas.
185 Ancor ê lo soo nomo eo te domando
K'en lo meo cor plui d'altra consa t'amo,
Donandome la fontana e la vena,

162—163 „Valgami la corte del cielo affinchè di me ti calga; m'impetri la corte del cielo che tu di me ti prenda cura."

168 Cod. *balda.*

172 Cod. *Eo queris.*

185—86 „Ti domando ch'io t'ami; ti prego d'istillare in me il tuo amore."

187 Cod. *la fontana e la via.* L'emendazione è suggerita dalla rima ed ancor più (giacchè all' assonanza forse basterebbe *via*) dal senso.

Ke tu donasi a Maria Magdalena, 102ª
De l'amare lagreme e del planto
G 190 Qua[n]d'ela a li pei santi plorà tanto
De Jesù Cristo k'en cel regna e vivo,
Segundo ke li Evangeliste el diso,
Açò k'eo possa col beà Psalmista
Li peccai mei plorar en questa vita,
195 Lo qual lavava ognun[a] noito adeso
De lagreme e de çémei lo so leto,
Pregando sempro la potentia toa
Ke tu metis' en pax l'anema soa.
Ancor preg'eo te, Par omnipotento,
200 Tu creasi el segol de niento,
Da la parto de quel santo Re,
K'en Bethleem de la Vergen nasè,
Ke tu converte a la via de dritura
Ognunca rationabel creatura,
205 E dona pax a li morti feili
Ke qui se fe' per penitencia vili
Et a li vivi per toa pietança
Tu dona lo to amor cun perseverança, 102ᵇ
E dal me cor l'envidia tu desevra,
210 La negligentia e la voluntà pegra,
La mormorança e la detraction
Tu la deslonga de mi, Segnor bon.
Superbia, vanagloria, ypocresia
Nè contristança rea co mi no sia,
215 Mo al cor me dona humilità veras,
E cun tuta çent amor en pax,
E castità de l'anema e del corpo,
E vera obedientia usque a la morto,
Et humel povertà cun alegreça,
220 E cor contrito e consientia neta.
E po, Segnor, tute quele persone

---

191 Cod. *uiuo e regna.*
200 Forse *ke creasi.*
207 *Per toa* è mia congettura; il cod. ha *par* e poi tre lettere, che non mi riuscì decifrare.

Ke se conmanda en le mee oratione
E ke per carno humana me pertino
E ke me servo et ama e volme ben
G 225 E tuta l'altra çento cristiana
La qual manten e cre' la fe' romana
Dage vertue de far sì li ovre toe
K'en cel splendor n'aba l'aneme soe 103ª
E po apresso a mi cun lor ensembra
230 Dame en tal forma posança e vesenda
De contrastar al falso enemigo
Et a la carno et al mundo cativo,
K'en cel n' ascenda la nostra victoria
Davanço ti, sancto Pare de gloria.
235 O Par del cel, posento et alto e grando,
L'anema e 'l corpo meo a ti recomando,
Pregando ancora lo to santo volto
Da par de Jesù Cristo molto molto
Ke tu me debie anumerar ancoi
240 Êl numero sancto de li servi toi,
Scrivando cun la man toa santa drita
La recordança mia en lo libro de vita,
E donarme mo' adeso en presento
Entro lo mio cor et entre la mia mento
245 L'amor to santo cun perseverança
E cun fe' drita e cun ferma sperança
E cun perfecta e pura carità
Per la toa santa benignità, 103ᵇ
E da mo' enanço, Messer, s'el te plaso,
250 Dame gracia e ventura ke me vardo
De far contra el santo to voler
Consa, la quala ge deba desplaser,
Açò k'e' posso cun bon e col re'
Sì conversar k'a ti plaça, bel De.
255 Ancor, Par del cel, lo qual cognosci

223 „Che per parentela m'appartengono."
228 Cod. *laneme toe.*
238 „Da parte di G. C."

L'ententione e l'ovre e 'l cor de tuti
E per amor te prego de Quelui,
Lo qual en terra ven per nui
E su la cros degnà morir de ligno
Per recovrargne de man del malegno,
Ne aba sempro en cor scripta e ascosa
La passion soa santa gloriosa,
Nè çà parola nè falsa nè rea
De la mia boca ensa nè procea,
Mo majorment sia le mee favelle
De le celestial sante novelle,
E li mei penseri e li santi mei diti
De li mei santi beneiti, 104a
Açò ke l'ovre mee tutore plaça
Conpliament a la to santa faça;
Ancor per quel bon Jesù Cristo ensteso
E' sì te prego, Pare beneeto,
Ke consa nè fantasma de rea visa
Nè morto subitana nè 'nprovisa
Ne posa trovar nè via nè porto
Per dominar n' aver força êl me corpo;
Mo ben confesso, contrito e compunto,
Tu me revela l'ora e 'l dì e 'l punto,
Quand' el te plaserà, glorioso Deo,
K' à-l partir de mi el spirito meo,
Açò ke contra lui non aba possa
Nè demonii nè altra mala consa,
Mo majorment certo debia esro
D'esro portà davanço el to conspecto
Da l'archangelo Santo Michael
En la celestial gloria del cel,

---

260 Cod. *recoruagne.*
264 „Esca nè proceda.“
270 Cod. *alalto sca faça.*
276 *Nauar.*
277 *Confesso* è participio o a dir meglio aggettivo.
278 Cod. *el di el tepo.*

Mo eo ne prego a ti, santissimo Pare,
E Jesù Cristo e la soa dolçe mare 104b
Ke tu cun tuto lor, Pare divin,
G 290 Abe mercè de mi, lasso tapin,
Mo sì ne prego quel bon glorioso
Spirito santo dolço e piatoso,
Ke da ti e dal bon Jesù proceo,
Siando en Trinità pur un sol Deo,
295 K' ello en lo so amor deba abrasar en mi
Sì com el fe' li Apostoli en quel dì
Quand' êl devin fogo li enspirà,
Stagando tuti doxo en una ca',
Açò ke lo meo core tut'ore m'arda
300 Del so amore plui ke l'ardente braxa,
Annunciando cun le novelle lengue
Le soe sante mirabel meravege,
E removù ogna carnal tremor,
A lui possa servir per dolço amor,
305 Confessando lo so nomo santo;
O' k'e' me sia, cun lo cor segur e franco
Eo no laxarò la verità de dir
A tempo et a saxon per morir. 105a

Glorioso Spirito beneeto,
310 Tu k' enspirassi lo bon santo Francesco
En renovar l' apostolica vita,
Segundo k'el' è en lo Vangelio scrita
Eo sì t'adoro e sì te prego molto
Pur k'el te plaça, o bon Segnor me dolço,
315 Ke tu en mi de dì en dì renove
Religion, honestà cun bon' ovre
E vertue gloriose e don biai,
Dondo l'altri poss'esro edificai;
E po me dà scientia spirital
320 E saver cognosro el ben dal mal,
Açò k'e'possa sença menomança

290 Cod. *lassa tapina.*

E dir e far la toa voluntà santa
E compliament en mi conprendro
K'eo sun mortal e terra e fango e çendro,
E qual eo fui e qual esro e' devrò,
Quando de questa vita passarò,
E ke en mi no regno unca algun ben,
Se da ti, Segnor meo bon, no me ven. 105ᵇ

Inefabel Trinità divina,
Ke l'angeli e li santi en cel enclina,
Pare e Fijolo e Spirito sancto e[n]sembra,
K'en Trinità perfecta vivo e regna,
Mo' sì men torno a ti a gran bandon,
Pregando ke questa mia oration
K'êl to conspecto ela acceptabel sia
Per li pregi de la Vergen Maria
E per li pregi de li Apostoli justi,
De Santo Francesco e de li Santi tuti,
Açò k'eo possa el dì de la mia morto
Cun gran triumpho e cun gran conforto
Suso en Jerusalem cità celeste
Cun nova stola e cun nove veste
Esro recevua per citaina
Da lo Fijol de la Vergen raina.
O nobel Trinità de gran profundo,
Molt ò parlà e molt ò dito en longo
De dreo en dreo ancor no cognoscando
Quel ke me sia mester nè ke domando; 106ᵃ
Mo tu, Majestà del cel gloriosa,
A cui nuja consa po star asconsa,
La quala ben lo sai e ben lo cognosci
Ço k'à mester conpliamentre a tuti,
Eo ancilla misera e cativa
Cun gran mercè te prego ogna guisa
Ke tu a mi debe far perdonança
Per la toa santissima possança

350 Cod. *noia.*

E per lo to meravejoso senno
Abe merçè del meo spirito endegno,
E remedio e guarda e pietà
G 360 Per la toa santa benignità
La quala en vui regna sença fine
Cun le vertue celestial divine.
Amen, amen, Trinità de De,
Exaudi mo' e sempro el prego me.

2.

365 Vergen santa Maria, fontana de dolçor,
Ki vol veras perdon a vu deba recor,
Ke de le altre done tute si' la mejor
Ke per nui noto e çorno pregai lo Salvaor. 106 b
Dondo d'ogno meo fato e d'ogna mea besogna
370 A vui seguramentre recor sença mençogna,
Ke vui si' porto e riva, castel, tor e colona
A l'om k'è tribulao, k'envoca vui, Madona.
Per ço cun tut' el cor mercè clamar ve vojo
K'eo per li mei mali çà no ve caça a enojo,
375 Mo de mi tapinella ve prenda ancoi cordojo,
Ke çà da li pei vostri, Madona, nò me toja.
Marcè, marcè de l'anema, pulcella piatosa,
K'e'ò çà en li peccai oscura e tenebrosa;
Dolçe Madona mia, vui me fai graciosa
380 La faça de Deo vivo en cel e gloriosa.
K'eo sunto en questo mondo posta en tanta briga
Ke se vui no me aiai adeso sença triga,
Lo drago quer tutore l'anema mia cativa
Ke lla vol devorar e glutir tuta viva.
385 Mo tuta la mia sperança, pulcella beneeta,
Sì como ancilla endegna en vui l'ò messa,
Dondo marcè ve clamo ke vui me dai forteça
Contra tuti quellor ke quer la mia grameça. 107 a
K'eo ben lo so per certo, dona de pietança,
390 K'el n'è mester a l'om ke v'ama aver temança,

376 Forse meglio *tojo*.

K' el diavol [no] gen osa nè l' enfernal tribulança,
Mo en cel cun Jesù Cristo serà soa abitança.
Per ço tuta fiaa, Vergen creatura,
Tutore o' k' e' me sia me rendo en vostra cura,
G 395 Açò ke d' ogna tempo vu me siai armaura
Contra el falso enemigo et ogna creatura.

2.

[A] vui dolçe dona, plena de piatança,
De tuti li mei fati recorro sempro vojo;
Mo peccaor sunt tanto c'al cor n'ò gran temança
400 Ke le mee oratione a vui no caç' a enojo.
Mo de ço me conforto ki diso la scritura,
Et eo ben lo so per certo, çentil polcella e granda,
Ke vui si' benignissima e dolçe creatura
A l'om ke humelmente secorso ve domanda.
405 Donde ancor sperando en vui, Santa Maria,
Mo' me voj' e' recrero en ogna mia besogna,
K' eo no ve quera sempro consejo et aía,
Sì como a cortesissima e piatosa dona.
Perçò en questa hora eo tapinella endegna 107b
410 A pe' de li pei vostri çetar me vojo adeso,
Ke vui ne pregai Deo k'en lo cel sempro regna
Ke lo meo prego ancoi ascenda en lo so conspecto.
Oi santo Jesù Cristo, del cel Re glorioso,
Per quella Vergen dona k'en corpo te portà,
415 Millo mercè te clamo ke 'l prego e la mía voxo
Ke tu la exaudi ancoi per la toa pietà.
E no guardar, Segnor, a mi lassa cativa,
Mo de ço te recordo ke tu portassi morto
Per livrarme de pena e da la morto iniga,
420 E darme en cel tutore vita de gran conforto.
Dondo cun tuto 'l cor te prego, santo Deo,
Ke quando en questo mondo la vita m' abandona
Ke tu abe mercè del spirito meo,
K'el çà no senta pena, ma en cel aba corona.

---

18 „Di ciò ti ricordi, ti sovvenga"; *recordo* è terza persona singolare.

G 425 Et apresso de questo cun gran mercè te prego,
Ke la femena e l'om ke m'ençendrà al mondo
K'ello ge sia propitio lo to bel volto alegro
E darge en cel carega tuta de fin or mundo.
Li frai e le serore k' e' ò segundo carno 108ª
430 Et amisi e parenti et ogn'om ke me servo
Dage gratia e ventura de far qui tal guaagno,
Dondo igi en paraiso ne trovo santo albergo.
A quigi k'è passai, Segnor De, s' el po esro,
Tu ge dà lux eterna en cel cun li toi Santi,
435 S'algun n'è en purgatorio, mercè te clam' apresso
C'ancoi tu li tra' fora cun legreça e cun canti.
Al nostro Apostolico k'en terra è en lo to logo,
Veschevi e gardenali, patriarche e abai
Per ovre e per dotrine, Segnor, siage aprovo
440 Açò ke l'altra çente de lor sia hedificai.
Manda pax e concordio enfra la çento tuta,
E dona força e possa a la toa ecclesia santa
En dest[r]ur le resie, quella rea seta e bruta,
E subjugar ògn' om c'a si fa tribulança.
445 Segnor De glorios, a lo romano emperio
Et a tuti li principi de la cristiana terra
En mantegnir justisia dona plen desiderio
Et en amar concordia e pax sença guerra. 108ᵇ
Et ancor, s' el te plas, dage força e victoria
450 Contra tuta la çent heretica e pagana,
Açò k'igi a ti torno, Christo segnor de gloria,
Et a la fe' catholica de la so seta vana.
Per li frai menori e per le povre done
Ke va dreo la vestigia de lo beao Francesco,
455 Li quali a tuta çento sì è lux e colona,
Ki vol per penitencia servir a Deo beneeto,

---

439 Il cod. *depresso* contro la rima.
443 Cod. *le reise.*
444 *A si* = „a lei, alla chiesa".
447 Cod. *dogna.*
448 e 49 Questi due versi leggonsi nel codice in ordine inverso da quello in cui io li ho recati; 449 adunque è l'ultimo della pagina 108ª e 448 il primo di 108ᵇ.

Ten prego, gloriosa en cel dona e raina,
E lo beà Francesco so pare e so maistro
E tuti l'altri Santi de la eorto divina,
G 460 Ke vui pregai per lor tutore Jesù Cristo;
K'a quigi k'è passai k' el dea vita eterna,
E poi li vivi en terra tegnir faça en tal guisa
L'ordeno so santissimo c'a li altri sia lucerna
E Deo n'aba l'onor et igi en cel ne viva.
465 Ancor mercè ve clamo ke vui l'Omnipotento
Pregai per tuti quigi ki li servo e ki i ama,
E ke le soe raxone sì porto enfra la çento
K'ello ge don' en cel celestial compagna.
Ogna religioso et ognuncana persona 109ᵃ
470 Ke per l'amor to, Cristo, alguna pena porta,
Açò k'igi no perda en cel la soa corona,
Lo cor de la toa gracia, Segnor, tu ge conforta.
Ancor te preg' eo, De, ke de tuto ài bailia,
O per fe' o per ovre o per alguna altra consa
475 Quellor li qual t'ofendo nè va per drita via,
Tu li redriça en quel là o' 'l to cor plu ponsa.
O bon Jesù santissimo, tute quelle persone
Ke m'ama e ke me servo o ke lo meo ben desira,
E po c'ancor se meto en le mee oracion
480 Segnor, tu li defendi da la toa eternal ira.
Et al corpo et a l'anema tu ge dona secorso,
Dormando e vejando tutore en ogna parto,
De l'amor to santissimo plu d'altra consa dolço
Açò ke le soe anime en cel sì se n'exalto.
485 A tut' afati quigi, Jesù Cristo alto re,
Prégote quant' eo posso, reo cambio no ge rendro,

---

457 Cod. *Tu en prego.* Forse è da leggere *T'enprego* dal verbo *enpregar;* cfr. il sostantivo verbale *enprego.*

458 *So pare* per „lor padre (de' frati minori e delle donne)" come in latino e spesso negli antichi scrittori.

470 Il Cod. *porta alguna pena.* La rima indica come si debbano succedere le parole.

476 „Raddrizza coloro che t'offendono a quello ove il cuor tuo più posa" vale a dire „alle opere buone, a ciò che più piace al cuor tuo."

479 „Quelli che si mettono nelle mie orazioni, che si raccomandano (cfr. v. 222) alle mie orazioni."

Li quali en li mei fati no va cun drita fe'
E k'en alcuna guisa me tribula e me ofendo.
Mo sì ge dà ventura e spacio de vita 109[b]
G 490 De far sì le ovre toe contriti e ben confessi
K'igi en trovo corona e casa granda e rica
En la corto divina cun li angeli celesti.
A tuti quigi morti, Segnor De, s'el te plas,
Li quali è en purgatorio e sosten alcuna pena,
495 Marcè, marcè, Segnor, tu ge dà requia e pax
E po cun li toi Santi en cel tosto le mena.
Quelor k'è tribulai per alguna mainera
E k'è senza consejo e povertà sosten,
Tu ge dà pacientia, Segnor, tut' en primera
500 E quella consolança ke ge converta en ben.
Li orfani e le veoe conseja, oi Segnor bon,
Et a l'infermi dona celeste meesina;
Quellor k'è encarcerai tu li tra' de prexono
Açò k'igi cognosca la toa vertù divina.
505 Li viandenti tuti e romei e pelegrini
En aqua et en terra, Segnor posento e forto,
Tu li redriça sempro en li driti camini
Et a logo seguro de l'anema e del corpo.
Mo' depregemo tuti l'altissimo Cristo k'en lo cel regne 110[a]
510 C'ancoi questo meo dito ke tu lo debe exaudire,
Et en l'amor to santo sempre poi me mantegne
De qui el' ora e 'l dì ke m'ò de qui partir. Amen.

---

487 „Che verso di me non operano rettamente."

509 Non so se s'abbia a leggere *depregemo* o *de pregemo* „ne preghiamo" (cfr. A 277 *or ne pregemo*) o *de! pregemo* o finalmente *te preg.* Forse ad abbreviare l'emistichio che soverchia la misura potrebbesi togliere *de: mo' pregem tut' l'altissimo.* Si potrebbe anche omettere *tuti.*

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ant. antico.

Bon. Rime volgari di fra Bonvesin da Riva (sec. XIII.) publicate da Emmanuele Bekker nei Rendiconti delle tornate dell' Academia di Berlino. La cifra 1 indica il volume del 1850, la cifra 2 quello del 51; la seconda cifra indica la pagina.

bol. bolognese (Ferrari).

bresc. bresciano (Melchiori).

brianz. brianzuolo.

Bsc. Poemetto di Pietro da Bescapè o Barsegapè (sec. XIII.) publicato da B. Biondelli, Milano 1856. Si cita a pagine.

cat. catalano.

cfr. confronta.

com. comasco (Monti).

crem. cremasco (Samarani).

cremon. cremonese (Peri).

Dec. Il Decalogo di anonimo Bergamasco del 1253 publicato da Gabriele Rosa nelle Poesie lombarde inedite del Biondelli. Si cita a pagine.

Diz. etim. Etymologisches Wörterbuch der roman. Sprachen von Friedrich Diez. Zweite Ausgabe. Bonn 1861 bis 1862.

ferr. ferrarese (Nannini).

fran. francese.

friul. friulano.

Lam. Lamento d'una sposa padovana per la partenza del marito alle Crociate publicato dal Brunacci „Lezione d'ingresso ecc. Venezia 1759."

lat. latino.

lomb. lombardo.

mant. mantovano (Cherubini).

mil. milanese (Cherubini).

moden. modenese.

nap. napolitano (Galiani).

padov. padovano (Patriarchi).

Paol. Del governo della famiglia, seconda parte dell' opera inedita: De recto regimine scritta in volgare Veneziano da fra Paolino minorita nell' anno 1314 (ed. P. Foucard), Venezia 1856. La prima cifra indica il capitolo, la seconda la linea. Talvolta si cita il codice Marciano.

pav. pavese (Gambini).

Petr. Leggenda di S. Petronio in volgar bolognese publicata da Enrico Sassoli da pag. 211 a 234 della „Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei secoli XIV. e XV. Torino 1861". Si cita a pagine.

P. G. Rime istoriche di un anonimo Genovese vissuto nei secoli XIII. e XIV. publicate da F. Bonaini con note di L. Bixio e F. L. Polidori nell'Appendice all'Archivio Storico italiano, No. 18. Si cita a pagine.

piac. piacentino (Nicolli, Foresti).

piem. piemontese (di S. Albino).

port. portoghese.

prov. provenzale.

P. V. Descrizione della Passione in prosa, manoscritto della biblioteca comunale di Verona.

sic. siciliano (Biundi).

spag. spagnuolo.

Stat. mod. Statuti della compagnia de Battuti di Modena. publicati da B. Veratti negli Opuscoli religiosi, letterarj etc. Tomo IV.

ted. tedesco.

tosc. toscano.

trent. trentino (Azzolini).

ven. veneziano (Boerio).

veron. veronese (Angeli).

vic. vicentino (da Schio).

V. vedi.

Voc. Vocabolario della Crusca. Mi valgo della prima edizione del Manuzzi.

GLOSSARIO.

Abelir *A 188 piacere, verbo d'uso molto frequente in prov. ed in fran. ant. Il Voc. ne reca un esempio, e parecchi di* abbellare.

abrasar *G 295 e* abraxar *B 34 ardere, accendere,* abraciare abragiare *Voc.; spag. prov.* abrasar, *fran.* embraser. *Da* brasa *bragia. Il verbo vive tuttora in alcuni dialetti: mil.* brasar, *parm.* abrazar, *mantov.* brasar.

adeso *1. ora; 2. tosto, subito; 3. sempre E 136. I due ultimi significati riscontransi, come nel prov. e fran. ant., così anche negli scrittori italiani de' primi secoli. Vedi il Voc. e Nannucci, Verbi 123, 1.*

adexo *3 sing. pres. ind. A 261 si conviene, s'addice; dal latino* decet. *Cfr.* deso.

afato *qual aggettivo e quindi declinabile:* tutt'afata *B 252,* t. afati *G 485,* t. afate *G 182. Così Bsc. 85.*

aficarse *C 315 affiggersi, infiggersi.*

agatar *A 182 trovare; è la stessa voce che* accattare. *In più dialetti settentrionali* catar *vale* trovare.

agni *plur. di* anno *A 99; Petr. 225. Nel dizionario mil. è registrata qual voce contadinesca.*

aía *G 80 aita, ajuto. Di qui*

aiar *B 268 aitare, ajutare; Bnv. 2, 10: ven.* aida, aidar *„voci antiquate“,* aidà *tuttodì in Valtellina, e nel bresc.*

aigua *D 335 acqua; Bsc. 79. Questa forma, propria del prov., venne usata da alcun antico scrittore toscano. Ve n'ha traccia nel bresc.* aiguas *acquazzone. Il fran. ant. fra le molte forme di questa voce aveva anche* aigue, *che è rimasta nei derivati* aiguade, aiguière *ecc. ed in molti nomi proprii di luoghi:* Aigues-mortes, Aiguebelle *ecc.*

aiguana *A 168. Dev'esser sinonimo di* sirena, *abitatrice delle acque. Non mi venne fatto di ritrovare altrove questa voce.*

alezer; aleso *3 sing. perf. F 195 elesse. Cfr.* alleggere *voce ant. nel Voc.,* alezer *Bnv. 1, 329;* aliegere *Petr. 216.*

almerin *A 66 ermellino. Cfr.* armerin; *qui la prima* r *è mutata in* l.

ambro *A 179 ambra, colla desinenza maschile; vedine altro esempio nel Nannucci, Nomi 683.*

an' *A 259 anche. È in Francesco da Barberino, e vive tuttodì in dialetti lombardi.*

andranego *B 42. Dev'essere il nome d'un metallo, ma di quale? E d'onde viene questa voce?*

aolente *F 10 e*

aolento *A 194 olezzante, lat.* adolere. *Di qui*

aolimento *F 18 odore, olezzo. Il Voc. ha* aulente *ed* aulimento.

arbergo *A 62 albergo, coll'* r *primitiva (ted. ant.* heriberga*), fran. ant.* herbere herberge.

arborxello *A 114 arboscello. La stessa forma in Bsc. 41.*

armerin *C 251 ermellino, e coll'* a: armellino *nel Petrarca e tuttodì in molti dialetti; spag.* armino, *port.* arminho.

asavir, far *B 65 far assapere, o com' altri preferisce, a sapere. Egual modo era nel prov.:* far assaber *e nel fran. ant.:* faire assavoir.

asio *B 304 agio. La forma* asio *trovasi in alcuni antichi scrittori toscani ed è tuttodì de' dialetti; cfr. prov.* ais aise, *fran.* aise.

asirao *A 55 attratto, paralitico, sciancato; Bnv. 2, 5* tu zopa, tu sidradha, *Bsc. 84* storti, çopi e . . . sidrae, *86* infermo ni sidrao k'el no sia drito e resanao. *Così anche ne' Gradi di S. Girolamo:* Cercai . . . per li ciechi e per gli zoppi e per gli assiderati e pe' monchi, *e nel Bembo:* di tutti i suoi membri assiderato, cadde incontanente del cavallo. *Significato affine aveva il latino* sideror sideratus, *e nel lat. del medio evo trovi* sideratus sidratus assideratus „paralysi percussus". *Vedi il Ducange a queste voci e il Pott nel periodico di Kuhn XIII 333.*

asponer *F 199 esporre; Bsc. 93* asponeva, *Petr. 216* aspose.

astiçar *B 158 attizzare; in dialetti* stizzà, stizar. *Cfr.* stizzo.

avilar *A 20 tener a vile. Ha esempii nel Voc.; e fu voce usata nel prov., fran. ant. e spag. ant.*

avosto *E 1 agosto; P. G. 35; mil.* avost *„voce contadinesca"; è altresì del piac. e del friulano.*

açal *B 42 acciajo ed anche* acciale; *da* acies. *Il suffisso in* al *è di quasi tutti i dialetti dell' alta Italia.*

Baar *E 235 badare, aspettare, aspettare invano.*

baíle *B 181 badile; mil.* bal, *ven.* bail; *altri dialetti, p. es. parm., pav., ferr., mant., conservano la* d.

bailía *B 255 potere, balía. Rispetto all'* i *(che è etimologico, lat.* bajulus*) cfr. oltre* bailia, *ch'è in alcun antico, le voci* bailo baila bailire. *Così in prov.* bailia, *fran. ant.* baillie, *tuttodì nello spagnuolo* bailia *ecc.*

bálsemo *G 83 balsamo. La lingua comune muta l'*a *in* i: balsimo; *il dialetto al solito* i *in* e: *mil., parm.* balsem, *ven.* balsemo.

basalicò *(in rima con* po*) C 235 bassilico. Così, coll'accento sull' ultima vocale, tutto dì nel veron., padov., mant., piac. piem., sic.; ven.* basegò.

basalisco *B 94 basilisco. Il mutamento d'*i *in* a *era ed è frequentissimo:* basalischio, badal. *e* baval.; *mil., piem., ven.* basal. *ecc.*

bici *plurale di* becco *D 229 becchi. Cfr. in Bonvesin 1,381 un passo del tutto analogo.*

bolpina *D 226 pare doversi sottintendere il sostantivo* parola *e significare astuta, come di volpe. Il dial. brianzuolo usa ancora* bolp *per* volp.

bora *(in rima con* mora*) E 276 bara? fossa?*

bosía *A 165 bugia. Così in mil., cremon., parm. ecc.; ven.* busia. *La stessa voce, ma con significazione alquanto diversa, è prov.* bausia, *fran. ant.* boisie.

bróilo *C 75 orto, brolo, bruolo; mil.* broeu, *parm.* broeul, *bol., ferr., cremon.* brol *ecc.; prov.* bruelh, *fran.* brueil. *Quanto all'* i *vedi il latino del medio evo, che ha* brogilus broilus.

Cagna, cente *B 208 crudele, fiera.*

calúçen *B 121 fuliggine, ad indicare la quale i dialetti si valgono del latino* caligo, *caliggine, nebbia. Così ven.* calizene, *cremon.* calizzen, *bol.* calezen, *parm.* calezna, *mil.* carisna, *e coll'* u, *come nel nostro testo, veron.* calusene, *trent.* caluzem, *brianz.* calusgen, *mant.* caluzan, *piem.* caluso.

carega *F 26 sedia, cattedra; lomb.* cadrega., *ven.* carega, *piac. mant.* cadrega carega, *bol.* cariga.

carena *D 159 (cfr. F 140) carena, parte del naviglio, e per metafora luogo di dimora, stanza.*

cavo *B 131 capo; ven.* cao. *Cfr.* co'.

caçir *B 172 cadere. Quanto alla ç cfr. prov.* cazer, *ed al cangiamento di conjugazione il fran. ant., che tra le varie forme di questo verbo usava anche* caïr *e* chaïr; *port.* cair.

celamello *A 116 cennamella, ceramella; fran.* chalumeau. *Dal lat.* calamus.

cendamo *A 112 cennamo, cinnamomo.*

cendrar; se g'à cendrar lo cor de furor *D 323 ardere, incenerirsi. V.* çendro.

cerca, de *A 41 e* da c. *B 208 all'intorno.*

clara *F 30 ciera, faccia; prov., spag., port.* cara.

claudar *C 193 inchiodare.*

clavo *F 84 chiave.*

clera *A 144 ciera, faccia; Bnv. 2, 88. V.* clara.

co' *D 84 capo. È in Dante, e vive ne' dialetti lombardi ed emiliani.*

coa *E 172 coda. Così in mil., ven. ecc., ed in prov. e spag. ant.*

coardia *B 176 codardia; cfr. prov., fran. ant.* coart.

cognosro *C 290 conoscere.*

combatanto *C 120 combattente, guerriero.*

compagna *B 101 compagnia e negli antichi scrittori* compagna; *anche il prov. usava con eguale significato* companha, *ed il fran. ant.* compaigne; *lo spag. tuttodì* compaña *per compagnia.*

concordie *G 441 concordia. Rispetto al genere cfr. P. G. 31, prov.* lo concordi, *nelle Pandette* concordium, *e* discordio *ch'è nel Voc.*

concostar *B 291 ?*

consa *A 71 cosa. Egual intrusione nella P. V. e negli Stat. mod. cap. 2, ove il Veratti annota che s'ode tuttora la pronuncia* cunslin cunslina *(= cosellina).*

consumro *D 140 consumere, consumare. Ma fors'è da leggere* consumaro.

convenento *E 76 fatto, stato, condizione. Di questa voce, nota al prov. ed al fran. ant., fecero grand'uso gli antichi scrittori; vedi* convenente *nel Voc.*

corir *B 190 correre, mutata la conjugazione come nel fran.* courri.

corraor *A 49 corridore, corridojo.*

cortelo *B 260 plur.* cortegi *B 40 coltello. Quasi tutti i dialetti dell' alta Italia hanno in questa voce la* r *in luogo dell'* l.

cosro *B 120 cuocere.*

cosir *D 66 cucire; da* consuere. *I varii idiomi vacillano tra l'*o *e l'*u *e l'una e l'altra conjugazione; p. e. cremon.* cóser, *mant.* cósar cusì, *bresc.* cúzer così, *ven.* cúser, *mil.* cusì, *parm.* cuzir *ecc. Cfr. prov.* cóser cusir, *spag.* cosér cusir.

crea *C 14 creta. Così nel ven.*

creér *(in rima con* plasér*) F 153 credere; spag.* creér.

cri *D 294 grido; Bnv, 1, 333* crio*; fran.* cri.

criar *B 126 gridare. Quasi tutti i dialetti hanno la* c *(etimologica, da* quiritare*), uno de' rari casi, in cui i dialetti conservano la tenue, e la lingua comune la muta in media.*

crojo *aggettivo di* drapo *D 69 rozzo, rustico.*

cuìtar *A 15 raccontare. La stessa forma nel Dec. 198, ordinariamente però* cuintar *Bsc. 132, Bnv. 2, 217 e tuttodì nel dial. friulano. Si confronti* aluitenar *Dec. 206,* aloitani *Bnv. 2, 7,* luitano *Lam., ove del pari al nesso* on *risponde in luogo di* uin *solamente* ui (oi). *Di qui*

cuito *F 234 conto, racconto.*

davançi *A 142 e*

davanço *A 160 dinanzi; Bnv. 2, 211 e Bsc. 66.*

debatro *B 310 dibattersi, commuoversi, agitarsi.*

defensaor *A 74 fem.* defensaris *F 225 difensore, difenditrice.*

desaià *D 175, 277 e* dexaià *D 187 in tutti e tre i luoghi usato qual esclamazione. Parmi significare infelice, sciagurato; da* des- *ed* aià *participio di* aiare, *quasi* disajutato; *cfr.* malastrù *e* malfaao.

desasio *B 301 disagio. Cfr.* asio.

desbatro *D 83. V.* debatro.

desduto *A 150 piacere, diletto. Frequente negli antichi poeti; prov.* desdug desduch desdui; *fran. ant.* desduit.

deso *F 134 conviene, s'addice; lat.* decet. *Così in Bnv. 2, 87 e nelle P. G. 41* avuo an zò che ge dexe (quod illos decet), *ove il Polidori annota: „Quando la lingua divenne più precisa, sarebbesi detto* dovevasi".

destrur *C 188 distruggere.*

dolentro *B 48 dolente.*

dolçor *A 183 dolcezza,* dolciore *e* dolzore *presso gli antichi; prov.* dolsor doussor, *fran. ant.* douçor douzor, *ora* douceur.

doxe *A 107 dodici; il Voc. registra le voci antiche* doze *e* dozi *o* dozzi.

dre *1. avverbio: dietro B 28; 2. prepos.: dopo E 1;* dre maitin *dopo mattutino, cfr.* dietro mangiare. *Quanto alla forma vedi il toscano* drieto, *lomb.* dre, *bol.* dri, *ven.* drio *ecc.*

drean *D 11 diretano, ultimo. Tuttodì nel trentino* dream dreana. *Egual formazione è il fran. ant.* dairien derreain *ecc., cui poi s'aggiunse l'altro suffisso* -ier (arius), *onde l'attuale* dernier. *Cfr. mil.* daré *e fem.* darera *„voce antica.“ Nel 5° volume del Cherubini, pag. 296, è poi detto: „A Nava il terzo o sia l'ultimo tocco di messa dicesi* ol darè“; *parm. e piac.* darder *ultimo.*

dreo, en *A 217 indietro; cfr.* dre.

dux *A 73 duce.*

Eciamde *C 191 e*

eciamdeo *C 289 eziandio.*

enanço *A 239 innanzi. Cfr.* davanço.

enbrostar *A 193 ricamare, ornare. Vedi il Ducange alle voci* brusdus brustus, *il Diz. etim. 1, 75 ed il Glossario della mia edizione della Prise de Pampelune alla voce* brusti.

encalcerar *C 266 incarcerare; ven.* calcerar.

enduta *E 175 convoglio funebre?*

enl'ora *B 221 allora; la prep.* in *in luogo di* a; *cfr.* ilora.

enojo, no vè caça a *G 374, 400 non vi venga in odio, a noja. Cfr. Bnv. 2, 11* te fa venir a inodio, *con che si conferma sempre più la derivazione della voce* noja *da* in odio. *V. Diz. etim. 1, 291-92.*

enojuso *B 47 nojoso, molesto.*

enprego *F 207 preghiera.*

ensembra *G 229 insieme; negli antichi scrittori* insembre; *Paol. 4, 25* ensembre.

ensir *B 189 uscire; Bnv. 2, 136; P. G. 14; Paol. 4, 2; Petr. 221, ove l'editore per errore legge* iuside. *Il Boerio poi registra quali voci antiche* ensir *ed* insir insiando insida.

ensteso *B 72 stesso; Bsc. 151* insteso. *Tuttodì nel mil.* enstess.

entorbolao; acque ent. *B 37 torbido.*

ençendrar *G 426 ingenerare; cfr. fran.* engendrer.

Faíga *E 54 fatica. I dialetti sogliono conservare la* d; *mil., ven.* fadiga.

faitar; cani ke a la caça è f. *B 188 addestrare. Egual significazione aveva il prov.* afaitar afachar *ed il fran. ant.* afaitier; *oltre ciò le altre affini di preparare, ornare, abbellire, col qual valore usarono altresì i nostri antichi* affaitato *e* affaitamento.

faliva *B 140 favilla; così in molti dialetti p. es. ven., veron., parm. ecc.*

famolento *B 96 famelico Bnv. 1, 441. Il Sannazzaro usò* famulento. *Cfr. prov.* famolen, *fran. ant.* famolent, *ed in Bsc. 152* sedolento *sitibondo.*

feíli *plurale di* feéle *G 215 fedeli.*

fel *di genere femminile D 209 fiele. Così tuttodì in parecchi dialetti; cfr. spag.* la hiel.

fermo, en *A 33 per fermo, per certo.*

fevra *E 139 febbre. La* v *è di quasi tutti i dialetti e degli altri idiomi romanzi; quanto alla declinazione in* a *cfr. mil.* fevera, *crem.* fevra, *parm.* freva. *Anche il catalano ha* febra.

fiaa *B 17 fiata, ven.* fiada *plur.* fiae *„termine antiqu.“*

fina *B 278 fino, sino; mil., ven.* fina. *La desinenza* a *o perchè ebbero cara questa vocale nell'uscita delle particelle (cfr.* ensembra, vontera *in Bnv., ed altre) o per essersi amalgamata la preposizione* a, *che suole accompagnare* fino.

fla *E 127 fiato.*

fosina *E 37 fucina.*

freça *B 32 fretta; cremon., bol., parm.* frezza; *cfr. Paol. 15, 18* frezosamentre.

fur *E 198 ladro.*

Galon *B 98 fianco.* Gallone *ricorre di frequente ne' romanzieri; vedi il Voc. È di quasi tutti i dialetti dell' alta Italia, e significa or fianco, or coscia; nel mil. ha anche la forma* garon. *In prov. ed in fran. ant. questa voce non ricorre; ma si trova in quei poemi francesi che, rifatti in Italia, usano alcuni modi stranieri; p. es. nella Prise de Pampelune da me publicata, v. 52.*

galtaa *D 237 gotata, guanciata; cfr. ven. ant.* galta *gota; cremon., moden.* golta; *prov.* gauta.

gardenal *C 150 cardinale; mil., ven. ecc. del pari colla* g.

glesia *E 269 chiesa; Paol. 18, 10.*

glutir *G 384 inghiottire; Paol. 14, 3* glotir.

golça *3 sing. pres. cong. E 233 goda; lat.* gaudeat. *Cfr. tosc. ant.* galdio galdere, *ven. ant.* galder, *tuttodì in friul.* gioldi.

granmente *C 1 grandemente.*

guaagno *B 169 guadagno. I dialetti attuali conservano la* d; *il prov. fra le altre forme ha* gaaniar, *fran. ant.* gaagner.

guaimentar *D 20 lamentarsi, traer guai. È in Fra Guittone; prov.* gaymentar, *fran. ant.* gaimenter waimenter.

guao *B 59 guado.*

guarda *A 50 guardia. Così nel Lam. ed il Voc. ne reca alcuni esempii; questa è altresì la forma prov., spag., port.; fran.* garde.

guìa *B 175 guida; prov.* guida *e* guia; *spag., port.* guia.

guierdon *E 57 guiderdone. Il prov. fra le altre forme usava e* guierdon.

Istao *D 334 estate. Parecchi dialetti hanno l'i nella prima sillaba, p. es. parm., ven.* istà.

Jacentin *A 52 giacinto, pietra preziosa. Anche il prov. usava la forma derivata* jacentí.

Lagar *A 28 lasciare. Era dell'antica lingua, vedi il Voc.; Bnv. 2, 13; Bsc. 43; vive tuttodì nel bergamasco e nel contado milanese. Il Monti registra* lágal stá. *Cfr. franc. ant.* laier *ed il Diz. etim. 1, 245-46.*

lagno, aver *A 119 darsi briga, pensiero. Gli antichi usarono* lagna *e* lagno; *così in Dante:* Levati quici e non mi dar più lagna; *fra Jacopone:* non sente cure e lagne; *Dittamondo:* non si dia più lagno; *Sacchetti:* nessun si dà lagno. *Anche Petr.* no ve dadi lagna. *Cfr. prov.* lanha laina *afflizione, inquietudine.*

lao *A 43 largo, lato.*

lar *E 198 ladro; ven. ant.* laro.

lato *C 66 latte.*

lazur *A 127 azzuro, conserva la* l *etimologica (persiano* lazvard*) come* lapislazzuli; *v. Diz. etim. 1, 41.*

le' *F 197 legge.*

legrança *C 144 allegranza, allegrezza; cfr. mil.* legria, *ven* legria *„voce bassa“*, legrezza *„voce antiquata“*.

levo, de *C 9 di leggieri, agevolmente, il* di lieve *di Dante;* de leve *Bnv. 1, 439.*

lignola *B 19 lineetta.*

ligoro *B 93. Vive nel vicentino, ove significa lucertolone, ramarro, e nel trentino, ov' ha le forme* lugord lugor ligord. *Sarà probabilmente anche nel veronese. Nel ven. trovo* leguro *specie di lucerta, che ha forse qualche affinità con* ligoro.

livrar *1. G 419 liberare; 2. E 254 finire, il* livrare liverare *degli antichi. Il Cherubini cita* livrà *qual „voce antica, che il Varon Milanes spiega per* finire *senza più". E soggiugne „vive tuttora in qualche parte del contado milanese . . . dicono* L'è già livraa messa"; *ed il Monti: „*librà *finire; lo diciamo solo di certe cose:* librà de mesa *sonare l'ultimo segno della messa"; esempii questi del tutto conformi a quello del nostro testo* a gran pena aspete-gi ke lo presto livro la raxon e 'l canto. *Cfr. anche E 278* enfin ke 'l presto aba la messa livra *abbia finita la messa. Anche il vocab. parm. ha* livrà *finire „parola del contado", ed piac.* livrà *finire, senza altra restrizione.*

livro *1. B 88 libero; 2. E 278 finito; v.* livrar.

loamo *E 42 letame.*

longo, ge sta de *A 122 stanno lunghesso lui, gli stanno appresso.*

Mainera *G 497 maniera; Bnv. 2, 87; Paol. 2, 14 e nel Poema dell' Intelligenza.*

maitin *1. B 284 mattino; 2. E 1 mattutino. Rispetto all'*i *cfr., oltre Bnv. 2, 8 e Bsc. 132, parm.* maitinada; *e quanto alla seconda significazione prov., port.* matinas, *fran.* matines, *spag.* maytines.

majesta *(rima con* testa*) A 154 maestà, formato non dall' accusativo latino* majestátem, *ma dal nominativo* majéstas. *Così* tempesta *da* tempestas, podésta *in Dante e fran. ant.* podeste *da* potestas, *fran. ant.* povérte *da* paupertas *ecc.*

malastrù *B 241 sciagurato, ed a quel modo che questa voce, la quale per sua origine* (ex-auguratus) *vale infelice, prende anche la significazione d' iniquo, malvagio, così anche* malastrù *(da* malum *et* astrum*) riunisce in sè ambedue i significati. Trovi la stessa voce in Bnv. 1, 331* malastrudhi; *2, 11* malastrudha; *in un antico Toscano* malestroghi; *anche il* malestruo

di Dante, sebbene paja accennare a struere, *è pure la stessa voce. Il Polidori ad un passo delle P. G.* ni bon omo ni lear por luxir de gran vertue entre gente malastrue *(uom buono e leale non può risplendere di grandi virtù fra' malvagi) annota: „qui cade affatto la congettura di coloro che volevano interpretato* malestruo *(di Dante) per nato sotto cattivo astro". Non s'interpreta così; soltanto si dice che l'origine è da* malum astrum, *che quindi la primitiva significazione era* infelice, *poi prese anche quella di* malvagio; *e l'ultima soltanto ha in Dante e nel passo citato delle P. G. Si confronti prov.* malastrue, *spag. ant.* malastrugo, *fran. ant.* malautru malostru *ed oggidì* malotru. *Lo stesso si osserva nella voce.*

malfaao *B 186 propriamente mal fatato, nato con triste fato, alla cui nascita presiedette una fata maligna* (gentils fada vos adastret *disse il poeta provenzale Marcabrun, riunendo* fato *ed* astro) *vale a dire sventurato, poi tristo, maligno. L'usa il Bsc. 156* malfadai, *e nel fran. ant.* malfaé; *cfr. anche il verbo prov.* fadar.

mana *che si deduce dal plur.* mane *A 186 mano e presso gli antichi* mana.

manara *B 184* mannaja. *Così nel parm., bol.; mil., ven.* manera.

maniar *B 96 mangiare.*

marcè *G 25 mercè; Bnv. 1, 444. Abbiamo qui il solito mutamento d'una vocale qualunque in* a *nella prima sillaba d'una parola; a recarne un esempio del tutto analogo cfr. ven.* marcà *mercato.* Marce *ricorre in uno de' più antichi monumenti romanzi, nel frammento del Boezio v. 76.*

mare *A 242 madre. Così ne' dialetti veneti.*

marmor *A 65 marmo, ant.* marmore. *Anche i dialetti attuali conservano spesso la* r: *mil., bresc., piac.* marmor, *ven.* marmoro, *trent.* marmol.

maso *B 303 tenuta, podere; così tuttodì nel dialetto vicentino e nel trentino. Era del prov. e del fran. ant.; nel lat. del medio evo* mansus mansum. *V. Diz. etim. 1, 268.*

meesina *G 91 medicina. I dialetti sogliono conservare la* d, *p. es. mil., ven.* medesina.

mesimo *(in luogo di* meesimo*) D 75 medesimo. Fognata la* d, *come nel fran. ant.* meesme mëïsme, *oggi* même, *port.* mesmo, *spag.* mismo.

mena, far *D 319 diportarsi, condursi, operare.*

mendare *E 312 emendare, risarcire, rimediare. N' ha esempii il Voc. e vive ne' dialetti. Si registra qui per far avvertire come l'aferesi tolga qui la particella prepositiva* e, *necessaria al significato; onde* mendare *viene ad avere un valore del tutto opposto a quello che gli spetterebbe. Così da* distruggere *si formò* struggere, *che dice tutto il contrario di* struere.

mento *(in rima con* sento*) A 112 menta. È forse da correggere in* menta *(cfr. A 179), che potrebbe bastare all'assonanza. Non è di fatto probabile che questo sostantivo abbia mutato genere, e, se femminile, la desinenza* o *in luogo d'*a *non può accettarsi.*

merir *D 202 meritare, da* mereri, *mutata la conjugazione; Bnv. 1, 330. È del prov. e del fran. ant.*

mescear *B 38 mescolare. La forma risponderebbe ad un ital.* mescitare; messidare *è in Francesco da Barberino,* messedati *nel Libro di Cucina ed. Zambrini, e* messedà *vive in parecchi dialetti lombardi ed emiliani.*

mesonare *E 190 mietere; cfr.* meson *nel Voc. comasco e fran.* moisson moissonner.

miritar *B 231 meritare.*

missér *C 191 messere, signore. L'*i *è molto frequente: mil.* missee, *ven.* missier *ecc. Anche nel Sanese antico, a detta del Gigli,* misser.

mità *D 186 metà. Così nel mil., trent. ecc.*

monea *B 312 moneta; ne' più dialetti* moneda; *ven.* moneda e monea.

moo *G 79 modo.*

Naalo *B 250 natale; vicent.* nale. *Altri dialetti conservano la* d: *ven., trent., crem., parm.* nadal, *o la* t: *mil.* natal.

negota *B 86 nulla, mil.* nagott nagotta; *crem., trent. coll'* e: negott.

norigar *E 55 nutricare, nutrire.*

norir *D 335 nutrire, nodrire, fognata la* d.

nosro *B 152 nuocere.*

nujo *B 147 nullo, nessuno. La pronuncia molle di* ll *(cfr.* tojo *da* tollo*) ricorre anche nel prov.* nulh nulha.

nuo *G 26 nudo, ven.* nuo nudo, *altri dialetti colla* d.

nurigar *D 177. V.* norigar.

Ogna *A 126 ogni; della desinenza in* a *il Voc. reca alcuni esempi antichi; Bnv. 2, 8* omia; *Paol.* ogna.

ognunca *E 24 ogni, rinforzato coll'*unquam, *qualunque. Il Voc. reca un esempio antico di* ognunque; *Bnv.* 2, *135* omiunca.

ognuncana *A 183 lo stesso che* ognunca, *ma con forma ampliata in modo alquanto singolare; ricorre anche nelle P. G. 27 e 32.*

oldire *A 1 udire. Mutamento d'*au *in* ol *noto a dialetti antichi e moderni. Vedi la mia edizione del poema francese Macaire, pag. VII.*

ombria *E 81 ombra. Registrata dal Voc. qual voce antica, vive in molti dialetti.*

osmerin *C 173 rosmarino; mil., ven.* osmarin usmarin, *parm.* osmarein, *cremon.* osmaren *ecc. La* r *etimologica si mutò in* l *e da* losmarin *si fece* l' osmarin.

osura *B 300 usura.*

oxel *E 172 plur.* oxegi *A 113 uccello. L'*o *che risponde all'*au *di* augello *ricorre in molti dialetti.*

Pair *B 238 patire. Egual forma ha veron.* pair *patire, smaltire, digerire i cibi.*

paraiso *A 30 paradiso. Ne' dialetti colla* d.

pare *B 297 padre. Così nel ven.*

parea *F 211 parete, mutata la declinazione.*

pareclar *C 236 apparecchiare, ma nel significato di assomigliare, paragonare, che il Voc. registra, recandone un esempio dal Fior di Virtù. Egual valore aveva il prov.* parelhar aparelhar.

parir *B 75 parere; Bnv. 1, 379. Cfr.* apparire, comparire, sparire.

pegro *B 135 pigro; Bnv.* 2, *143* pegero. *È del trent.; il Boerio registra questa forma qual idiotismo; cfr. mil.* pegrizia pegrizios.

pentison *E 208 pentimento; Bnv. 1, 325.*

percanto *E 201 incanto, incantesimo.*

percaçarse de . . . *B 66 procacciare, studiarsi, adoperarsi. Cfr. Bnv. 1, 388* k'el no se percaza de l'eternal sozerno. *Anche in prov.* se percazar.

pescina *E 38 pozzanghera; ven.* pissina; *vedi il Boerio a questa voce.*

pe stuto, a *C 117 al postutto, in tutto e per tutto. Egual forma è negli Stat. mod. cap. 16.*

pexon *C 66 pesce (?).*

pioclo *E 67 pidocchio; mil.* pioeucc, *ven.* peocio.

plançro *B 218 piangere.*

plui *B 38 più; l'*i *rimpiazza l'*s *latino, come in* poi *da* post, sei *da* sex, crai *da* cras, ei *da* es *ecc. Ve n'ha esempii di Brunetto Latini, di Jacopo da Lentino e d'altri.*

plumaço *D 84 piumaccio, pimaccio, guanciale; mil.* piumasc *„voce contadinesca".*

plurar *E 267 plorare, piagnere, dolersi.*

poestae *D 134 Podestadi, nome del terzo ordine della seconda gerarchia degli Angeli.*

ponsar *G 476 posare. Egual intrusione in Paol., cap. 25 inedito.*

portenar *B 55 portinajo.*

porto; per un vil p. tu trapassasi *E 47. Si tratta della nascita dell'uomo;* porto *è quindi usato figuratamente. Ma il senso che qui ha la parola e donde muove la metafora, non pare che sia quello di „porto, luogo di ricovero delle navi", che sarebbe poco calzante; bensì di „gola, stretta di monte", significato che aveva* port *anche in prov. ed in fran. ant.*

pra *B 277 prato. Così in quasi tutti i dialetti settentrionali.*

prea *A 44 pietra. Metatesi, che ricorre in molti dialetti: bresc., parm., bol., ferr.* preda, *trent.* prea, *mil.* preja; *cfr. veron.* preara *cava di pietre.* Preda *dicevasi, così il da Schio, a Vicenza nel 1534.*

presto *E 254 prete; prov., fran. ant.* prestre; *spag., port.* preste.

preveir *B 66 provvedere, mutata la conjugazione, come ne' dialetti lombardi orientali: cfr. fran. ant.* veïr. *Il prefisso* pre- *in luogo di* pro- *anche in Bnv. 1, 442 e Paol., cap. 19 inedito.*

préveo *E 145 prete; da* presbyter; *mil.* prevet *voce contadinesca; ven. ant.* prevede; *nap.* prevete. *Cfr. prov.* preveire, *fran. ant.* provoire, *che vengono dall'accusativo* presbyterum.

primera, en *A 142 fra' primi, nei primi ordini.*

pro', a *B 211 V.* provo, a.

prosa *A 241 „ritmo o inno composto di versi senza misura, ma che hanno un certo numero di sillabe con rime, il quale si canta nella chiesa romana dopo l'epistola". (Moroni, Diz. di erud. eccles.) Questa voce, del resto notissima, si registra qui solo per ciò che manca al Voc.*

proson *B 223 prigione.*

provo, a *che ordinariamente si scrive in una voce sola* aprovo *A 220 vicino, presso, l'*a pruovo *di Dante e d'altre scritture*

antiche; *lat.* ad prope. *Era del prov.:* prop, a prop *e del fran. ant.:* pruef, à pruef *e vive tuttodì ne' dialetti p. es. com.* aprœvv aprof, *mil.* aprœuf „*voce contadinesca, dice il Cherubini, comune anche ai contadini bresciani, bergamaschi, genovesi, cremonesi ecc.*“ *Nei nostri testi ricorre anche* da provo *B 190* e *così nel Bustese (Cherubini voc. mil. s. v.* aproeuf*)* da proeugo.

púer *G 151 fanciullo; latinismo che ricorre anche nel Dec. 205 ed in Petr. 224.*

Quaro *A 65 lastra di pietra quadrata.*

quatri *B 45 quattro.*

querir *G 146 chiedere; è in Bonvesin e nel Lamento.*

quilo' *A 280 qui, quivi, anche come avverbio di tempo: ora, allora. Abbreviazione di* quiloga, *ed ambedue le forme sono molto frequenti in Bonvesin. Vive ne' dialetti lombardi: mil., com.* chilô chilôga, *anche* chiinoga chignoga chinœuga; *piac.* chineuga. *Bonvesin ha altresì* illoga, *che del pari vive nel contado milanese. Si confronti* loco *negli antichi scrittori ed il fran. ant.* illuecques.

raís *E 33 radice. I dialetti lombardi sogliono conservare la* d; *i veneti la fognano.*

rasuro *B 95 rasojo.*

re' *B 25 reo.*

recrerse *G 406 cessare, desistere, ritrarsi; il* ricredersi *degli antichi. Il nostro passo:* no me voj' e' recrero k'eo no ve quera consejo et aía *risponde esattamente a quello di Jacopo da Lentino:* non mi ricredo di mercè chiamarvi. *Nel prov. e nel fran. ant.* se recreire *aveva lo stesso significato, onde* recrezen *e* recreant *chi si dava per vinto, in ital.* ricredente *e* far ricredente *vincere.*

redolento *A 109 olezzante. Da*

redoler *C 232 olezzare, in Dante* ridolere.

refuar *C 197 rifiutare. I dialetti sogliono conservare la consonante; mil.* refudà, *ven.* refudar.

regojo *D 195 orgoglio. Eguale metatesi della* r *nel toscano* rigoglio.

regraciar *A 135 ringraziare; composto col solo prefisso* re- *anzichè coi due* re- in-*; Bnv. 1, 439. Cfr. fran. ant.* regracier.

remengo *B 56 ramingo. L'*e *nella prima sillaba è tuttodì de' dialetti veneti; anche in bresc.* remeng.

remoro *B 193 rumore; Paol. 12, 8 e tuttodì nel trentino.*

reondo *A 121 rotondo. Anche il toscano muta l'*o *primitivo (dal lat.* rota*) in* i: *ritondo. In Bnv. 1,455 trovasi* reonda; *un'antica moneta veneziana dicevasi* redonda, *ed il voc. comasco registra* redont *e parecchi derivati coll'*e*; spag.* redondo, *fran. ant.* reond.

reponso *A 199 riposo. Cfr.* ponsar.

resbaldirse *A 185 rallegrarsi, frequente ne' poeti antichi; Bnv. 2, 215; prov. e fran. ant.* esbaldir esbaudir resbaldir.

resía *G 443 eresia.*

resonento *C 133 risonante, sonoro.*

responso *C 132 responsorio.*

reverdir *rinverdire 1. in senso proprio B 280 ritornar verde, del prato; 2. in senso figurato A 186 ricrearsi, rinfrancarsi, tornare a nuova vita. Nell'ultimo significato è frequente in prov. ed in fran. ant. Il nostro passo* lo cor gen reverdisso *fa perfetto riscontro a quello d'Arnaud Daniel:* Amors novelha mi fal cor reverdir.

rir *B 276 ridere.*

risignol *A 113 usignuolo, rusignuolo; lat.* lusciniola. *Quanto all'* i *della prima sillaba cfr. Bnv. 2,* 5 lissinioli, *com.* lissignoeu.

roman *3 pers. pres. ind. B 191 rimane. L'*o *nella prima sillaba è molto frequente negli antichi monumenti: Bnv., Bsc. 58, Paol. 13, 9, P. G. 17, Petr. 213, Lam. ed anche nelle Storie pistolesi. Il Boerio registra* romagnir *„voce del palazzo ex-veneto;* lu no roman *dicesi anche a' nostri giorni in Venezia, cioè egli non resta eletto", e il Biondelli dice* roman *„corruzione propria dell'attuale dialetto milanese." Il prov. aveva* remaner *e* romaner, *il cat. ant.* romandre, *nell'Apollonio di Tiro in spag. ant.* romanecer.

rosaa *F 147 rugiada. I dialetti sogliono ritenere la consonante: mil., ven.* rosada.

rosco *B 93 rospo; trent.* rosch.

rostir *B 119 arrostire; così in pressochè tutti i dialetti settentrionali.*

rota *A 116 specie di strumento a corda; prov., spag. ant.* rota, *fran. ant.* rote. *V. Diz. etim. 1, 404.*

rubicare *D 114 rubricare, registrare.*

Salù *F 196 salute.*

saluar *A 234 salutare. I dialetti serbano la consonante: mil.* saludà, *ven.* saludar.

samito *A 127 sciamito; fran. ant.* samit.

sasun *C 201 e* saxon *D 10 stagione, nel significato di tempo, che può avere tuttodì in italiano ed ebbe in prov. e fran. ant. Quanto alla forma cfr. il ven.* sason, *veron.* sasonar, *trent.* sasom sasonaa; *prov., spag.* sazon, *port.* sazão, *fran.* saison. *Non ostante la grande somiglianza di suono ha tutt' altra origine che* stagione: *questa da* statio, onis; sason, *come pare, da* satio, onis *(l'atto, il tempo del seminare). V. Diz. etim. 1, 394—95.*

savir *C 77 sapere, mutata la conjugazione. Il Giuramento dell' 842 contiene questa forma. Tutto dì cremon.* savii, *bresc., crem.* sà.

scaraguaita *B 50 scolta, sentinella; dal ted.* schaar-wacht. *Il secondo elemento componente trovasi nell'italiano* guatare agguato *ed in ant.* guaitare aguaito; *tuttodì in molti dialetti* guaita, sguaita (far la), sguaitar *ecc.* Scaraguaita *per scolta era nel latino del medio evo (v. il Ducange),* schiraguaito *nell'antico volgarizzamento di Lucano; „nel Polesinè alto, così il Boerio, dicono* sguaraguaita *alla guardia dell'Adige in tempo di piena, e sul Po Mantovano* scaraguaita"; *v. questa voce nel voc. mant. Prov.* escalgayt scalgayt escurgach *e i verbi* escurgachar echirgaytar; *fran. ant.* escargaite escalgaite eschaugaite, *onde il moderno* échauguette.

sclapo *D 171 branco, turba; ven.* s'ciapo *e* ciapo, *trent.* s'ciap *stuolo, turma, frotta.*

sclopar *D 324 scoppiare, che sta in luogo di* schioppare *da* schioppo; *i dialetti conservano la collocazione primitiva: mil.* s'cioppà, *ven.* s'cioppar.

scondir *D 184. Si tratta del giudizio universale ed è detto che il peccatore* non troverà nè par nè mar ke lo possa scondir, *giacchè ciascuno avrà tanto a dire di sè medesimo che la metà basterebbe. Bescapé, pag. 148, ha un passo del tutto analogo:*

là no trovaran parenti ke posa l'un l'altro asconder ke molto avran de si a dir. *A spiegare* nascondere, *che pare l'interpretazione più ovvia, ne risulta una locuzione oltremodo stentata. Io per me non dubito che* scondir *corrisponda perfettamente all'*excondicere *della bassa latinità,* escondire *in prov. e fran. ant., che valeva „scusare, scolpare".*

se' *B 26 seggio. V.* seo.

secorso *G 404 soccorso; fran.* secours.

segur *E 202 scure, conservata la* e *latina;* secure *nell'Ariosto. Cfr. mil.* segù, *crem., trent.* segur *ecc.*

segurtança *G 171 sicurtà; negli antichi scrittori* sicuranza.

semplo *A 14 esempio; aferesi dell'*e *come nell'ital.* scempio *strage, che viene del pari da* exemplum.

seo *A 219 plur.* sei *B 202 seggio.*

seo *B 308 sete.*

sequentia *C 132 sequenza, ossia* Prosa *(v. questa voce), che acquistò il nome di* sequenza, *perchè séguita dopo il Graduale e l'Alleluja (Moroni).*

seror *G 429 sorella. Cfr.* serocchia sirocchia; *prov., fran. ant.* seror.

setijança *A 20 sottigliezza, presso gli antichi* sottiglianza *acume d'ingegno.*

setil *A 195 sottile; Bnv. 2, 220. Nel Varon Milanes* setij, *tuttodì nel trent.* settil. *Anche nel fran. ant.* setil.

sita *E 206 saetta. Il Boerio la registra soggiugnendo: „Voce triviale che dicono alcuni del popolaccio" e Giovanni da Schio: „A Vicenza contadinesca affatto. L'ha però Antonio da Ferrara nella sua Canzone in morte del Petrarca".*

sogna *C 50 cura. È ne' poeti del primo secolo; Bsc. 96. Cfr. il prov.* sonh, *fran.* soin.

solar *A 58 lastricare; è di molti dialetti p. es. mil., cremon., crem.* solà; *il Monti la dice in questo significato voce antiquata.*

soletamentre *C 109 solamente.*

sólfero *B 34 zolfo, in antico* solfaro; solfer *usano tuttodì parecchi dialetti, come il brianzuolo, il parm. ecc.*

solso *B 123. Potrebbe spiegarsi* salsa, *ma il genere del sostantivo sembra opporvisi. È, se non m'inganno, l'ital.* solcio *carne pestata e condita, prov.* solz soutz. *V. Diz. etim. 2, 65.*

somejente *A 96 e*

somejento *B 27 somigliante; Paol. 4, 24* semejente; *Stat. mod. cap. 27* sumiente.

somenar *E 189. L'o nella prima sillaba è di molti dialetti odierni: mil., com., cremon., crem., trent. ecc. Dicasi lo stesso di*

somença *E 33 semenza.*

soram *in luogo di* soran *A 36 sovrano; ven.* soran *superiore, maggiore.*

spaa *A 51 spada.*

spe *B 120 spiedo; mil., bresc.* sped, *bol.* speid, *parm.* spej, *ven.* speo.

sponça *D 209 spugna. Il Castiglione ha* sponga, *che è di gran numero di dialetti e la* g *gutturale ricorda il greco* σπόγγος. *Il suono sibilante proviene dal* gj *del latino* spongia; *ven.* sponza, *anche sic.* sponsa sponza.

spuar *D 238 sputare; mil.* spuà spudà, *ven.* spuar *ecc.*

squasi *C 177. Molti dialetti hanno il rinforzo della* s: *mil., cremon., parm.* squas, *ven.* squasi *e* quasi. *Nel testo a* squasi *segue la particella* mo', *che è forse da congiungere in una voce sola:* squasimo'.

stra *B 308 strada; così nel parm. e piac.*

strevo *A 259 staffa; prov.* estrep estreup *ed altre forme, fran. ant.* estreu estrief, *fran. mod.* étrivière, *spag., port.* estribo. *V. Diz. etim. 1, 167.*

suço *A 108 d'alberi, secco, smunto, inaridito; anche in toscano* suzzo.

symphonia *A 167 zampogna; due forme diverse della stessa voce. Il prov.* symphonia *ed il fran. ant.* symphonie chifonie *indicavano del pari certi strumenti da fiato. V. Diz. etim. 1, 364.*

tensa *D 89. È il* tenza *degli antichi, che valeva tenzone, disputa, contrasto. In prov.* tensar, *in fran. ant.* tenser *(che ora scrivono* tancer*) significavano contendere, opporsi, resistere, e quindi anche difendere, proteggere, onde* tensa *e* tense *difesa. Ed anche nel nostro passo* tu no me porai dar unca tensa *s'interpreterà „non mi potrai difendere." Cfr. Bnv. 1,479* zascun hom peccaor ella ha preso a tensar *„a difendere".*

terfojo *D 196 trifoglio.*

toaja *F 212 tovaglia. Così i dialetti lombardi orientali, p. es. bresc., crem.* toaja; *mil., ven.* tovaja.

toleto, mal *B 300 rapina, cose tolte ingiustamente;* mal tolletto *in Dante (che ha altresì* tolletta*) ed altri antichi,* mal tolto *nel Davanzati; prov.* tolta, *fran. ant.* maltolu maletolte, *oggidì* maltôte. *È il participio del verbo* tollere *colla barbara forma* tollectum, *onde l'ital.* tolletto, *che s'usa solo come sostantivo ed in questa speciale significazione, ma ne' dialetti antichi serviva anche alla conjugazione, p. es. Bnv. 2, 4* da illgo fi tollegia (ct = ġ); *2, 209* fi tollegio de via *e nella P. V.* açò k'el no ge fiese toleito (ct = it). *Così anche in fran. ant.* toleit toloit; *v. Burguy 2, 222; ed in port. ant.* tolheito.

tompesta *D 139 tempesta. Così nel trentino.*

transir *D 128 perire, cessare; latinismo usato dagli antichi. Anche in fran. ant. ricorreva* transir *per morire ed oggidì, modificatasi la significazione, vale irrigidire, agghiadare.*

triga *D 67 indugio; Bnv. 2, 10; cfr. mil., com., crem., trent.* trigà, *nap.* tricare *arrestare, trattenere, impedire; prov.* triga *e* trigar.

Usque a *G 218 fino a. Forma ancor tutto latina, che ricorre altresì nella Passione (monumento del X. secolo, che tiene del provenzale e del francese, publicato dal Champollion-Figeac e dal Diez) strofa 96, verso 3. Il franc.* jusque *(ant.* dusque, *prov.* duesque*) viene da* de usque.

Vaagno *E 69 guadagno. I dialetti attuali conservano la* d. *Quanto a* v, *che corrisponde a* gu, *cfr. ven.* vadagno.

vançar *C 90 avanzare. Aferesi nota a molti dialetti; mil.* vanzà, *ven.* vanzar *ecc.*

vardar *G 250 guardare; mil.* vardà, *ven.* vardar *ecc.*

vavasor *E 200 valvassore e varvassore, prov.* valvassor vavassor, *fran.* vavasseur.

veer *D 280 vedere.*

véoa *C 258 vedova. I dialetti conservano la* d; *mil.* vedova, *ven.* vedoa.

ver *A 66 vetro; ven.* vero. *I dialetti lombardi conservano la* t, *raddolcendola in* d.

verasio *D 8 verace.*

vergonça *E 223 vergogna; dal lat.* verecundia; dj = z *come in* prandium pranzo, hordeum (hordjum) orzo. *Questa forma, che fa riscontro allo spagnuolo* verguenza, *ricorre in molti antichi*

monumenti di dialetti: Bnv. 2, 9, Dec. 201, Paol. 4, 14 e nella Passione di Como, v. Monti pag. XXXII.

vernante *F 74 di primavera: rosa vernante è epiteto della Vergine.* Vernare *è anche in Dante.*

verra *E 212 guerra;* v *etimologico dal ted. ant.* werra.

véschevo *G 438 vescovo.*

viaçamente *B 129 e*

viaçamentro *D 66 sollecitamente, presto, tosto; prov.* vivatz viatz, *fran. ant.* vias, *avverbii ch'avevano la stessa significazione e s'univano volentieri a* tost: tost e viatz. *E così nel luogo citato B 129 ed in B 293* viaçament e tosto. *In Bsc. 156* molto tosto e ben viaço. *In Bnv. 2, 143* tu eri viazo no pegero *ha valore d'aggettivo, onde poi l'avverbio in* mente. *Cfr. anche in Jacopone da Todi 4, 10* i parenti fur vivaci a venirti a spogliare. *Non vuolsi tacere però che il piac. usa con egual significato* viadameint *ed il parm.* de viada *che, se non m'inganno, corrispondono a* diviato, diviatamente *e con queste forme potrebbesi forse raffrontare* viaçamentro, *ove la* d *si sarebbe al solito mutata in* z; *ciò nondimeno la spiegazione data più sopra sembrami da preferire.*

visa *G 273 guisa; Dec. 199, Paol. 13, 14; ted. ant.* wîsa, *moderno* weise.

volir *D 397 volere; bresc. crem.* volì, *cremon.* vourii.

Ça *E 29 qua. Modo lombardo usato come tale da Franco Sacchetti. È anche nel Latini ed in Franc. da Barberino.*

zanban, fogo *B 106?*

çascaun *A 45 ciascuno, ciascheduno, frequente nelle antiche scritture di dialetto: Bsc. 69, P. G. 36, Stat. mod. cap. 24, iscrizione di Montechiaro nell'agro Piacentino presso il Biondelli, Saggio 316 ed altri. Il Boerio registra* zascadun *„voce antica e trivialissima".*

çaser *B 67 giacere; ven.* zaser *„verbo antiquato".*

çémeo *D 295 gemito.*

çendro *G 324 cenere. Di* cendere *reca un esempio il Nannucci, Verbi 236, 1; trent.* cendro. *Cfr. nel bormiese* cendrè *focolare, ferrar.* cendrad cendruzz.

çijo *C 237 plur.* çigi *D 367 giglio; ven.* zio *„termine antico".*

çinocluni, en *B 204 in ginocchioni.*

çir; çè *3 pers. perf. B 28 gire. andare. Molto frequente in Bnv., Bsc. ed in altre antiche scritture di dialetto.*

çoar *B 228 giovare; crem.* gioà.

çoi *nel solo esempio A 213 ciò. In tutti gli altri luoghi* ço.

çoj' *C 119 gioja, che ne' versi va talvolta pronunciato* gioj'.

çois *D 17 giudizio.*

çué *D 205 giudeo.*

çugar *B 276 giocare giucare; l'u tuttodì in molti dialetti, mil.* giugà; *ferr., bol., piac.. mant., trent.* zugar; *ven.* zugar *„voce, dice il Boerio, per noi antiquata, ma che usasi ancora a Vicenza ed a Verona".*

çuglar *Fo 129 giocolare, giullare.*

çuigar *D 18 giudicare; ven.* zudegar *„termine antico".*